

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



16 GIU. 1993

2

Anno LXX  
Febbraio 1993  
Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°/70

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

## CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

---

Segreteria ore 9-12

**Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

**Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

*Segretario del Moderatore:* Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:* Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 436 25 17)  
lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle don Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)  
martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

*To-Sud-Est:* Favaro can. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)  
martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

*To-Ovest:* Candellone don Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 984 29 34)  
mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

---

## DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

*per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.*

---

## ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXX

Febbraio 1993

## SOMMARIO



	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
La Visita pastorale in Benin, Uganda e Sudan (17.2)	83
Alla Commissione per una più equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo (26.2)	86
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
Lettera dei Vescovi italiani ai loro presbiteri sulla formazione permanente <i>Ravviva il dono di Dio che è in te</i>	89
Messaggio della Presidenza per la Quaresima	100
Commissione Episcopale per la Liturgia: Nota pastorale <i>La progettazione di nuove chiese</i>	102
<b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>	
Una preghiera corale per il grave problema dell'occupazione:	
— Appello-Convocazione del Cardinale Presidente	129
— Omelia del Cardinale Presidente nella Concelebrazione Eucaristica	130
<b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>	
Statuto per i Vicari Episcopali territoriali	135
Messaggio per la Quaresima di Fraternità	137
Omelia nella festa della Vita consacrata	139
Alla manifestazione pubblica per la Giornata della vita	142
Omelia nella Giornata mondiale dei malati	147
Omelia in Cattedrale nel X anniversario della tragedia del cinema Statuto di Torino	150
Omelia del Mercoledì delle Ceneri in Cattedrale	155
<b>Curia Metropolitana</b>	
Vicariato Generale: Disposizioni circa le questioni relative all'amministrazione dei Sacramenti	159
Cancelleria: Nomina di Vicari Episcopali territoriali — Curia Metropolitana — Rinuncia — Trasferimenti — Nomine — Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione	160

**Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale**

Verbale della I Sessione (1-2 dicembre 1992)

163

**Documentazione**Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino: *Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1991 e 1992*

171

Il « *bonum coniugum* » in relazione alla validità del matrimonio (Eduardo Davino)

193

**RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, a due mesi dal suo ingresso in diocesi, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del clero.

**L'abbonamento** a *Rivista Diocesana Torinese* è:

— obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

— vivamente raccomandato a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti e gli Istituti religiosi maschili e femminili (cfr. *RDT* 1924, 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

*Abbonamento annuale* per il 1993: L. 50.000.

Per abbonamenti rivolgersi a:

Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 TORINO  
c.c.p. 10532109 - tel. 54 54 97

# Atti del Santo Padre

## La Visita pastorale in Benin, Uganda e Sudan

### Un pellegrinaggio sulla scia dei Santi e dei Beati africani

Mercoledì 17 febbraio, il Santo Padre ha dedicato la consueta Udienza generale ad una rilettura del 10° Viaggio apostolico compiuto in terra d'Africa dal 3 al 10 febbraio. Questo il testo del discorso:

1. « Chi poteva prevedere che alle grandi figure storiche dei Santi Martiri e Confessori Africani, quali Cipriano, Felicità, Perpetua ed il sommo Agostino, avremmo un giorno associati i cari nomi di Carlo Lwanga e di Mattia Mulumba Kalembe, con i loro venti compagni? E non vogliamo dimenticare, altresì, gli altri che, appartenendo alla Confessione Anglicana, hanno affrontato la morte per il nome di Cristo ».

Il Papa Paolo VI pronunziò queste parole durante la Canonizzazione dei Martiri ugandesi nel 1964, durante il Concilio Vaticano II. Alcuni anni più tardi lo stesso Paolo VI visitò il Santuario ugandese di questi Martiri che, sul finire del secolo scorso, diedero in dono la loro vita per Cristo.

Bisogna, inoltre, aggiungere le recenti Beatificazioni di Anwarite in Zaire, di Victoire Rasoamanarivo in Madagascar e, infine, di Giuseppina Bakhita, fanciulla sudanese venduta come schiava e condotta dalla Divina Provvidenza alla fede e alla santità sulla via della vocazione religiosa, nella Congregazione delle Suore Canossiane.

2. Così, dunque, il recente Viaggio in Africa è stato un vero pellegrinaggio sulla scia dei Santi e Beati, che l'Africa ha dato alla Chiesa in quest'ultimo periodo. Periodo di grande significato per la missione e lo sviluppo del Cristianesimo nel Continente Nero. Desidero esprimere il mio grazie ai Fratelli nell'Episcopato di Benin, Uganda e Sudan, che, con il loro invito, mi hanno dato modo di visitare ancora una volta l'Africa.

Nello stesso tempo, esprimo un vivo ringraziamento alle Autorità civili, le quali, da parte loro, si sono unite all'invito degli Episcopati locali. Il ringraziamento va esteso a quanti hanno offerto il loro contributo alla preparazione della Visita e ne hanno favorito la riuscita, collaborando intensamente durante il suo svolgimento. Ringrazio tutti i Fratelli e le Sorelle di Benin, Uganda e Sudan; ringrazio insieme i Fratelli e le Sorelle della Chiesa Cattolica e delle altre Comunità cristiane, come anche i Musulmani e i Rappresentanti delle religioni tradizionali.

3. La prima tappa del viaggio, in Benin, si è svolta nell'Arcidiocesi di Cotonou, la Capitale, e a Parakou, al Nord del Paese. Ringrazio per la loro presenza e partecipazione tutti coloro che ho avuto modo di incontrare. In particolare, i Rappresentanti dell'Islam e del Vodù, una delle tante religioni tradizionali africane. I seguaci delle religioni tradizionali costituiscono una grande parte della popolazione del Continente Nero. Da loro provengono i seguaci di Cristo che, soprattutto durante l'ultimo secolo, convertendosi al Vangelo, hanno ricevuto il Battesimo. Mediante la fede sono così diventati partecipi del Mistero divino, prima a loro nascosto. Proprio tale Mistero divino stavano a simboleggiare i doni da loro offerti nel corso dell'incontro di Cotonou.

I cristiani del Benin guardano con amore a quei Fratelli e Sorelle, a cui essi stessi si sentono uniti dalla comune origine. La Chiesa in questo Paese è giovane e si rallegra perché colui che un tempo era l'Arcivescovo di Cotonou oggi è a Roma in qualità di Cardinale Prefetto della Congregazione per i Vescovi. Si rallegra, inoltre, per le vocazioni sacerdotali e religiose. Ho avuto la gioia, durante la Visita, di ordinare undici nuovi sacerdoti.

Quanto eloquente è stato, poi, a chiusura della Visita, il "*Magnificat*" durante i Vespri nella Cattedrale di Cotonou, dedicata alla Madonna delle Misericordie! Abbiamo ringraziato il Signore insieme con l'Episcopato, i Sacerdoti, le Sorelle e i Fratelli delle Congregazioni e degli Istituti religiosi, insieme con i numerosi catechisti! Abbiamo reso grazie per l'opera di evangelizzazione che, avviata nel secolo passato, ha dato i suoi frutti.

4. Questo sentimento di gratitudine ha accompagnato, in seguito, il soggiorno in Uganda, Paese in cui il Cristianesimo è molto avanzato. I Cattolici e gli Anglicani costituiscono, infatti, la grande maggioranza della società ugandese. La Chiesa Cattolica, distribuita in sedici diocesi, svolge attivamente la sua missione nel Paese. Per poter effettuare, almeno parzialmente, la Visita di questa Chiesa, oltre che a Kampala, mi sono recato in altre tre località, situate in diverse regioni: Gulu, Kasese e Soroti, dove si sono tenuti gli incontri con le Comunità diocesane. Poiché il momento centrale di ogni tappa è stata l'Eucaristia, va messa in evidenza la particolare bellezza della liturgia, in cui si esprime il meglio delle tradizioni native. Si vede come il Vangelo, assimilato da queste culture, tragga da esse e consolidi ciò che costituisce la loro autentica ricchezza umana e spirituale. Ogni celebrazione eucaristica è stata, al riguardo, una grande dimostrazione della vitalità dell'evangelizzazione in Africa.

5. Namugongo: si chiama così il luogo vicino a Kampala, la Capitale, dove sono venerati i Martiri ugandesi; luogo di numerosi pellegrinaggi. Domenica 7 febbraio, Giovanni Paolo II, seguendo le orme del suo Predecessore Paolo VI, si è unito ai pellegrini là dove negli anni 1885-1887 figli generosi della Chiesa ugandese dettero la vita per Cristo. Si è trattato, nello stesso tempo, di un pellegrinaggio ecumenico: prima al Santuario dei Martiri della Chiesa Anglicana e poi al tempio costruito in onore di San Carlo Lwanga e dei ventuno compagni cattolici. Gli uni e gli altri confessarono, in modo eroico, la fede e, condannati a morte, furono bruciati vivi, come avveniva all'epoca romana delle "fiaccole di Nerone". Il Santuario dei Martiri ugandesi, che possiede il carattere di tempio nazionale, è stato, nella circostanza, elevato alla dignità di Basilica e l'Eucaristia celebrata sulle reliquie dei Martiri ha costituito una confessione particolare della Vita che è in Cristo, crocifisso e risorto.

La testimonianza dei Santi ugandesi continua ad essere viva e ad edificare la Chiesa, Popolo di Dio. Questo ha voluto significare l'appuntamento con i giovani nella serata precedente il pellegrinaggio a Namugongo. Un'ulteriore manifestazione di fede si è avuta il giorno del pellegrinaggio, nell'incontro con l'intero Episcopato ugandese, e prima ancora nella visita all'Ospedale diretto dalle Suore Irlandesi Francescane Missionarie per l'Africa. « Alla tua luce vediamo la luce » (Sal 35/36, 10): questo

tema dell'incontro con i giovani può costituire la sintesi di tutta la giornata, il cui centro rimane la grande testimonianza di fede dei Martiri della Chiesa in Uganda.

6. Nella Cattedrale di Rubaga, nei pressi di Kampala, riposa Monsignor Joseph Kiwanuka, primo figlio della Terra Nera ordinato Vescovo. In questa Cattedrale ha avuto luogo la terza riunione — terza in terra africana — preparatoria dell'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, da me convocata il 6 gennaio 1989. Le altre due riunioni in Africa si sono svolte a Yamoussoukro, in Costa d'Avorio, dall'8 al 10 settembre 1990, e a Luanda, in Angola, dal 9 al 12 giugno dello scorso anno. La celebrazione dell'Assemblea speciale del Sinodo per l'Africa è prevista per la primavera del 1994.

7. Giuseppina Bakhita. Accanto ai Santi Martiri ugandesi ed alle Beate Anwarite e Victoire, la Provvidenza Divina pone, sulla via del Vangelo tra le giovani Chiese dell'Africa, una Beata sudanese. Venduta da giovane sul mercato degli schiavi, riscattata poi e liberata, trova la via per seguire Cristo tra le Suore di Santa Maddalena di Canossa, in terra veneta, dove riceve il Battesimo ed emette i voti religiosi. Dio ha rivelato la santità di questa umile figlia d'Africa in un momento particolare. Dopo la Beatificazione, avvenuta a Roma nel maggio del 1992, è nata l'idea di onorare la nuova Beata anche nel suo Paese d'origine. Questa è la sua patria: Ella deve far rifulgere tra i suoi la luce divina che illumina la vita, difficile e piena di sofferenze, dei connazionali.

In Sudan, Paese in maggioranza musulmano, i cristiani appartengono alla popolazione nera autoctona, concentrata soprattutto al Sud. Nell'Arcidiocesi di Khartoum, la Capitale, il numero dei Cattolici è aumentato a causa dei profughi provenienti dal Sud, dove da tanti anni continua la guerra e dove perfino l'aiuto umanitario è arrivato spesso difficilmente. L'evangelizzazione del Sudan è legata da più di un secolo, in modo particolare, all'attività dei Padri Bianchi, di Daniele Comboni e della sua Congregazione missionaria, oltre che di altre Comunità.

Durante la celebrazione Eucaristica la Chiesa in Sudan, con la partecipazione di una grande folla di cristiani di tutto il Paese, ha accolto Bakhita, la sua Figlia Beata, ritornata, nel mistero della comunione dei Santi, al popolo da cui un tempo era uscita.

Abbiamo fiducia che tali avvenimenti contribuiranno all'avvicinamento di Musulmani e Cristiani del Sudan per il bene di tutta l'Africa e per la causa della pace nel mondo contemporaneo.

## Alla Commissione per una più equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo

«Chi può dare non deve rimanere indifferente.  
Il futuro della Chiesa dipende da questa generosità!»

Venerdì 26 febbraio, ricevendo in udienza i partecipanti alla I riunione plenaria della Commissione Interdicasteriale permanente per una più equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di accogliervi in occasione della prima riunione plenaria della Commissione per una più equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo, ben consapevole dell'importanza del vostro lavoro di questi giorni. Voi vi proponete di elaborare una strategia globale per intensificare e coordinare lo "scambio dei doni" tra le Chiese particolari. È un'opera che si inserisce perfettamente nel programma della nuova evangelizzazione, avviata in quest'ultimo decennio in tutte le Chiese, e di cui uno dei presupposti fondamentali è, per l'appunto, la presenza di sacerdoti numerosi e ben preparati.

La vostra Commissione per una più equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo è molto giovane. L'idea della sua costituzione venne all'indomani dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi del 1990. La testimonianza di alcuni Padri Sinodali richiamò allora la drammatica situazione di molte Comunità cristiane costrette, per mancanza di sacerdoti, a rimanere senza l'Eucaristia domenicale e la necessaria istruzione religiosa, e ad essere così maggiormente esposte al proselitismo delle sette. Di fronte a tale situazione l'Assemblea sinodale suggerì che si studiassero opportune soluzioni per far fronte alla scarsità di clero in talune Regioni.

Accogliendo questo orientamento sinodale, ho deciso di istituire, a norma dell'art. 21 § 2, della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, una Commissione Interdicasteriale permanente per una più equa distribuzione del clero nel mondo.

2. A dire il vero, il problema della carenza di sacerdoti non è nuovo. In forme e misure diverse, esso si è riproposto anche in altre epoche. Di fondamentale importanza è stata al riguardo la disciplina introdotta dal Papa Pio XII con l'Enciclica *Fidei donum* (21 aprile 1957), che ha aperto la strada all'impegno personale e diretto di parecchi sacerdoti diocesani nelle terre di missione. Il Concilio Vaticano II, facendo propria questa linea, ha rinnovato l'invito ai presbiteri delle Diocesi più ricche di vocazioni a mostrarsi «disposti ad esercitare volentieri il proprio ministero, previo il consenso o l'invito del proprio Ordinario, in quelle regioni, missioni o opere che soffrono di scarsità di clero» (*Presbyterorum Ordinis*, 10; cfr. *Christus Dominus*, 6; *Ad gentes*, 35). Per dare pratica attuazione ai decreti conciliari, il mio venerato Predecessore Paolo VI, col Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), istituì presso la Congregazione per il Clero una speciale Commissione «con il compito di emanare principi generali per una migliore distribuzione del Clero, tenendo conto delle necessità delle varie Chiese» (I, 1). Dopo ampia consultazione venne poi promulgato il documento *Postquam Apostoli* (25 marzo 1980), teso a precisare le norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari tra di loro e specialmente per una migliore distribuzione del clero nel mondo.



Tali autorevoli inviti hanno trovato generosa accoglienza in migliaia di sacerdoti diocesani e religiosi, che si sono resi disponibili, negli ultimi trent'anni, ad esercitare il loro servizio presbiterale presso comunità ecclesiali bisognose.

3. Queste iniziative di "scambio" tra le Diocesi rispondono ad un'esigenza primaria della comunione ecclesiale. Operata dallo Spirito ed espressa nel modo più pieno dalla "legittima" celebrazione eucaristica, questa comunione chiede di manifestarsi nella concretezza della vita in persone che si fanno carico in modo fattivo delle sofferenze e dei bisogni dei fratelli. Non era questo lo stile delle prime Comunità cristiane? Disposte sempre a rallegrarsi per la fede dei fratelli (*Rm* 1, 8; *1 Ts* 1, 7), esse si dimostrano pronte a dolersi delle loro tribolazioni (*2 Ts* 1, 4), e a sovvenire alle loro necessità con l'invio di personale (*At* 13, 3) e di aiuti materiali (*Rm* 15, 25-28).

Lo stesso stile deve caratterizzare le odierne Comunità cristiane: non si tratta di una collaborazione a senso unico, ma scambievole. Infatti, come precisa il documento *Postquam Apostoli*, « esiste una vera reciprocità fra le due Chiese (quella che dà e quella che riceve), in quanto la povertà di una Chiesa che riceve aiuto, rende più ricca la Chiesa che si priva nel donare, e lo si fa sia rendendo più vigoroso lo zelo apostolico della comunità più ricca, sia soprattutto comunicando le sue esperienze pastorali, che spesso sono utilissime » (n. 15).

Se le Chiese più giovani hanno certamente bisogno di contare sulla forza e i mezzi di quelle più antiche, allo stesso tempo, le Chiese nate prima nel tempo possono ricevere molto dalla testimonianza e dalla vitalità delle comunità cristiane più recenti. A questo proposito, appare esemplare l'orientamento dei Vescovi latino-americani preso a Puebla e confermato di recente a Santo Domingo: « dare della propria povertà ».

4. In tale dinamica di comunione e di scambio interecclesiale la Santa Sede non può rimanere in disparte. Se è vero che spetta alle Conferenze Episcopali « il ruolo principale e indispensabile per una più efficace collaborazione fra le Chiese particolari » (*Postquam Apostoli*, 18), tuttavia, il compito di « presiedere nella carità », proprio della Chiesa di Roma, deve poter trovare il modo di esprimersi anche in questo campo.

Senza sostituirsi alle Conferenze Episcopali e ai loro Organismi espressamente deputati alla cooperazione tra le Chiese, la Santa Sede vuole porsi come strumento di raccordo, di coordinamento e verifica per spingere alla generosità, segnalare le urgenze, indicare le priorità.

Compito della vostra Commissione è pertanto prima di tutto quello di sensibilizzare le Chiese all'urgenza dello "scambio dei doni"; opera, questa, di informazione e di segnalazione che sarebbe auspicabile diventasse costante e capillare.

La Commissione, inoltre, è chiamata ad orientare l'esperienza dei sacerdoti "*Fidei donum*" e l'impegno degli Istituti religiosi verso quelle priorità pastorali che risultano più vive nel progetto globale della nuova evangelizzazione.

5. Non v'è dubbio che tra tali priorità pastorali sia da collocare l'impegno per l'incremento di vocazioni sacerdotali nelle stesse Diocesi carenti di sacerdoti. Si dovrà trovare il modo più adatto per ogni situazione. Necessario ed urgente è che in ogni Diocesi venga predisposto un piano organico di pastorale vocazionale, con sacerdoti dedicati a tempo pieno alla sua realizzazione; e, inoltre, che si qualificino i Seminari esistenti e se ne creino di nuovi con formatori ben preparati.

Molte Chiese di varie regioni del mondo sono coscienti di non disporre, in questo momento, delle forze necessarie per realizzare l'auspicata rinascita vocazionale. Di ciò rendono testimonianza le numerose richieste di aiuto, che in tal senso continuano a pervenire alla Santa Sede. È dunque indispensabile che le Comunità ecclesiali più

fornite di clero siano disponibili a qualche forma di "scambio", sì da garantire alle Chiese più bisognose sacerdoti da impegnare nella pastorale vocazionale, nella animazione dei Seminari e nell'organizzazione di Centri per operatori pastorali. Anche gli Istituti religiosi sono chiamati in modo prioritario a collaborare per tale fondamentale servizio di formazione.

6. Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio! Chi può dare, non deve rimanere indifferente. Il futuro della Chiesa dipende da questa generosità! Una generosità che non conta solo sul superfluo, ma stimola tutte le Comunità ecclesiali a condividere quello che hanno, anche se è poco, confidando nella promessa del Signore « Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo » (*Lc 6, 38*).

Mai la diminuzione di vocazioni deve bloccare la spinta missionaria! È proprio questa apertezza del cuore, questa condivisione di ciò che si possiede che spinge Dio a moltiplicare i suoi doni.

Il Signore, custode e pastore del suo popolo, renda fecondo il vostro servizio alla comunione tra le Chiese e alla diffusione del Vangelo. Maria, Stella dell'Evangelizzazione, vi illumini e sempre vi protegga. Con affetto e viva gratitudine tutti vi benedico.



# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

## **Lettera dei Vescovi italiani ai loro presbiteri sulla formazione permanente**

### **RAVVIVA IL DONO DI DIO CHE È IN TE**

A seguito delle indicazioni emerse dalla XXXVI Assemblea Generale della C.E.I., celebrata a Colleva dal 26 al 29 ottobre 1992 sul tema "La formazione nel sacerdozio: fondamenti, valori ed esigenze alla luce dell'Esortazione *Pastores dabo vobis*", la Commissione Episcopale per il Clero, sulla scorta delle riflessioni della medesima Assemblea, ha elaborato la seguente *Lettera*, che il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, ha approvato.

Con l'inizio della Quaresima la Lettera è stata inviata personalmente a tutti i sacerdoti italiani.

*« Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene » (Col 4, 17)*

Cari fratelli presbiteri, queste parole affettuose e impegnative l'Apostolo Paolo le rivolge ad un uomo che, rispondendo al dono del Signore, compie un servizio ecclesiale. In questo servizio vogliamo vedere una partecipazione a quel sacerdozio ministeriale di cui il Signore ci ha fatto grazia e che in Lui ci unisce e ci accomuna.

La stessa amorevole ed esigente cura per un fedele e generoso esercizio del ministero ispira questa nostra Lettera, che vi giunge all'inizio della Quaresima, nel tempo liturgico nel quale molti di noi scrivono una Lettera pastorale alle loro comunità.

Questa Lettera vuole essere una semplice ma significativa forma di comunicazione tra noi e ognuno di voi su alcune linee di impegno e indicazioni pastorali, che sono emerse nei lavori dell'Assemblea Generale della C.E.I., tenutasi a Colleva dal 26 al 29 ottobre 1992, sul tema:

*"La formazione nel sacerdozio: fondamenti, valori ed esigenze alla luce dell'Esortazione Pastores dabo vobis"*.

Quelle giornate sono state un'esperienza di comunione e di reciproco ascolto dei Vescovi tra loro e con alcuni sacerdoti presenti, un'esperienza molto fruttuosa, grazie anche al lavoro preparatorio svolto dalla Commissione Episcopale per il Clero e dalla Commissione Presbiterale Italiana.

Al di là di quanto una Lettera può riuscire a comunicare, vi invitiamo ad una rinnovata lettura dell'Esortazione *Pastores dabo vobis* — grande dono del Santo Padre a noi sacerdoti — e all'attenta riflessione sui testi dell'Assemblea: le relazioni teologico-pastorali \*, le meditazioni e le sintesi dei lavori e degli incontri di studio, in vario modo già diffusi e, in parte, anche pubblicati. Utile potrà essere la ripresa dei contenuti di questa Lettera in occasione degli incontri presbiterali, sia per la loro necessaria mediazione, sia per ulteriori approfondimenti teologici, spirituali e pastorali.

La nostra Assemblea è stata occasione per riconoscere, con umiltà e coraggio, i problemi, le difficoltà e le mete impegnative che l'Esortazione del Papa e ancor più la grazia del ministero ordinato richiedono a ciascuno di noi. Per questo *ci sentiamo chiamati in prima persona ad impegnarci per la nostra e vostra formazione permanente*, che rappresenta un nodo fondamentale per la vita della Chiesa e per la nuova evangelizzazione del Paese.

Abbiamo preso atto, ancora una volta e con realismo, di dati e situazioni non poche volte preoccupanti. Mai però sono venuti meno in noi la fiducia certa nell'indefettibile presenza del Signore che ama e guida la sua Chiesa e, insieme, un profondo senso di stima, di rispetto e di fraterna gratitudine per le vostre persone e per l'opera infaticabile che compite in un'atmosfera di gioia evangelica. Le difficoltà e i problemi che accompagnano la vita e il ministero non cancellano, ma accrescono l'attenzione e la coscienza del dono che voi rappresentate per la Chiesa e per la società.

La nostra riflessione sulla formazione permanente dei sacerdoti si colloca nella prospettiva che orienta il cammino pastorale della Chiesa italiana in questo decennio. Proprio *"l'evangelizzazione e la testimonianza della carità"*, in quanto esprimono le linee portanti e le esigenze fondamentali della missione della Chiesa, illuminano e danno forza per sciogliere anche alcuni nodi della vita e del ministero dei presbiteri.

*L'incontro con il Vangelo* ci fa riscoprire ogni giorno la radicale novità del sacerdozio ministeriale, come partecipazione all'unico e perfetto sacerdozio di Gesù Cristo. Il dono del suo Spirito è l'anima del ministero e della vita dei sacerdoti. A questo dono siamo chiamati a

\* Pubblicate in RDT 69 (1992), 1225-1252 [N.d.R.].

rispondere con una fede matura, al di fuori della quale il nostro ministero può essere giudicato "insipienza" e "follia" (cfr. 1 Cor 1, 18 ss.).

La *carità pastorale* del sacerdote verso la Chiesa rivela il dinamismo e l'ardore della donazione totale di Cristo Sposo, al cui mistero e servizio di amore il presbitero partecipa mediante il sacramento dell'Ordine. Questa carità è essenzialmente missionaria, è condizione e ragione indicate da Gesù stesso « perché il mondo creda » (Gv 17, 21) e perché tutti siano attratti a Lui.

La nostra Assemblea ha messo in luce anche un'altra dimensione della carità, profondamente intrecciata con la precedente: quella della *fraternità sacerdotale* da viversi all'interno del Presbiterio e che arriva ad abbracciare tutti i sacerdoti, anziani, malati, giovani, quelli più poveri e anche quelli che hanno lasciato l'esercizio del ministero.

La formazione permanente dei sacerdoti ha i suoi contenuti fondamentali in questa accoglienza di fede del Vangelo sul sacerdozio ministeriale e in questa testimonianza di carità pastorale e fraterna.

Solo una simile formazione ha la forza di affrontare e risolvere i problemi più concreti, che riguardano le condizioni di vita e di ministero del presbitero.

## LA VERA FORMAZIONE PERMANENTE

*« Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani » (2 Tm 1, 6)*

Sentiamo rivolto a ciascuno di noi, che condividiamo il dono del sacerdozio ministeriale, l'avvertimento dell'Apostolo Paolo a Timoteo: perché lo Spirito ricevuto possa esprimersi con forza, amore e saggezza, dobbiamo rendere continuamente vive e vitali la nostra identità e la nostra opera di servitori del Vangelo.

Il sacerdozio si fonda sull'assimilazione al mistero di Gesù, unico ed eterno Sacerdote. Attraverso questa relazione con Cristo Capo e Pastore, il presbitero vive un rapporto essenziale con la comunità: è nella Chiesa e sta di fronte alla Chiesa.

Per questo abbiamo tutti bisogno di una formazione permanente, che ci abiliti ad una crescente risposta al dono ricevuto e ad una aperta e gioiosa testimonianza di esso.

La fedeltà al dono ricevuto è un processo di *continua conversione* che si apre alla spiritualità e a quel radicalismo evangelico che è caratterizzato, nel sacerdozio, dalla libera scelta del celibato, dall'obbedienza

apostolica, da uno stile di vita semplice e povero e dalla condivisione fraterna.

L'importanza e l'urgenza della formazione permanente sono dettate per noi dal dinamismo proprio della persona umana e, ancor più, dall'intimo significato del sacramento dell'Ordine. La chiamata di Gesù dà origine ad un dialogo ininterrotto, esige una risposta sempre nuova e una configurazione progressiva a lui, buon Pastore, in un impegnativo ed esaltante itinerario di conversione e di crescita spirituale all'interno di una esistenza interamente votata al ministero.

In questo senso la formazione permanente non consiste semplicemente in una sorta di strategia per essere salvaguardati dall'usura del lavoro quotidiano, né in un puro aggiornamento di tipo professionale, che pure ci è necessario, soprattutto nell'ambito dello studio delle discipline teologiche e pastorali e di quelle che possono aiutarci a comprendere meglio il mondo e il tempo in cui viviamo.

*La formazione permanente è la via obbligata per una vitalità sempre rinnovata nell'esercizio del ministero e la condizione perché il prete possa « custodire con vigile amore il "mistero" che porta in sé per il bene della Chiesa e dell'umanità » (Pastores dabo vobis, 72).*

Gli anni del Seminario segnano soltanto l'inizio di questa formazione, che non deve mai interrompersi. L'itinerario educativo deve continuare nell'esercizio del nostro ministero, attraverso specifiche iniziative di formazione, in un contesto vivo di comunione fra sacerdoti e con il Popolo di Dio. Il sacerdote, infatti, vive e realizza la propria vocazione e missione nella comunione col Vescovo, all'interno del Presbiterio e della comunità cristiana.

L'impegno nella crescita formativa non può essere delegato, ma rimane affidato alla responsabilità personale di ciascuno di noi, perché esso rappresenta una caratteristica propria della *vita spirituale* del presbitero, la quale è *radice, compendio e fine delle altre dimensioni della formazione permanente*.

Il nostro personale impegno richiede, quindi, un articolato e fedele programma personale di preghiera e di studio, il riordino delle proprie attività pastorali, una maggiore corresponsabilità e condivisione con i fedeli laici.

Le sfide che la secolarizzazione e i rapidi e profondi mutamenti culturali della società pongono a tutti i credenti, rendono ancor più urgente e impegnativa la formazione permanente dei presbiteri, quale condizione e strumento indispensabili per un adeguato servizio nella comunità ecclesiale oggi.

Proponiamo ora *alcune iniziative*, per le quali ci impegnamo, noi Vescovi per primi, con voi e per voi, come aiuto concreto alla vera formazione permanente.

1) Vogliamo dedicare, come Vescovi e quindi come primi responsabili della formazione permanente, una particolare *attenzione al servizio dei nostri collaboratori impegnati in questo campo*.

2) Intendiamo organizzare, come Conferenza Episcopale Italiana e in collaborazione con la Commissione Presbiterale, un *seminario nazionale*, come momento di confronto e di approfondimento delle esperienze di formazione permanente presenti nelle nostre Chiese.

3) Ci impegnamo nelle varie *iniziative diocesane o interdiocesane* a valorizzare le *metodologie di formazione* che meglio coinvolgono la persona del presbitero in modo globale. Di qui l'esigenza di preferire gli incontri con forme residenziali, di coltivare l'organicità e la regolarità delle varie iniziative, di costituire e animare l'apposita struttura di sostegno per i preti giovani di cui parla l'Esortazione *Pastores dabo vobis* (cfr. n. 76), di creare, ove possibile, iniziative diversificate per le varie fasce d'età dei sacerdoti o per i diversi settori di ministero.

## LE CONDIZIONI DI VITA E DI MINISTERO

*« Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due... Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque... Andate; ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia... l'operaio è degno della sua mercede..." » (Lc 10, 1-12)*

Accogliere l'invito del Signore Gesù, per servire il popolo che egli ci affida, significa porsi alla sua sequela e nella stessa condizione di povertà e precarietà che ha contrassegnato la sua esistenza tra noi. La vita di coloro che condividono con Cristo il servizio ai fratelli comporta un sereno *confronto con le difficoltà* e il rifiuto di affidarsi a sicurezze puramente umane, materiali o psicologiche, un *abbandono fiducioso nelle mani del Padre* e una *vita di comunione tra presbiteri* all'interno dell'unica comunità ecclesiale.

Il presbitero condivide la condizione dell'uomo contemporaneo con la propria sensibilità e nelle situazioni tipiche del ministero, che non poche volte conosce fatiche e difficoltà: un certo senso di inadeguatezza, talvolta l'eccessivo carico di lavoro, una posizione sociologica di minore rilevanza rispetto al passato, condizioni non facili di vita domestica, la distanza territoriale a volte notevole da altri confratelli, l'avanzare dell'età pur con il persistere degli impegni pastorali, ...

Queste difficoltà devono essere, per i presbiteri e per la comunità ecclesiale, un forte richiamo a vivere nella carità fraterna e operosa, la



sola capace di inventare e assicurare risposte precise e concrete. Queste stesse difficoltà diventano, alla luce della fede, un appello a partecipare al "mistero" di comunione e di missione di Gesù Cristo e della sua Chiesa: nel Figlio di Dio, crocifisso e risorto, troviamo il cuore della nostra identità cristiana e la risorsa originale e inesauribile della nostra reciproca accoglienza e del nostro vicendevole aiuto.

La soluzione data ai problemi concreti di vita e di ministero dei sacerdoti sarà così, non un forzato rimedio a difficoltà e limiti contingenti, ma la convinta incarnazione di quella visione evangelica della vita dei presbiteri e della comunità ecclesiale alla quale ci ha fortemente richiamato il Concilio Vaticano II.

La vita domestica del prete è da considerarsi non solo come un aspetto dell'esistenza cristiana, segnata sempre dal radicalismo evangelico ma anche come un momento della comunione con l'intero Presbiterio. Il riferimento al Presbiterio, quale tessuto sacramentale della vita del prete, appare oggi essenziale se si vogliono risolvere i problemi della vita domestica con risposte significative, organiche e permanenti.

Quanto al contributo che, per questi stessi problemi, può essere offerto dalla comunità cristiana, l'esperienza mostra come solo nell'ambito e con la collaborazione di un laicato maturo, che sa riconoscere e accogliere da Gesù Cristo il dono del sacerdozio ministeriale, possono realizzarsi le migliori condizioni di vita e di ministero dei presbiteri.

La complessità propria della vita contemporanea rende ancor più acuta la necessità che ogni presbitero scelga e segua, come condizione e frutto di maturità spirituale, una *regola di vita*, non formalistica ma sapiente, operativa e concreta. Irrinunciabile appare, anche sotto questo aspetto, il ruolo della responsabilità personale. Tocca ad ogni presbitero prendersi cura del dono della propria esistenza: non solo la vita spirituale e la preghiera, la meditazione, l'apostolato, ma anche gli aspetti più concreti dell'economia personale, della salute, del riposo, del tempo libero, ...

Anche l'umile servizio delle incombenze domestiche può essere una forma significativa di testimonianza; ma è assai opportuno che non manchi al presbitero un aiuto domestico, non tanto per evitare i lavori di casa, quanto per disporre di quella maggiore libertà e disponibilità che sono richieste dal compito di evangelizzazione e dal ministero.

Coscienti di essere come Vescovi dentro il Presbiterio e quasi al cuore di esso, ci sentiamo chiamati a promuovere, anche con la generosa collaborazione dei religiosi, delle religiose e di laici e laiche presenti nelle diocesi e nelle parrocchie, quelle condizioni che favoriscono una serena esistenza umana del presbitero anche nelle necessità più concrete della vita domestica.

Per questo ci impegniamo ad acquisire, attraverso un'opportuna inda-

gine svolta in collaborazione con la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.) e con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (I.C.S.C.), una più precisa conoscenza delle condizioni di vita domestica dei preti e delle cause che determinano alcune non lievi difficoltà. Sarà questo il primo passo per affrontare e risolvere concretamente quelle situazioni che richiedono un intervento organico e il più possibile sollecito.

Richiamiamo ora alla nostra e vostra sollecitudine *alcune situazioni di reale difficoltà* per la vita e il ministero del prete, indicando qualche prospettiva per un loro superamento.

1) Una prima difficoltà può venire dalla *condizione di solitudine del prete*, legata talvolta alle situazioni territoriali, sociali e psicologiche che pongono i presbiteri in stato di isolamento.

Un aiuto alla soluzione di questo problema potrebbe essere quello di favorire *qualche nuova forma di coordinamento delle parrocchie* sul territorio, dando vita ad un servizio armonico svolto da più presbiteri nell'ambito di parrocchie confinanti o vicine.

Dobbiamo inoltre impegnarci a promuovere e sostenere *forme di vita comunitaria tra sacerdoti*, flessibili e adatte alle varie sensibilità. Porre e preparare i futuri presbiteri a mettere in atto questo modello di vita è compito primario dei nostri Seminari.

Un rapporto umanamente ricco con i fedeli laici rappresenta poi, per ogni sacerdote impegnato in cura d'anime, un aiuto quotidiano per affrontare la solitudine.

Non possiamo dimenticare però che una forma di solitudine retta-mente intesa e vissuta al cospetto di Dio fa parte del nostro essere di persone consacrate.

2) L'elevarsi dell'età media dei presbiteri e la diminuzione delle vocazioni sacerdotali comportano per molti preti un *aumento degli impegni pastorali*.

Diventa così ineludibile la necessità di verificare e rivedere, con respiro veramente ecclesiale e missionario, *la distribuzione del clero* all'interno delle diocesi e tra le diverse Chiese particolari.

Ma già un primo passo può essere compiuto: fare l'esperienza di forme di *collaborazione e di coordinamento pastorale di parrocchie* tra loro vicine, perché sia resa più manifesta la dimensione di comunione propria della Chiesa e del Presbiterio e perché risulti più efficace l'attività pastorale.

3) La vastità e il numero degli impegni formativi e pastorali, che spesso superano oggi le forze del presbitero, richiedono che sia data piena espressione alla più ampia e diversificata *ministerialità della comunità ecclesiale*. Essa non è certo legata soltanto alle urgenze e alle oppor-

tunità del nostro tempo, ma è costitutiva della stessa Chiesa; d'altra parte da queste stesse urgenze e opportunità può ricevere un provvidenziale impulso per essere risvegliata ed attuata.

Come Vescovi e presbiteri siamo chiamati a riconoscere, animare e guidare i diversi ministeri nella Chiesa, da quello dei *diaconi* a quello dei *fedeli laici*, perché tutti siano coinvolti nel vivo dell'evangelizzazione e del servizio della Chiesa verso l'umanità.

Mentre ai diaconi chiediamo di cooperare generosamente con voi nel servizio della comunità ecclesiale, a voi presbiteri chiediamo di amare e di valorizzare il ministero diaconale, aiutandolo a svilupparsi nel rispetto della sua identità.

Con identica sollecitudine invitiamo i fedeli laici a vivere con convinzione ed entusiasmo la propria parte di responsabilità per la crescita della comunità cristiana, anche in ordine alla vita e al ministero del presbitero, alla pastorale delle vocazioni e alla nuova evangelizzazione.

## IL PRESBITERIO

*« Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità  
il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come  
hai amato me » (Gv 17, 23)*

Le parole di Gesù nella sua preghiera sacerdotale riguardano certamente tutti i suoi discepoli, ma hanno una particolare verità per noi che egli ha chiamato ad essere a lui intimamente uniti come pastori del Popolo di Dio. La comunione del presbitero con il Vescovo e con i confratelli, diocesani e religiosi, è segno decisivo del servizio che gli è richiesto: testimoniare l'amore di Dio per gli uomini ed edificare così il suo Regno. La comunione del Presbiterio — del quale fanno parte anche i religiosi presbiteri (cfr. *Christus Dominus*, 35) — è da vivere in modo tale che diventi esemplare per i rapporti fraterni che devono esistere tra tutti i membri del Popolo di Dio.

La teologia del ministero ordinato ha sviluppato, soprattutto nel periodo post-conciliare, una impegnativa riflessione sulla natura del Presbiterio. Mentre continua l'approfondimento teologico, siamo chiamati a dare *nuovo slancio ad una fraternità sacerdotale* capace di informare la vita e il ministero dei presbiteri (cfr. *Pastores dabo vobis*, 17).

La valorizzazione e la crescita del Presbiterio passano attraverso un impegno esplicito sul fronte della comunicazione, intesa come frutto ed insieme come esigenza della comunione. Ciò richiede, anzitutto, una limpida capacità di relazione tra gli stessi presbiteri.



Sono note le difficoltà che si creano quando non si è allenati ad un maturo rapporto personale con gli altri. Questo richiede un lungo itinerario educativo, al quale il Seminario dà inizio e fondamento. Gli educatori dei nostri Seminari devono sentirsi impegnati a coltivare e a formare i futuri presbiteri al dialogo e alla relazione interpersonale. In questa prospettiva rientra anche la cura per l'equilibrio affettivo della persona in ordine al suo impegno nel celibato, quale dono di Dio e scelta necessaria per una vita di pieno e incondizionato servizio alla Chiesa. A partire da questa solida base potranno meglio essere curate le varie forme di relazione che preparano alla vita di Presbiterio, al servizio ecclesiale e al dialogo con gli uomini del nostro tempo.

La comunione, il dialogo e le relazioni vissute dal presbitero escluderanno ogni tentazione di protagonismo e di accentramento, nella consapevolezza che il presbitero serve e presiede l'intera comunità, non in nome proprio, ma come « ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore » (*Pastores dabo vobis*, 15).

Per rendere concreta ed operante la realtà sacramentale del Presbiterio, dobbiamo insieme sviluppare alcuni impegni.

1) Cogliere con prontezza e generosità tutte le occasioni, a cominciare da quelle più semplici e quotidiane, per coltivare premurosamente la *comunicazione e la comunione tra i presbiteri*.

2) Valorizzare tutto ciò che è stato creato per dare volto e forza, anche in forme operative, alla vita del Presbiterio. In tal senso, si potrebbe considerare se, nelle singole diocesi, non sia utile un momento di verifica e chiarificazione circa *i compiti e la funzionalità del Consiglio Presbiterale*.

3) Curare le modalità e la qualità degli *incontri presbiterali* nell'ambito della diocesi e delle sue zone pastorali. Sarà certamente fruttuosa la fatica di ripensarli e programmarli in favore della vitalità del Presbiterio e della fraternità sacerdotale.

Particolare cura dovrà essere riservata alla programmazione degli *Esercizi e dei Ritiri spirituali* dei sacerdoti.

4) Privilegiare, di fronte a particolari problemi di ordine economico, la *solidarietà sacerdotale*. In questa prospettiva è importante anche una adesione convinta al nuovo sistema di sostentamento del clero, quale modo concreto di vivere, come Chiesa italiana, la comunione e la condivisione.

Come Vescovi sentiamo di impegnarci per una più abituale e profonda comunicazione con voi, affinché ogni prete, pur nella difficoltà dovuta alla dimensione di alcune diocesi, possa trovare in ciascuno di noi un padre, un fratello e un amico per la sua esistenza personale e per la sua attività pastorale (cfr. *Lumen gentium*, 28 e *Presbyterorum Ordinis*, 7).

Nella realtà e nel servizio della Chiesa particolare noi siamo in cammino con voi; principalmente con voi condividiamo la responsabilità di elaborare e attuare il *piano pastorale* delle nostre Chiese. Siamo, in realtà, tutti consapevoli che l'unità del Presbiterio si costruisce concretamente anche intorno a un lavoro pensato e vissuto insieme.

## I SACERDOTI ANZIANI E MALATI

*« Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio » (At 20, 24)*

Queste espressioni del discorso di Mileto interpretano con efficacia l'atteggiamento spirituale che ogni presbitero, e anzitutto ogni Vescovo, deve assumere in ciascuna tappa della propria esistenza, ma in particolare quando l'età avanzata o la malattia rendono più gravoso l'esercizio del ministero.

Il giusto atteggiamento include sempre la consapevolezza del proprio limite e la disponibilità a continuare ad offrire se stessi, secondo le necessità della comunità ecclesiale, fino a quando il Signore vorrà.

Se i *preti anziani* debbono per forza di cose diminuire alcuni aspetti della loro attività pastorale o li debbono abbandonare completamente, rimangono però intatte la loro identità di ministri del Vangelo e della grazia e il senso del loro servizio. Anzi, nella luce della fede e della comunione dei santi, la loro presenza è preziosa e feconda per la vita di santità della Chiesa, soprattutto nel continuo impegno della preghiera, del consiglio e della direzione spirituale.

Ancor più significativa è la presenza dei *sacerdoti malati*. È bello e confortante incontrare in questi nostri fratelli la testimonianza di una vita donata al Signore, intessuta di sofferenza e di preghiera, nella serena fedeltà alla propria vocazione.

Vescovi e sacerdoti dobbiamo essere particolarmente *vicini ai confratelli anziani e a quelli ammalati, perché si sentano sempre parte viva del Presbiterio*.

Quando il Vescovo o il sacerdote anziano è costretto a lasciare la responsabilità pastorale, dovremo fare di tutto perché ciò avvenga sempre con amorevole rispetto e profonda gratitudine per la testimonianza e il servizio da lui dati alla Chiesa.

Occorre soprattutto mostrare concretamente che il suo ministero non si interrompe, pur nel variare delle forme, o che viene meno apprezzato

dai confratelli e dai fedeli. Insieme allora dovremo ricercare e offrire soluzioni personalizzate, in base alla diversità dei luoghi e delle necessità pastorali, e garantire che le Case del clero siano luogo di grande umanità e di vera fraternità.

Ai sacerdoti anziani chiediamo disponibilità e serenità nel cambiare le modalità del loro servizio pastorale. Potranno così portare ancora alla comunità ecclesiale i frutti della loro esperienza e della continua vitalità del loro ministero.

Quando si ammala gravemente, fino alla inabilità, il sacerdote chiama in causa la solidarietà di tutti noi. È il momento nel quale si misura l'autenticità della carità di un Presbiterio e di un'intera comunità ecclesiale.

*« Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia  
che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con  
tutti i santificati » (At 20, 32)*

Così l'Apostolo si rivolgeva ai presbiteri di Efeso. Così sentiamo di dirvi per dare speranza e forza a questi nostri propositi, nella convinzione che le difficoltà della vita presbiterale si possono superare se tutti ci affidiamo al Signore e alla sua grazia.

Dall'ascolto della Parola sono illuminati i nostri progetti e dalla comunione con il Signore Gesù ci viene la forza per realizzarli per il bene di tutta la Chiesa, nel suo cammino verso il compimento del Regno.

Roma, 22 febbraio 1993 - Festa della Cattedra di San Pietro

**I vostri Vescovi**

## Messaggio della Presidenza per la Quaresima

### Il primato dello Spirito

1. All'inizio della Quaresima risuona più vivo e urgente l'appello del Signore Gesù: « *Convertitevi e credete al Vangelo* » (Mc 1, 15).

I cristiani sentono di dover accogliere questo appello come rivolto anzitutto a se stessi. Partecipi della difficile situazione morale e sociale che il nostro Paese attraversa, essi devono interrogarsi sulla maturità della loro fede, sulla coerenza della loro testimonianza e sull'incidenza del loro impegno di annuncio, celebrazione e servizio al Vangelo. Per nessuno di noi risuoni il rimprovero che l'Apostolo Pietro rivolgeva ai primi cristiani: « Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo precetto che era stato loro dato » (2 Pt 2, 21).

La Quaresima è il "momento favorevole" della conversione, della penitenza e della riconciliazione che libera e salva. In una società in cui si fa ogni giorno più viva la ricerca di novità, la Quaresima è l'offerta del cambiamento più radicale, perché tocca il cuore dell'uomo. Può segnare un nuovo inizio per chi, in tante forme, è alla ricerca di un senso ultimo alla propria vita. Così anche il rinnovamento della società potrà essere assicurato da un più forte senso del dovere, della giustizia e della solidarietà. Tutto in un clima di recuperata fiducia e speranza.

La Chiesa è chiamata a trasmettere la "buona notizia" della riconciliazione e della pace grazie alla croce di Cristo, e a promuovere la purificazione del cuore e della vita attraverso la pratica convinta e generosa della *disciplina quaresimale*. Un più attento e religioso ascolto della Parola di Dio, una più intensa preghiera, una maggiore sobrietà di vita e una più incisiva testimonianza di carità verso quanti sono poveri o soffrono nel corpo e nello spirito, sono modalità concrete per attuare una vera *mobilitazione interiore*, nella consapevolezza che *il destino dell'uomo e le sorti dell'intera società si giocano sul terreno dello spirito*.

2. La liturgia della Parola nelle domeniche di Quaresima di quest'anno propone alla comunità cristiana un itinerario di fede, che aiuta a *rivivere in pienezza la grazia del Battesimo* per giungere rinnovata alla Pasqua del Signore. I singoli fedeli sono chiamati a vivere nella propria persona l'itinerario spirituale della Quaresima, sia con la celebrazione della Penitenza e con la partecipazione all'Eucaristia, sia dando spazio a quella novità di vita che il Battesimo dona come principio e forza di un'esistenza sempre più conforme a Cristo e al suo Vangelo.

Tra le indicazioni pratiche suggeriamo *l'accostamento e la conoscenza del Catechismo della Chiesa Cattolica*, nel quadro del progetto catechistico della nostra Chiesa e come fondamento dei Catechismi dell'Episcopato italiano: esso è una preziosa guida per riscoprire e approfondire la propria adesione a Cristo, la propria appartenenza alla Chiesa e l'impegno a testimoniare il Vangelo nel nostro tempo.

Ricostruire il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali e ispirare ai

valori evangelici la vita della società comportano per tutti i credenti una rinnovata capacità di discernimento e di scelte per essere testimoni credibili ed efficaci della verità e dell'amore.

3. Una simile testimonianza ci riconduce a Dio stesso, che si è rivelato Verità e Amore nel suo Figlio Gesù. Per questo è necessario *incontrarsi con Cristo, aderire a Lui, rimanere in Lui* per rivivere nella propria esistenza il mistero della sua morte e risurrezione come dono di vita per ogni uomo.

La comunione a Cristo, che prega e fa penitenza nel deserto, può attuarsi in un modo particolarmente significativo e fecondo con la pratica dei Ritiri e degli Esercizi spirituali, chiamati a ragione "tempi forti dello Spirito". Essi conducono ad una singolare esperienza di Dio, che si compie nel silenzio che apre all'ascolto meditativo e orante della sua Parola, nella contemplazione delle manifestazioni del suo amore e nell'accoglienza dei suoi doni e della sua legge.

Nel segreto del proprio cuore, sotto l'influsso dello Spirito di Dio e con l'aiuto di un maestro e di una guida spirituale, l'uomo viene raggiunto dalla grazia che rinnova e trasforma, è spinto ad uscire dalle chiusure del proprio egoismo, è invitato a dare un senso nuovo e una svolta evangelica alla propria esistenza camminando in quella radicalità di fede e di servizio che Cristo chiede ad ogni suo discepolo.

4. All'interno di questo richiamo al primato dello spirito la Presidenza della C.E.I. accoglie e fa propria l'iniziativa della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (F.I.E.S.) di illustrare ai fedeli, nella prima domenica di Quaresima, i "tempi forti dello Spirito" e le modalità concrete con cui vengono proposti nelle singole comunità parrocchiali e nei diversi gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali.

Per imparare a *fare di Dio il riferimento essenziale della propria vita* è necessario trovare il tempo per un'esperienza più profonda dell'incontro personale con Lui.

Tale esperienza, l'ascolto di Dio, è la sola cosa "di cui c'è bisogno". A ciascuno di noi è chiesto, come alla donna del Vangelo, di scegliere ancora una volta "la parte migliore" che non ci sarà tolta (cfr. Lc 10, 44).

Roma, 22 febbraio 1993

**La Presidenza  
della Conferenza Episcopale Italiana**

COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER LA LITURGIA

**Nota pastorale**

**LA PROGETTAZIONE DI NUOVE CHIESE**

La presente Nota pastorale su *"La progettazione di nuove chiese"*, elaborata dalla Commissione Episcopale per la Liturgia in collaborazione con la Consulta nazionale per i beni culturali, è stata sottoposta all'esame del Consiglio Episcopale Permanente del 21-24 settembre 1992, che ha rimesso il testo della bozza alla Commissione per ulteriori approfondimenti in base alle osservazioni e suggerimenti presentati dai membri dello stesso Consiglio Permanente.

Successivamente, il testo della *"Nota"*, opportunamente rielaborato, è stato esaminato dal Consiglio Permanente del 25-28 gennaio 1993 che lo ha approvato demandandone la pubblicazione a nome della Commissione Episcopale per la Liturgia.

**PRESENTAZIONE**

*La costruzione di nuove chiese è un problema sempre attuale per la comunità cristiana. Lo è soprattutto in questo tempo in cui le forme e le funzioni dello spazio liturgico chiedono di essere ripensate in base alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II e al cammino di fede delle comunità che celebrano il Mistero di Cristo.*

*La Chiesa italiana, erede di un impareggiabile tesoro di tradizioni architettoniche, intende non solo conservare le testimonianze del passato, ma vuole accogliere anche le migliori proposte dell'arte contemporanea che si pongano al servizio del culto.*

*Nella ricerca di un autentico rinnovamento in questo campo, molte diocesi hanno già promosso attività diverse di riflessione e di intervento. Numerosi Centri di studio ed esperti delle varie discipline, mediante pubblicazioni monografiche o periodiche, si sono impegnati ad approfondire le linee di forza per un'architettura sensibile alle esigenze dell'assemblea che celebra. La normativa liturgica si è gradualmente arricchita e precisata nella pubblicazione dei principali documenti per la celebrazione. Fare sintesi di tutti gli apporti non è cosa facile, né questo è lo scopo della presente Nota.*

*Tuttavia, una convinzione deve stare alla base di ogni progetto: per l'ideazione e la costruzione di nuove chiese è necessario l'impegno coordinato di tutte le componenti ecclesiali, ciascuna per la propria parte.*



Allo scopo di favorire questo interscambio, la Commissione Episcopale per la Liturgia, in collaborazione con la Commissione della C.E.I. per l'edilizia di culto e la Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, ha elaborato la presente Nota e, con l'approvazione del Consiglio Permanente della C.E.I., la affida ai Vescovi e alle loro comunità diocesane, perché ogni nuova chiesa-edificio sia « segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo » (Pontificale Romano, Dedicazione di una chiesa, Premesse n. 28).

Roma, 18 febbraio 1993

✠ Luca Brandolini

Vescovo tit. di Urusi - Ausiliare di Roma  
Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia

## PREMESSA

La presente Nota intende costituire un riferimento e uno stimolo al dialogo fra committenti (pastori, liturgisti, Popolo di Dio) e progettisti (architetti, artisti, artigiani e tecnici) che deve iniziare nella fase stessa dell'ideazione e configurazione di un nuovo spazio sacro, e svilupparsi nella fase successiva del suo arredo e della sua utilizzazione.

Queste indicazioni, pur riguardando le nuove chiese parrocchiali, possono rivestire una loro esemplarità di fondo anche per le chiese non parrocchiali, quali i santuari, le chiese conventuali, le cappelle di ospedali, di case di esercizi, i cimiteri, ecc.

La Nota vuole anche porsi come riferimento normativo per la valutazione dei progetti ai fini di un esito positivo e dell'eventuale finanziamento previsto dalla C.E.I. Non si mira dunque ad esaurire la trattazione di una materia tanto ricca e complessa, ma soltanto

a riunire alcune essenziali indicazioni pratiche in vista della progettazione.

Poiché qui ci si attiene a orientamenti di carattere generale, per gli ulteriori aspetti riguardanti l'edilizia di culto e le altre strutture di servizio religioso, i committenti e i progettisti sono rinviati alla normativa della C.E.I. e alle opportune precisazioni elaborate in sede locale.

Vengono così dichiarati gli obiettivi e i limiti di questo documento ricapitolativo e integrativo dei principi e delle norme già riportate nei libri liturgici.

Infine, mentre si ispira fondamentalmente, talvolta citandoli alla lettera, ai documenti ufficiali (i cui passi più rilevanti vengono riportati per esteso in appendice), questa Nota è uno strumento per la mediazione dei loro contenuti e per la loro più ampia divulgazione.

## PARTE PRIMA

## LA CHIESA COME CASA DEL POPOLO CELEBRANTE

## A) SIGNIFICATO LITURGICO DELLA CHIESA

## 1. Spazio architettonico e celebrazione cristiana

Il luogo nel quale si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la Parola di Dio, per innalzare a Lui preghiere di intercessione e di lode e soprattutto per celebrare i santi misteri, è immagine speciale della Chiesa, tempio di Dio, edificato con pietre vive. Così l'edificio di culto cristiano corrisponde alla comprensione che la Chiesa, Popolo di Dio, ha di se stessa nel tempo: le sue forme concrete, nel variare delle epoche, sono immagine relativa di questa autocomprensione. Pertanto, la progettazione e la costruzione di una nuova chiesa richiedono, innanzi tutto, che la comunità locale

si sforzi di attuare il progetto ecclésiologico-liturgico scaturito dal Concilio Vaticano II che, in sintesi, esprime due convinzioni:

- la Chiesa è mistero di comunione e Popolo di Dio pellegrinante verso la Gerusalemme celeste (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 6.10; *Lumen gentium*, 4.9.13; *Gaudium et spes*, 40.43);
- la liturgia è azione salvifica di Gesù Cristo, celebrata nello Spirito, dall'assemblea ecclesiale, ministerialmente strutturata, attraverso l'efficacia di segni sensibili (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7.14; *Dei Verbum*, 21).

## 2. La chiesa come edificio, immagine della Chiesa, Popolo di Dio

La realtà della Chiesa nella sua profondità misterico-sacramentale si esprime nell'immagine storico-salvifica del "Popolo di Dio", e si manifesta in modo speciale nell'assemblea liturgica, soggetto della celebrazione cristiana (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 11). Infatti Gesù Cristo, Verbo incarnato, sacramento del Padre, partecipa per mezzo dello Spirito la sua mediazione salvifica al popolo profetico, sacerdotale e regale, la cui ragion d'essere è l'an-

nuncio, la lode, il servizio (cfr. *Lumen gentium*, 10).

Per questo lo spazio liturgico, sia durante che al di fuori della celebrazione, con una sua specifica modalità interpreta ed esprime simbolicamente l'eccezione della salvezza dell'uomo, divenendo visibile profezia dell'universo redento, non più sottomesso alla « caducità » (cfr. *Rm* 8, 19-21), ma riportato alla bellezza e all'integrità.

## 3. La promozione di una nuova comunità ecclesiale locale

Costruire una chiesa "di pietre" esprime una sorta di radicamento della Chiesa "di persone" nel territorio (*plantatio Ecclesiae*), il che esige un discernimento della comunità a cui il nuovo edificio è destinato.

Questo discernimento, a partire dai problemi della nostra società complessa e dall'attenzione alla cultura locale, procede per gradi al fine di appro-

dare, sia pure faticosamente, ad un esito maturo.

Costruire una nuova chiesa è operazione pastorale articolata, nei suoi attori, ma ancor prima nel processo che la giustifica come immagine di una comunità viva e operante, guidata nel suo cammino storico da profonde leggi teologiche e culturali.



#### 4. Un progetto culturale, pastorale ed ecclesiale

Non si può partire dalla chiesa considerata solo come opera muraria. Prima ci si deve porre di fronte ai soggetti per i quali sarà edificata e al Soggetto divino a cui è riferita. Il che vuol dire individuare un gruppo umano che abbia una sua autonomia "territoriale", farsi carico delle sue attese, corrispondere alle sue istanze, condivi-

dere la sua crescita di fede.

Solo così si potrà indirizzare ad un preciso interlocutore l'annuncio cristiano e promuovere un itinerario che conduca alla risposta di fede, sino alla delineazione di una sede degna — l'edificio chiesa — capace di esprimere simbolicamente il Mistero che edifica il Popolo di Dio.

#### 5. La nuova chiesa e la comunità diocesana

La costruzione di una nuova chiesa per una parrocchia presuppone e invoca la sensibilità di una "Chiesa madre". È la comunità diocesana che, sotto la guida del Vescovo, pastore e maestro, con i suoi carismi e ministeri e tramite le sue strutture si incarna nella realtà locale, per crearvi uno spazio di accoglienza, dove la fede suscitata dall'annuncio trovi il suo sigillo sacramentale, e la comunità una più precisa identità ecclesiale e una consapevole apertura alla missione. Ne deriva un profondo legame spirituale tra

l'edificio parrocchiale di culto e la chiesa Cattedrale, sede del magistero episcopale e segno di unità della diocesi.

Una comunità diocesana non può gestire la costruzione di una nuova chiesa come fatto soltanto burocratico-amministrativo. Deve pensarla come "casa del Popolo di Dio", che in essa si raduna per esprimere il suo statuto battesimale, crismale, eucaristico. Il Popolo di Dio, in essa, deve trovare in qualche modo rispecchiata la propria identità.

#### 6. La chiesa nel contesto urbano

Lo spazio interno di una chiesa ha certamente un'importanza prioritaria, dal momento che esso trascrive architettonicamente il mistero della Chiesa-Popolo di Dio, pellegrino sulla terra e immagine della Chiesa nella sua pienezza.

D'altra parte, una valida e concreta interpretazione dei rapporti interno-esterno ed edificio-contesto costituisce una delle acquisizioni più importanti della coscienza critica dell'architettura contemporanea.

Il rapporto tra chiesa e quartiere ha valore qualificante rispetto ad un ambiente urbano non di rado anonimo, che acquista fisionomia (e spesso anche denominazione) tramite questa presenza, capace di orientare e organizzare gli spazi esterni circostanti ed essere segno dell'istanza divina in mezzo agli uomini. Ciò significa che il complesso parrocchiale deve essere messo in relazione ed entrare in dialogo con il resto del territorio, deve anzi arricchirlo.

### B) IL PROGETTO DEGLI SPAZI INTERNI

#### 7. Unità e articolazione dell'aula liturgica

La disposizione generale di una chiesa deve rendere l'immagine di una assemblea riunita per la celebrazione dei santi misteri, gerarchicamente ordinata e articolata nei diversi mini-

steri, in modo da favorire il regolare svolgimento dei riti e l'attiva partecipazione di tutto il Popolo di Dio (cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano* [= PNMR], 257).

Per natura e tradizione lo spazio interno della chiesa è dunque studiato per esprimere e favorire in tutto la comunione dell'assemblea, che è il soggetto celebrante. L'ambiente interno, dal quale deve sempre partire la progettazione, sarà orientato verso il centro dell'azione liturgica e scandito secondo una dinamica che parte dall'atrio, si sviluppa nell'aula e si conclude nel "presbiterio", quali spazi articolati ma non separati.

Tale spazio è in primo luogo progettato per la celebrazione dell'Eucaristia; per questo è richiesta una centralità non tanto geometrica, quanto focale dell'area presbiteriale, adeguatamente elevata, o comunque distinta, rispetto all'aula.

Del resto, lo spazio deve rendere possibile l'organico e ordinato sviluppo, oltre che della Messa, anche degli altri Sacramenti (Battesimo, Confermazione, Penitenza, Unzione degli in-

fermi, Ordinazione, Matrimonio) e sacramentali (funerali, Liturgia delle Ore, benedizioni, ecc.), con il margine di adattabilità che la prassi pastorale può esigere.

Inoltre, i sistemi fissi di accesso e i percorsi per la circolazione interna, come pure la disposizione dell'arredo e della suppellettile mobile (banchi, sedie) della zona dei fedeli devono facilitare i vari movimenti processionali e gli spostamenti previsti dalle celebrazioni liturgiche nonché l'agevole superamento delle barriere architettoniche.

Per prima cosa, nella chiesa vanno sottolineate le grandi presenze simboliche permanenti: l'altare, l'ambone, il battistero e il fonte battesimale; seguono poi il luogo della Penitenza, la custodia eucaristica e la sede del presidente. Unitamente a queste, sono da progettare gli spazi per i fedeli, per il coro e l'organo e la collocazione delle immagini.

## 8. L'altare

L'altare è il punto centrale per tutti i fedeli, è il polo della comunità che celebra. Non è un semplice arredo, ma il segno permanente del Cristo sacerdote e vittima, è mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente e segno di unità e carità.

Dovrà pertanto essere ben visibile e veramente degno; a partire da esso e attorno ad esso dovranno essere pensati e disposti i diversi spazi significativi.

Sia unico e collocato nell'area presbiteriale, rivolto al popolo e praticabile tutto all'intorno.

Si ricordi che, pur proporzionato all'area presbiteriale in cui è situato, l'altare assicura la funzione di "focalità" dello spazio liturgico solo se è

di dimensioni contenute. L'altezza del piano della mensa sia di circa 90 cm. rispetto al pavimento, per facilitare il compito dei ministri che vi devono svolgere i propri ruoli celebrativi. Sull'altare non si devono collocare né statue né immagini di Santi. Durante la dedizione si può riporre un cofano con reliquie autentiche di Martiri o altri Santi, non inserendole nella mensa, ma sotto di essa.

Secondo l'uso tradizionale e il simbolismo biblico, la mensa dell'altare fisso sia preferibilmente di pietra naturale. Tuttavia, per la mensa, come pure per gli stipiti e la base che la sostiene, si possono usare anche altri materiali, a patto che siano convenienti per la qualità e la funzionalità all'uso liturgico (cfr. *PNMR*, 263; *Previsioni C.E.I.*, 14. 17).

## 9. L'ambone

È il luogo proprio della Parola di Dio. La sua forma sia correlata all'altare, senza tuttavia interferire con la priorità di esso; la sua ubicazione sia pensata in prossimità dell'assem-

blea (anche non all'interno del presbiterio, come testimonia la tradizione liturgica) e renda possibile la processione con l'Evangeliario e la proclamazione pasquale della Parola. Sia con-

veniente per dignità e funzionalità, disposto in modo tale che i ministri che lo usano possano essere visti e ascoltati dall'assemblea.

Un leggìo qualunque non basta: ciò che si richiede è una nobile ed elevata tribuna possibilmente fissa, che

costituisca una presenza eloquente, capace di far riecheggiare la Parola anche quando non c'è nessuno che la sta proclamando.

Accanto all'ambone può essere collocato il grande candelabro per il cero pasquale.

## 10. La sede del presidente

La sede esprime la distinzione del ministero di colui che guida e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore della sua Chiesa. Per collocazione sia ben visibile a tutti, in modo da consentire la guida della preghiera, il dialogo e l'animazione. Essa deve designare il presidente non solo come capo, ma anche come parte integrante dell'assemblea: per questo dovrà essere in diretta comunicazione con l'assemblea dei fedeli, pur restando abitualmente collocata in presbi-

terio.

Si ricordi però che non è la cattedra del Vescovo, e che comunque non è un trono. La sede è unica e può essere dotata di un apposito leggìo a servizio di chi presiede.

Si preveda inoltre la disponibilità di altri posti destinati ai concelebranti, al diacono e agli altri ministri e ai ministranti.

Non si trascuri di progettare un luogo accessibile e discreto per la credenza.

## 11. Il battistero e il fonte battesimale

Nel progetto di una chiesa parrocchiale è indispensabile prevedere il luogo del Battesimo (battistero distinto dall'aula o semplice fonte collegato all'aula).

Sia decoroso e significativo, riservato esclusivamente alla celebrazione del Sacramento, visibile dall'assemblea, di capienza adeguata. Il fonte sia predisposto in modo tale che vi si possa svolgere, secondo le norme liturgiche,

anche la celebrazione del Battesimo per immersione.

Si tenga presente che il Rito del Battesimo si articola in luoghi distinti, con i relativi "percorsi", che devono essere tutti agevolmente praticabili.

In ogni caso, non è possibile accettare l'identificazione dello spazio e del fonte battesimale con l'area presbiterale o con parte di essa, né con un sito riservato ai posti dei fedeli.

## 12. Il luogo e la sede per la celebrazione del sacramento della Penitenza

La celebrazione del sacramento della Penitenza richiede un luogo specifico (penitenzieria) o una sede che metta in evidenza il valore del Sacramento per la sua dimensione comunitaria e per la connessione con l'aula della celebrazione dell'Eucaristia; deve inoltre favorire la dinamica dialogica tra pe-

nitente e ministro, con il necessario riserbo richiesto dalla celebrazione in forma individuale.

Perciò la sede sia progettata contestualmente a tutto l'edificio e si realizzi scegliendo soluzioni dignitose, sobrie ed accoglienti.

## 13. La custodia eucaristica

Il Santissimo Sacramento venga custodito in un luogo architettonico veramente importante, normalmente di-

stinto dalla navata della chiesa, adatto all'adorazione e alla preghiera soprattutto personale.

Ciò è motivato dalla necessità di non proporre simultaneamente il segno della presenza sacramentale e la celebrazione eucaristica.

Il tabernacolo sia unico, inamovi-

bile e solido, non trasparente e inviolabile. Non si trascuri di collocarvi accanto il luogo per la lampada dalla fiamma perenne, quale segno di onore reso al Signore.

#### 14. I posti dei fedeli

La collocazione dei posti per i fedeli sia curata in modo particolare mettendo a disposizione banchi e sedie perché ciascuno possa partecipare con

l'atteggiamento, con lo sguardo, con l'ascolto e con lo spirito alle diverse parti della celebrazione.

#### 15. Il posto del coro e dell'organo

Il coro fa parte dell'assemblea e deve essere collocato nell'aula dei fedeli; deve comunque trovarsi in posizione e con arredo tale da permettere ai suoi membri l'adempimento del compito proprio, la partecipazione alle azioni liturgiche e la guida del canto del-

l'assemblea.

Per ragioni foniche e funzionali, la collocazione dell'organo a canne sia studiata e progettata attentamente fin dall'inizio, tenendo conto del suo naturale collegamento con il coro e con l'assemblea.

#### 16. Il programma iconografico

Il programma iconografico, che a suo modo prolunga e descrive il mistero celebrato in relazione alla storia della salvezza e all'assemblea, deve essere adeguatamente previsto fin dall'inizio della progettazione. Va pertanto ideato secondo le esigenze liturgiche e culturali locali, e in collaborazione organica con il progettista dell'opera, senza trascurare l'apporto dell'artista, dell'artigiano e dell'arredatore.

Anche la croce, l'immagine della beata Vergine Maria, del Patrono e altre eventuali immagini (ad esempio, il percorso della *Via crucis* normal-

mente situato in luogo distinto dall'aula), devono essere pensate fin dall'inizio nella loro collocazione, favorendo sempre l'elevata qualità e dignità artistica delle opere. Ciò contribuisce a promuovere l'ordinata devozione del Popolo di Dio, a condizione di rispettare la priorità dei segni sacramentali.

È bene conservare l'antica consuetudine di collocare dodici o almeno quattro croci di pietra, di bronzo o di altra materia adatta sulle pareti in corrispondenza con il luogo delle unzioni di dedizione.

#### 17. La cappella feriale

Si preveda di norma una cappella distinta dalla navata centrale e adeguatamente arredata per la celebrazione con piccoli gruppi di fedeli. Essa

può identificarsi con la cappella per la custodia del Santissimo Sacramento, nella quale l'altare deve comunque essere distinto dal tabernacolo.

#### 18. L'arredo

Circa l'arredo della chiesa, occorre ricordare innanzi tutto che non si tratta di un generico abbellimento estrinseco né di oggetti di carattere

puramente utilitaristico, ma di suppellettili pienamente funzionali che vengano attentamente progettate perché siano armonicamente connesse con l'in-

sieme dell'edificio. Nella scelta degli elementi per l'arredamento si abbia di mira una nobile semplicità piuttosto che il fasto, si curi la verità delle cose e si tenda all'educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro (cfr. *PNMR*, 279).

L'orientamento di base per la cura dell'arredo è dunque quello dell'autenticità delle forme, dei materiali e della destinazione dei mobili e degli oggetti. Ciò vale in particolare per la scelta e l'uso di elementi naturali come ad esempio i fiori e le piante, la cera e il legno. Quanto all'arredo floreale, può essere opportuno progettare una o più fioriere nell'area presbiteriale, non solo

per l'effetto di ordine, ma per l'uso liturgico nei tempi e nei modi consentiti.

Al primario criterio della verità, sia unito il criterio della sobrietà, quello della coerenza estetica con l'insieme dell'edificio e il criterio della valorizzazione della creazione artistica, ricorrendo che è pure consentito il ricorso a nuovi materiali, oltre a quelli tradizionali.

Nell'utilizzo delle suppellettili antiche, che pure è largamente raccomandabile, si abbia cura di rispettarne rigorosamente l'identità culturale, storica e artistica, evitando arbitrarie e incongrue modifiche.

## C) I LUOGHI SUSSIDIARI ANNESSI ALLA CHIESA

### 19. La sacrestia

La sacrestia deve essere un ambiente decoroso, sufficientemente ampio, arredato non solo per accogliere celebranti e ministri, ma anche per la conservazione dei libri, delle vesti e dell'arredo liturgico e dotato di altri supporti necessari (servizi igienici, anche per i fedeli). Si preveda un deposito per gli oggetti e strumenti vari e un locale opportunamente attrezzato per la preparazione dell'addobbo floreale. Ac-

canto alla sacrestia potrebbe essere previsto un luogo per il "colloquio" fra sacerdoti e fedeli, così da favorire la necessaria riservatezza.

La porta di accesso sia possibilmente duplice: una direttamente verso l'area presbiteriale e l'altra verso l'aula assembleare, per favorire in particolare lo svolgimento delle processioni d'ingresso e di rientro dalla celebrazione.

### 20. Il sagrato

È questa un'area molto importante da prevedere in quanto capace di esprimere valori significativi: quello della "soglia", dell'accoglienza e del rinvio; per questo, si può anche prevedere che sia dotato di un porticato o di elementi similari. Talvolta può

essere anche luogo di celebrazione, il che richiede che il sagrato sia riservato ad uso esclusivamente pedonale. Deve tuttavia mantenere la sua funzione di tramite e di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano.

### 21. L'atrio e la porta

All'aula liturgica si accede attraverso un atrio e una porta d'ingresso. Mentre l'atrio è spazio significativo dell'accoglienza materna della Chiesa, la porta è l'elemento significativo del Cristo, « porta » del gregge (cfr. *Gv* 10, 7).

È a questi valori che va ricondotto l'eventuale programma iconografico della porta centrale. Le dimensioni dell'ingresso siano proporzionate non solo alla capienza dell'aula, ma anche alle esigenze di passaggio delle processioni solenni. Si conservi l'uso di col-



locare le acquasantiere presso l'ingresso, quale richiamo battesimale per chi entra.

Essendo questi spazi usati spesso an-

che per esporre le informazioni murali (manifesti), occorre studiare in essi arredi mobili adatti per questa funzione.

## 22. Campanile e campane

Il campanile non deve essere escluso dalla progettazione; come elemento architettonico, e non solo come supporto per le campane, può costituire un qualificante componente di riconoscibilità dell'edificio religioso. Per dimensioni e per struttura sia però tale da non richiedere un troppo forte investimento

finanziario.

Nella progettazione, si prevedano la collocazione e l'uso delle campane per la loro tradizionale funzione di richiamo, di festa e comunicazione sonora; si escludano invece le "trombe" acustiche.

## D) EDIFICI PER IL SERVIZIO PASTORALE E CASA PARROCCHIALE

23. Questi ambienti siano dignitosi, di stile sobrio ed essenziale, capaci di assolvere la loro funzione di abitazione, accoglienza e ospitalità per la mis-

sione della Chiesa. Si abbia cura che le attività in esse previste non costituiscano fattore di intralcio visivo o acustico per l'aula liturgica.

## PARTE SECONDA

### IL CANTIERE DELLA CHIESA

#### A) LE CONDIZIONI DEL PROGETTO

#### 24. La riconoscibilità della chiesa

Nella fase di ideazione di una chiesa, insieme a quella delle altre costruzioni ad essa collegate (ad es. le opere pastorali), si fanno evidenti due esigenze prioritarie:

- la *progettazione globale dell'area* in cui la chiesa, pur dialogando con essi, non si deve confondere con gli altri edifici;

- la *riconoscibilità dell'edificio per il culto*, che va assicurata non tanto attraverso segni aggiuntivi (insegne, luci, scritte), ma, nei limiti del possibile,

attraverso adeguate pause architettoniche (sagrato, giardino, cortile), contenenti elementi evocativi che orientino tematicamente e plasticamente allo spazio ecclesiale, senza attardarsi dietro scenografie o allegorismi discutibili.

Al riguardo un'attenta ricognizione storico-architettonica può offrire spunti e suggestioni da tener presenti, senza limitare la ricerca creativa di nuove soluzioni.

#### 25. Committenti e progettisti

Si assicuri un effettivo dialogo dei committenti con i progettisti in modo che da questa stretta collaborazione, nel rispetto delle competenze di cia-

scuno, il progetto possa valorizzare pienamente la tradizione architettonica ecclesiale e locale.

## 26. Il dimensionamento della chiesa

Si eviti la ricerca forzata della monumentalità e il ricorso alla mera esibizione strutturale.

La capienza dell'aula liturgica, più che alla popolazione parrocchiale, deve essere commisurata alle esigenze

della celebrazione.

Un'assemblea è in grado di celebrare in modo adeguato ed efficace se non supera una dimensione funzionale (500 persone circa, secondo i dati dell'esperienza).

## B) LA COMUNITÀ E LA PROGETTAZIONE

### 27. Soggetti, modi e tempi della progettazione

Progettare una nuova chiesa significa dare spazio adeguato al progetto pastorale e culturale di una comunità religiosa, che si pone a servizio degli uomini presenti sul territorio, per annunciargli la Parola, celebrare l'Eucaristia e testimoniare la carità.

Diversi sono i soggetti, i modi di partecipazione e i tempi dell'iter progettuale.

- *La Diocesi* opera tramite l'Ufficio liturgico (per la consulenza specifica), la Commissione per l'arte sacra (per la valutazione del progetto), il Comitato nuove chiese (con i necessari supporti di indole diversa), il Consiglio per gli affari economici (per la verifica dei piani finanziari), i tecnici.

- *La Parrocchia* opera tramite il Parroco, il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici, i fedeli, i tecnici.

- *Il progettista* è persona di particolare qualificazione già a livello di pratica professionale, ma deve mostrarsi specificamente sensibile ai va-

lori teologico-liturgici che l'edificio dovrà rappresentare. L'incarico sia dato dal Vescovo, sentita la comunità locale.

I rapporti professionali devono essere conformi alla prassi consueta. La offerta di una prestazione gratuita non è criterio sufficiente per l'affidamento dell'incarico.

- *L'iter* progettuale prevede che il progetto sia esaminato e approvato dal Vescovo, tramite la Commissione diocesana, nel momento della sua formulazione di massima, e poi di progettazione completa. Le osservazioni e indicazioni al progettista vanno date, tramite l'Ufficio liturgico, dal Vescovo che rimane in contatto e interazione con il Parroco.

- *I tempi dell'iter*: è previsto il tempo della sensibilizzazione e della consultazione dei fedeli, e quello dell'elaborazione e della discussione del progetto (in linea di massima e poi in fase esecutiva), anche in rapporto al piano di finanziamento intermedio e consuntivo.

## C) I PROBLEMI TECNICI E GESTIONALI

### 28. Attenzioni di carattere generale

Dal momento che nella progettazione dell'edificio ecclesiale si tende spesso a privilegiare l'aspetto estetico nei confronti delle componenti tecnologiche, si auspica l'interdisciplinarietà già nella fase progettuale.

A tal proposito, è bene ricordare che i problemi tecnici dei grandi spazi sono più ardui da affrontare di quelli degli spazi minori.

Il progetto deve essere completo in ogni parte, in modo che l'edificio-chiesa comprenda già tutto nella sua struttura. In particolare, il progetto di una nuova chiesa deve contenere indicazioni complete anche per quanto riguarda gli impianti. Occorre rispettare la normativa civile prevista per gli edifici pubblici (come l'abbattimento delle barriere architettoniche con l'in-

serimento di rampe adeguate, la sicurezza impiantistica, il sistema di allontanamento delle acque meteoriche, ecc.) assicurando il contenimento del consumo energetico, la semplicità gestionale e il ridotto costo manutentivo.

È fattore di capitale importanza la attenta valutazione dei preventivi di spesa e la scelta dell'impresa a cui affidare l'esecuzione del progetto, evi-

tando pericolosi giochi al ribasso. È necessaria un'approfondita analisi dell'aspetto tecnico-economico dell'opera, con particolare riferimento alla valutazione dei singoli lavori con relativi oneri, anche per giungere ad una corretta ed esauriente individuazione del costo dell'opera ed evitare sgradevoli sorprese in fase esecutiva.

## 29. La scelta dei materiali

Al fine di garantire la durata dell'edificio e per il rispetto dovuto a quanto i fedeli hanno offerto con generosità, si scelgano materiali tradizionali, sperimentati, durevoli, noti per le loro caratteristiche, evitando sperimentazioni e tecniche inedite che com-

portano rilevanti spese di manutenzione nel breve periodo.

In proposito, si ricorda che il cemento armato a vista crea seri problemi se non viene eseguito con particolare cura.

## 30. Illuminazione

In una attenta progettazione, la luce naturale concorre nell'architettura ad assicurare rilevanti effetti estetici, ma deve consentire anche i giusti livelli di luminosità funzionale, sia per l'assemblea sia per lo spazio presbiteriale e altri spazi, in modo che nelle ore diurne non si debba fare che un limitato uso di altre fonti di luce. La luce artificiale dovrebbe rispecchiare il più possibile le funzioni della luce naturale.

Fatta salva l'esigenza delle luci di servizio, delle luci di emergenza, delle spie luminose per le norme di sicurezza, il quadro elettrico sia ubicato in

sacrestia e qui facciano capo i comandi di tutti i circuiti della chiesa.

Assicurate le esigenze fondamentali di luminosità (come del resto anche quelle termiche e di aerazione), occorre che vengano precisate le possibilità di soddisfare le richieste liturgiche più frequenti della comunità (liturgie eucaristiche feriali, festive, celebrazioni sacramentali non eucaristiche, momenti dell'anno liturgico, ecc.), ma anche garantite le condizioni per affrontare eventi più rari e straordinari (ad es.: veglie di preghiera, rappresentazioni sacre, ecc.).

## 31. Climatizzazione

Per l'aula liturgica e i locali annessi è necessario assicurare un ricambio naturale d'aria, facilitando l'apertura e la chiusura degli infissi.

Va comunque garantito un accurato controllo affinché non vi siano fonti localizzate di condensa.

Pur non essendo necessari impianti di riscaldamento sofisticati, data la breve permanenza dell'assemblea, tuttavia è bene assicurare una soddisfacente climatizzazione, evitando correnti d'aria, rumorosità e negativi impatti

estetici. A tal fine, si cureranno le apposite bussole per le porte d'ingresso.

Per tutto il complesso vanno poi previste non solo le parzializzazioni a circuiti separati, a seconda dei periodi di funzionamento, ma anche l'isolamento tra le singole parti parcellizzate.

Per la tempestiva utilizzazione dell'impianto termico occorrono comandi centralizzati, con possibilità di comando a distanza.



### 32. Acustica

Nella progettazione di una nuova chiesa a livello strutturale, di forma e di qualità di materiali si tengano presenti le regole fondamentali che garantiscano in genere un risultato acustico accettabile.

È importante ricordare che eventuali vizi d'origine sono difficilmente rimediabili con l'impianto di amplificazione.

È bene evitare di costruire una nuova chiesa in zone acusticamente disturbate. In presenza di rumorosità persistente, occorre tener presente la necessità dell'isolamento acustico dall'esterno (doppie porte, doppi vetri, ecc).

Gli impianti di diffusione acustica dovrebbero essere a servizio delle aree celebrative sia come sorgente che come apparati diffusori. Per questo gli altoparlanti siano collocati con particolare cura in modo da servire tutti gli spazi dell'edificio.

Per quanto riguarda l'organo a can-

ne, la resa dello strumento è condizionata dall'ubicazione e dal tipo di struttura che racchiude il complesso delle canne (cappella o nicchia). Una buona sonorità dipende da una struttura che faccia da cassa di risonanza e nello stesso tempo permetta al suono di espandersi. I progettisti prendano coscienza di questa tematica, anche per sollecitare i committenti a chiedere verifiche in tal senso fin dall'inizio della progettazione.

Lo spazio ideale per l'organo e gli altri strumenti musicali, come pure quello del coro è una postazione intermedia fra l'assemblea e il presbiterio. Le soluzioni concrete andranno cercate in rapporto sia al tipo di organo scelto sia alla configurazione dell'aula.

Particolare cura deve essere dedicata, quando occorra, alla sonorizzazione del coro, provvedendo i necessari microfoni ed attacchi microfonici.

### 33. Esigenze di sicurezza e di regolare manutenzione

Pur essendo le chiese esonerate dalla approvazione dei vigili del fuoco, esiste un obbligo morale di garantire la sicurezza, curando ad esempio gli accessi con numero, dimensione, posizione e senso di apertura delle porte di fuga.

Nel corso della progettazione siano introdotti tutti gli accorgimenti che garantiscono la regolare e agevole manutenzione della chiesa e dei suoi impianti.

In particolare, sia assicurata l'accessibilità alle parti alte dell'edificio, la ispezionabilità delle condutture e delle

canalizzazioni, che devono essere poste in cunicoli o in vani completamente controllabili.

Per il parroco, il sacrista e i loro collaboratori è opportuna una guida di "istruzioni per l'uso e la conduzione" di tutti gli impianti, con le date di verifica e manutenzione periodica sia ordinaria che straordinaria.

È infine auspicabile che nei Consigli per gli affari economici delle parrocchie siano presenti (o siano facilmente reperibili) tecnici preparati per la regolare manutenzione della chiesa e dei suoi impianti.

### 34. Incarico di progettazione

Per la progettazione e realizzazione degli impianti (termici, elettrici, fonici e di aerazione) e per la progettazione strutturale ci si affidi a professionisti e a imprese di provata qualificazione. È bene che presso gli Uffici della Curia si trovino puntuali riferimenti al riguardo.

La progettazione degli impianti sia eseguita contemporaneamente a quella edilizio-architettonica e strutturale.

Quest'ultima in particolare non è da sottovalutare, visto che ambienti di dimensioni fuori dell'ordinario comportano difficoltà di calcolo ed esecutive, che conducono a scelte talvolta contrastanti con le linee architettoniche. Se ciò viene fatto a cura dell'impresa e quindi solo prima dell'inizio dei lavori, ne deriva la necessità di effettuare varianti in corso d'opera, con conseguente compromissione del-

le linee architettoniche, e in genere con una forte lievitazione dei costi.

L'affidamento dell'incarico deve prevedere un responsabile-coordinatore,

ma contestualmente anche i relativi tecnici-specialisti che devono partecipare fin dall'inizio alla redazione progettuale.

### 35. Copia dei progetti

Al termine dei lavori il committente esiga la copia completa, aggiornata con le varianti avvenute in corso d'opera, di tutti i progetti, compresi quelli degli impianti idrico, termico, elettrico, messa a terra, fognario, di sonorizza-

zione.

Ciò al fine di facilitare gli interventi di manutenzione, soprattutto di quella periodica e preventiva. La documentazione è da conservare nell'archivio parrocchiale.

Roma, 18 febbraio 1993 - Memoria del Beato Giovanni Angelico

## APPENDICE

### 1. I PRINCIPALI DOCUMENTI

*In tema di progettazione e costruzione di nuove chiese, i principi teologici e liturgici e la normativa conseguente sono contenuti nei documenti qui elencati. Ad ogni documento è premessa la sigla d'uso.*

#### A. Testi conciliari e magisteriali

- |     |   |
|-----|---|
| SC  | CONCILIO VATICANO II, <i>Sacrosanctum Concilium</i> , Costituzione sulla sacra liturgia (1963), nn. 122-130.  |
| IOE | S. CONGREGAZIONE DEI RITI, <i>Inter oecumenici</i> , Istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla sacra liturgia (1964), nn. 90-99.  |
| EM  | S. CONGREGAZIONE DEI RITI e CONSILIIUM, <i>Eucharisticum mysterium</i> , Istruzione sul culto del mistero eucaristico (1967), nn. 24, 52-57.  |
| LI  | S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, <i>Liturgicae instaurationes</i> , Istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla sacra liturgia (1970), n. 10.                                    |
| MS  | CONSILIIUM e S. CONGREGAZIONE DEI RITI, <i>Musicam sacram</i> , Istruzione sulla musica nella sacra liturgia (1967), nn. 23, 63.  |
| RLI | <i>Il rinnovamento liturgico in Italia</i> , Nota pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia della C.E.I. a vent'anni dalla Costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium" (1983), n. 13. |

#### B. Libri liturgici in versione italiana

- |       |   |
|-------|---|
| BEN   | C.E.I., <i>Benedizionale</i> , Roma 1992, nn. 1159-1589.  |
| BODCA | C.E.I., <i>Benedizione degli Oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare</i> , Roma 1980, pp. 12-74; 40-41; 90-92 (nn. 152-162). |
| LDF   | C.E.I., <i>Lezionario domenicale e festivo</i> . Premesse (Fascicolo supplementare), Roma 1982, nn. 32-34.                        |

- MR C.E.I., *Messale Romano*, Roma 1983.  
 PNMR *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, in MR, pp. XVII-XLVIII.  
*Precis. CEI* C.E.I., *Precisazioni*, in MR, pp. L-LI.  
 RBB C.E.I., *Rito del Battesimo dei bambini*, Roma 1970, pp. 22-23 (nn. 18-26).  
 RCCE C.E.I., *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico*, Roma 1979, p. 16 (nn. 9-11).  
 RP C.E.I., *Rito della Penitenza*, Roma 1974, p. 23 (n. 12).

### C. Altri documenti

- CDC *Codice di Diritto Canonico*, Roma 1983, cann. 858, 934-940, 1214-1222, 1235-1239.  
 CE *Caerimoniale Episcoporum*, Romae 1984, nn. 42-54, 864-878, 918-932.

## 2. I MAGGIORI RIFERIMENTI

L'asterisco (\*) indica i passi riportati per esteso nelle pagine seguenti:

- |                         |                          |
|-------------------------|--------------------------|
| Chiesa                  | RBB 18-26                |
| SC 122-129*             | CDC can. 858*            |
| LI 10                   | CE 52; 995               |
| EM 24                   | BEN 1163-1168            |
| PNMR 255-257*           |                          |
| CDC cann. 1214-1222*    | Luogo della Penitenza    |
| RLI 13                  | RP 12                    |
| CE 840-843, 864-871     | CDC can. 964*            |
|                         | BEN 1407-1410            |
| Presbiterio             | Custodia eucaristica     |
| PNMR 258*               | IOE 95                   |
| CE 50                   | EM 52-57                 |
|                         | PNMR 266-277*            |
| Altare                  | RCCE 9-11                |
| IOE 91                  | CDC cann. 934-940*       |
| PNMR 259-267; 268-70*   | CE 49                    |
| <i>Precis. CEI</i> 14*  | BEN 1312-1314            |
| BODCA 152-162*; 247-249 |                          |
| CDC cann. 1235-1239*    | Posti dei fedeli         |
| CE 48, 918-932, 972-978 | IOE 98                   |
| BEN 1267-1278           | PNMR 273*                |
| Ambone                  | Coro e organo            |
| IOE 96                  | IOE 97                   |
| PNMR 272*               | MS 23, 63                |
| <i>Precis. CEI</i> 16   | PNMR 274-275*            |
| LDF 32-34               | BEN 1478-1481            |
| CE 51                   |                          |
| BEN 1238-1241           | Immagini sacre           |
|                         | SC 125*                  |
| Sede del presidente     | PNMR 278*                |
| PNMR 271*               | BEN 1331-1337; 1358-1364 |
| <i>Precis. CEI</i> 15*  |                          |
| CE 42, 47               | Arredo                   |
| BEN 1214-1218           | SC 123-124*              |
|                         | PNMR 287-288, 311-312*   |
| Battistero              | <i>Precis. CEI</i> 17*   |
| IOE 99                  | BEN 1159-1162, 1495-1500 |

## 3. NORMATIVA LITURGICA

**Costituzione conciliare sulla sacra liturgia "Sacrosanctum Concilium" (122-129)***L'arte sacra e la sacra suppellettile*

122. Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno titolo, le arti liberali, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Per loro stessa natura, queste arti tendono ad esprimere in qualche modo, nelle opere umane, l'infinita bellezza di Dio, e tanto più sono volte a lui e all'accrescimento della sua lode e della sua gloria, in quanto non hanno nessun altro intento che quello di contribuire nel miglior modo possibile a indirizzare pienamente verso Dio lo spirito dell'uomo.

Per tali motivi la santa Madre Chiesa ha sempre favorito le arti liberali, e ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente perché gli oggetti destinati al culto splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, segni e simboli delle realtà soprannaturali: ed ella stessa ha formato degli artisti. A riguardo, anzi, di tali arti, la Chiesa si è sempre ritenuta, a buon diritto, come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate, e risultavano adatte all'uso sacro.

Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli.

123. La Chiesa non ha mai considerato come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura. Anche l'arte contemporanea di tutti i popoli e Paesi deve avere nella Chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta reverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti. In tal modo essa potrà aggiun-

gere la propria voce al mirabile concento di gloria che uomini eccelsi innalzarono nei secoli passati alla fede cattolica.

124. Nel promuovere e favorire una autentica arte sacra, gli Ordinari procurino di ricercare piuttosto una nobile bellezza che una mera sontuosità. E ciò valga anche per le vesti e gli ornamenti sacri. I Vescovi abbiano cura di allontanare dalla casa di Dio e dagli altri luoghi sacri quelle opere d'arte che sono in contrasto con la fede, la morale e la pietà cristiana; che offendono il genuino senso religioso, o perché spregevoli nelle forme, o perché scadenti, mediocri o false nell'espressione artistica.

Nella costruzione poi degli edifici sacri ci si preoccupi diligentemente della loro idoneità a consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli.

125. Si mantenga l'uso di esporre nelle chiese alla venerazione dei fedeli le immagini sacre. Tuttavia si espongano in numero moderato e nell'ordine dovuto, per non destare ammirazione nei fedeli e per non indulgere a una devozione svisata.

126. Quando si tratta di dare un giudizio sulle opere d'arte, gli Ordinari del luogo sentano il parere della Commissione diocesana di arte sacra e, se è il caso, di altre persone particolarmente competenti, come pure delle Commissioni di cui gli articoli 44, 45, 46. Una vigilanza speciale abbiano gli Ordinari nell'evitare che la sacra suppellettile o le opere preziose, che sono ornamento della casa di Dio, vengano alienate o disperse.

127. I Vescovi, o direttamente o per mezzo di sacerdoti idonei, che conoscono e amano l'arte, si prendano cura degli artisti, allo scopo di formarli allo spirito dell'arte sacra e della sacra liturgia. Si raccomanda inoltre di istituire, dove si riterrà opportuno, scuole o accademie di arte sacra per la formazione degli artisti.

Tutti gli artisti, poi, che guidati dal loro talento intendono glorificare Dio nella santa Chiesa, ricordino sempre che la loro attività è in certo modo una religiosa imitazione di Dio creatore e che le loro opere sono destinate al culto cattolico, all'edificazione, alla pietà e all'istruzione religiosa dei fedeli.

128. Si rivedano quanto prima, insieme ai libri liturgici, a norma dell'art. 25, i canoni e le disposizioni ecclesiastiche che riguardano l'allestimento e l'apparato delle cose esterne attinenti al culto sacro, e specialmente quanto riguarda la costruzione degna e appropriata degli edifici sacri, la forma e l'erezione degli altari, la nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo eucaristico, la funzionalità e la dignità del battistero, la conveniente disposizione delle sacre immagini, della decorazione e degli ornati. Le norme che risultassero meno rispondenti alla

riforma della liturgia siano corrette o abolite: quelle invece che risultassero favorevoli siano mantenute o introdotte.

A tale riguardo, soprattutto per quanto si riferisce alla materia e alla forma della sacra suppellettile e degli indumenti, si concede facoltà alle Assemblee Episcopali delle varie regioni di fare gli adattamenti richiesti dalle necessità e dalle usanze locali, a norma dell'art. 22 della presente Costituzione.

129. I chierici, durante il corso filosofico e teologico, siano istruiti anche sulla storia e lo sviluppo dell'arte sacra, come pure sui sani principi su cui devono fondarsi le opere dell'arte sacra, in modo che siano in grado di stimare e conservare i venerabili monumenti della Chiesa e di offrire opportuni consigli agli artisti nella loro produzione d'arte.

## Messale Romano

### "Principi e norme per l'uso del Messale Romano" (255-288, 311-312)

#### Disposizione e arredamento delle chiese per la celebrazione della Eucaristia

255. Tutte le chiese siano solennemente dedicate o almeno benedette. Le chiese cattedrali e parrocchiali siano sempre dedicate. I fedeli, poi, tengano nel dovuto onore la chiesa cattedrale della loro diocesi e la propria chiesa parrocchiale; e considerino l'una e l'altra segno di quella Chiesa spirituale alla cui edificazione e sviluppo sono chiamati dalla loro professione cristiana.

256. Tutti coloro che sono interessati alla costruzione, al restauro e al riordinamento delle chiese, consultino la Commissione diocesana di Liturgia e Arte sacra. L'Ordinario del luogo, poi, si serva del consiglio e dell'aiuto della stessa Commissione quando si tratta di dare norme in questa materia o di approvare progetti di nuove chiese, o di definire questioni di una certa importanza.

#### II. Disposizione della chiesa per l'assemblea eucaristica

257. Il Popolo di Dio, che si raduna

per la Messa, ha una struttura organica e gerarchica, che si esprime nei vari compiti (o ministeri) e nel diverso comportamento secondo le singole parti della celebrazione. Pertanto è necessario che la disposizione generale del luogo sacro sia tale da presentare in certo modo l'immagine dell'assemblea riunita, consentire l'ordinata e organica partecipazione di tutti e favorire il regolare svolgimento dei compiti di ciascuno.

I fedeli e la *schola* avranno un posto che renda più facile la loro partecipazione attiva.

Il sacerdote invece e i suoi ministri prenderanno posto nel presbiterio, ossia in quella parte della chiesa che manifesta il loro ministero, e in cui ognuno rispettivamente presiede all'orazione, annuncia la Parola di Dio e serve all'altare.

Queste disposizioni servono ad esprimere la struttura gerarchica e la diversità dei compiti (o ministeri), ma devono anche assicurare una più profonda e organica unità, attraverso la quale si manifesti chiaramente l'unità di tutto il popolo santo. La natura poi



e la bellezza del luogo e di tutta la suppellettile devono favorire la pietà e manifestare la santità dei misteri che vengono celebrati.

### III. Il presbiterio

258. Il presbiterio si deve opportunamente distinguere dalla navata della chiesa per mezzo di una elevazione, o mediante strutture e ornamenti particolari. Sia inoltre di tale ampiezza da consentire un comodo svolgimento dei sacri riti.

### IV. L'altare

259. L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il Popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia.

260. La celebrazione dell'Eucaristia in un luogo sacro si deve compiere sopra un altare fisso o mobile; fuori del luogo sacro, invece, specie se si fa *ad modum actus*, si può compiere anche sopra un tavolo adatto, purché vi siano sempre una tovaglia e il corporale.

261. L'altare si dice "fisso" se è costruito in modo da aderire al pavimento e non poter quindi venir rimosso; si dice invece "mobile" se lo si può trasportare.

262. Nella chiesa vi sia di norma l'altare fisso e dedicato. Sia costruito staccato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo. Sia poi collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione di tutta l'assemblea.

263. Secondo un uso e un simbolismo tradizionali nella Chiesa, la mensa dell'altare fisso sia di pietra, e più precisamente di pietra naturale. Tuttavia, a giudizio della Conferenza Episcopale, si può adoperare anche un'altra materia degna, solida e ben lavorata.

Gli stipiti però e la base per sostenere la mensa possono essere di qualsiasi materiale, purché conveniente e solido.

264. L'altare mobile può essere costruito con qualsiasi materiale di un certo pregio e solido, confacente all'uso liturgico, secondo lo stile e gli usi locali delle diverse regioni.

265. Gli altari, sia fissi che mobili, si dedicano secondo il rito descritto nei libri liturgici; tuttavia gli altari mobili possono essere soltanto benedetti. Non vi è alcun obbligo di inscrivere la pietra consacrata nell'altare mobile o nel tavolo sul quale si compie la celebrazione fuori del luogo sacro (cfr. n. 260).

266. Si mantenga l'uso di collocare sotto l'altare da dedicare le reliquie dei Santi, anche se non Martiri. Però si curi di verificare l'autenticità di tali reliquie.

267. Gli altri altari siano pochi e, nelle nuove chiese, siano collocati in cappelle, separate in qualche modo dalla navata della chiesa.

### V. La suppellettile dell'altare

268. Per rispetto verso la celebrazione del memoriale del Signore e verso il convito nel quale vengono presentati il Corpo ed il Sangue di Cristo, si distenda sopra l'altare almeno una tovaglia, che sia adatta alla struttura dell'altare per la forma, la misura e l'ornamento.

269. I candelieri, richiesti per le singole azioni liturgiche, in segno di venerazione e di celebrazione gioiosa, siano collocati o sopra l'altare, oppure accanto ad esso, tenuta presente la struttura sia dell'altare che del presbiterio, in modo da formare un tutto armonico; e non impediscano ai fedeli di vedere comodamente ciò che si compie o viene collocato sull'altare.

270. Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, ben visibile allo sguardo dell'assemblea riunita.



VI. *La sede per il celebrante  
e per i ministri,  
ossia il luogo della presidenza*

271. La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera. Perciò la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo del presbiterio, a meno che non vi si oppongano la struttura dell'edificio e altri elementi, ad esempio la troppa distanza che rendesse difficile la comunicazione tra il sacerdote e l'assemblea. Si eviti ogni forma di trono. Le sedi per i ministri, invece, siano collocate in presbiterio nel posto più adatto perché essi possano compiere con facilità il proprio ufficio.

VII. *L'ambone,  
ossia il luogo dal quale  
viene annunciata la Parola di Dio*

272. L'importanza della Parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli.

Convieni che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggio mobile. L'ambone, secondo la struttura di ogni chiesa, deve essere disposto in modo tale che i ministri possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli.

Dall'ambone si proclamano le letture, il salmo responsoriale e il preconio pasquale; ivi inoltre si può tenere la omelia e la preghiera universale o preghiera dei fedeli.

Non conviene però che all'ambone salga il commentatore, il cantore o l'animatore del coro.

VIII. *I posti dei fedeli*

273. Si curi in modo particolare la collocazione dei posti dei fedeli, perché possano debitamente partecipare, con lo sguardo e con spirito, alle sacre celebrazioni. È bene mettere a loro disposizione banchi e sedie. Si deve però riprovare l'uso di riservare dei posti a persone private.

Le sedie o i banchi si dispongano in

modo che i fedeli possano assumere comodamente i diversi atteggiamenti del corpo richiesti dalle diverse parti della celebrazione, e recarsi senza difficoltà a ricevere la santa Comunione.

Si abbia cura che i fedeli possano non soltanto vedere, ma anche, con i mezzi tecnici moderni, ascoltare comodamente sia il sacerdote sia gli altri ministri.

IX. *Il posto della "schola"  
e dell'organo  
o di altri strumenti musicali*

274. La *schola cantorum*, tenuto conto della disposizione di ogni chiesa, sia collocata in modo da mettere chiaramente in risalto la sua natura: che essa cioè fa parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio; ne sia agevolato il compimento del suo ministero liturgico e sia facilitata a ciascuno dei suoi membri la partecipazione piena alla Messa, cioè la partecipazione sacramentale.

275. L'organo e gli altri strumenti legittimamente ammessi siano collocati in luogo adatto, in modo da poter essere di appoggio sia alla *schola* sia al popolo che canta e, se vengono suonati da soli, possano essere facilmente ascoltati da tutti.

X. *Il posto per la custodia  
della Santissima Eucaristia*

276. Si raccomanda vivamente che il luogo in cui si conserva la Santissima Eucaristia sia situato in una cappella adatta alla preghiera privata e alla adorazione dei fedeli. Se poi questo non si può attuare, l'Eucaristia sia collocata in un altare, o anche fuori dell'altare, in un luogo della chiesa molto visibile e debitamente ornato, tenuta presente la struttura di ciascuna chiesa e le legittime consuetudini di ogni luogo.

277. Si custodisca la Santissima Eucaristia in un unico tabernacolo, inamovibile e solido, non trasparente, e chiuso in modo da evitare il più possibile il pericolo della profanazione. Pertanto in ogni chiesa normalmente vi sia un solo tabernacolo.

*XI. Le immagini esposte  
alla venerazione dei fedeli*

278. Secondo un'antichissima tradizione della Chiesa, nei luoghi sacri legittimamente si espongano alla venerazione dei fedeli le immagini del Signore, della beata Vergine e dei Santi.

Si abbia cura tuttavia che il loro numero non sia eccessivo, e che la loro disposizione non distolga l'attenzione dei fedeli dalla celebrazione. Di un medesimo Santo poi non si abbia che una sola immagine. In generale, nell'ornamento e nella disposizione della chiesa, per quanto riguarda le immagini si cerchi di favorire la pietà della comunità.

*XII. La disposizione generale  
del luogo sacro*

279. L'arredamento della chiesa abbia di mira una nobile semplicità, piuttosto che il fasto. Nella scelta degli elementi per l'arredamento, si curi la verità delle cose e si tenda all'educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro.

280. Una conveniente disposizione della chiesa e dei suoi accessori, che rispondano opportunamente alle esigenze del nostro tempo, richiede che non si curino solo le cose più direttamente pertinenti alla celebrazione delle azioni sacre, ma che si preveda anche ciò che contribuisce alla comodità dei fedeli, e che abitualmente si trova nei luoghi di riunione.

**Cose necessarie  
per la celebrazione della Messa**

*II. Le suppellettili sacre in genere*

287. Come per la costruzione di chiese, anche per ogni tipo di suppellettile sacra la Chiesa ammette il genere e lo stile artistico di ogni regione, e accetta quegli adattamenti che corrispondono alle culture e alle tradizioni dei singoli popoli, purché ogni cosa sia adatta all'uso per il quale è destinata.

Anche in questo settore si curi quella nobile semplicità che si accompagna tanto bene con l'arte autentica.

288. Nello scegliere la materia per la suppellettile sacra, oltre a quella tradizionalmente in uso, si possono adoperare anche quelle che, secondo la mentalità del nostro tempo, sono ritenute nobili, durevoli e che si adattano bene all'uso sacro. In questo settore, il giudizio spetta alla Conferenza Episcopale delle singole regioni.

*V. Altra suppellettile  
destinata all'uso della chiesa*

311. Oltre ai vasi sacri e alle vesti liturgiche, per cui viene prescritta una determinata materia, anche l'altra suppellettile, destinata direttamente all'uso liturgico, o in qualunque altro modo ammessa nella chiesa, deve essere degna e rispondere al fine a cui ogni cosa è destinata.

312. Si curi in modo particolare che anche nelle cose di minore importanza le esigenze dell'arte siano opportunamente rispettate, e che una nobile semplicità sia sempre congiunta con la debita pulizia.

**Conferenza Episcopale Italiana, "Messale Romano", ed. 1983, "Precisazioni"**

*14. L'altare (cfr. PNMR 262)*

L'altare fisso della celebrazione sia unico e rivolto al popolo.

Nel caso di difficili soluzioni artistiche per l'adattamento di particolari chiese e presbiteri, si studi, sempre d'intesa con le competenti Commissioni diocesane, l'opportunità di un altare "mobile" appositamente progettato e definitivo.

Se l'altare retrostante non può es-

sere rimosso o adattato, non si copra la sua mensa con la tovaglia.

Si faccia attenzione a non ridurre l'altare a un supporto di oggetti che nulla hanno a che fare con la liturgia eucaristica. Anche i candelieri e i fiori siano sobri per numero e dimensione. Il microfono per la dimensione e la collocazione non sia tanto ingombrante da sminuire il valore delle suppellettili sacre e dei segni liturgici.

15. *La sede per il celebrante  
e i ministri (cfr. PNMR 271)*

La sede del celebrante e dei ministri sia in diretta comunicazione con l'assemblea.

16. *L'ambone (cfr. PNMR 272)*

L'ambone o luogo della Parola, sia conveniente per dignità e funzionalità; non sia ridotto a un semplice leggio, né diventi supporto per altri libri all'infuori dell'Evangelario e del Lezionario.

17. *Materia per la costruzione dell'altare (cfr. PNMR 263), per la preparazione delle suppellettili (cfr. PNMR 268), dei vasi sacri (cfr. PNMR 294)*

e delle vesti sacre (cfr. PNMR 305)

Si possono usare materiali diversi da quelli usati tradizionalmente, purché convenienti per la qualità e funzionalità all'uso liturgico.

In particolare, per quanto attiene la coppa del calice è da escludere l'impiego di metalli facilmente ossidabili (ad es. alpacca, rame, ottone, ecc.), anche se dorati, da cui, oltre l'alterazione delle sacre specie, possono derivare effetti nocivi.

Nell'impiego dei vari materiali si tengano presenti le indicazioni date in *"Principi e norme per l'uso del Messale Romano"*, perché rispecchino quella dignitosa e austera bellezza che si deve sempre ricercare nelle opere dell'artigianato a servizio del culto.

## Pontificale Romano

### "Dedicazione di un altare. Premesse" (152-162)

#### I. Natura e dignità dell'altare

*Cristo, altare del suo sacrificio*

152. Gli antichi Padri della Chiesa, meditando sulla Parola di Dio, non esitarono ad affermare che Cristo fu vittima, sacerdote e altare del suo stesso sacrificio.

La lettera agli Ebrei descrive infatti il Cristo come pontefice sommo e altare vivente del tempio celeste (cfr. Eb 4, 14; 13, 10); e l'Apocalisse presenta il nostro Redentore come agnello immolato (Ap 5, 6) la cui offerta vien portata, per le mani dell'angelo santo, sull'altare del cielo.

*Anche il cristiano è altare spirituale*

153. Se vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa. Interpretazione, questa, già avvertita dai Padri stessi, per es. da Sant'Ignazio d'Antiochia, quando rivolge quella sua mirabile preghiera: «Lasciatemi questo solo: che io sia immolato a Dio, finché l'altare è pronto», o da San Policarpo, allorché raccomanda alle vedove di vivere santamente, perché «sono altare di Dio». A queste espressioni fa eco, accanto ad altre voci, quella di San

Gregorio Magno: «Che cos'è l'altare di Dio se non l'anima di coloro che conducono una vita santa?... A buon diritto, quindi, altare di Dio vien chiamato il cuore dei giusti».

Secondo un'altra immagine assai frequente negli scrittori ecclesiastici, i fedeli che si dedicano alla preghiera, che fanno salire a Dio le loro implorazioni e offrono a lui il sacrificio delle loro suppliche, sono essi stessi pietre vive con le quali il Signore Gesù edifica l'altare della Chiesa.

*L'altare, mensa del sacrificio  
e del convito pasquale*

154. Cristo Signore, istituendo nel segno di un convito sacrificale il memoriale del sacrificio che stava per offrire al Padre sull'altare della croce, rese sacra la mensa intorno alla quale dovevano radunarsi i fedeli per celebrare la sua Pasqua. L'altare è quindi mensa del sacrificio e del convito; su questa mensa il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, fa ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero anch'essi in memoria di lui. A tutto questo allude l'Apostolo, quando dice: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo,

non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10, 16-17).

### *L'altare, segno di Cristo*

155. In ogni luogo, quando le circostanze lo esigono, i figli della Chiesa possono celebrare il memoriale di Cristo e appressarsi alla mensa del Signore. Conviene però alla dignità del mistero eucaristico che i fedeli costruiscano, come già nei tempi antichi, un altare stabilmente destinato alla celebrazione della cena del Signore.

L'altare cristiano è, per sua stessa natura, ara del sacrificio e mensa del convito pasquale:

— su quell'ara viene perpetuato nel mistero, lungo il corso dei secoli, il sacrificio della croce, fino alla venuta di Cristo;

— a quella mensa si riuniscono i figli della Chiesa, per rendere grazie a Dio e ricevere il corpo e il sangue di Cristo.

L'altare è pertanto, in tutte le chiese, «il centro dell'azione di grazie, che si compie nell'Eucaristia»; a questo centro sono in qualche modo ordinati tutti gli altri riti della Chiesa.

Per il fatto che all'altare si celebra il memoriale del Signore e vien distribuito ai fedeli il suo Corpo e il suo Sangue, gli scrittori ecclesiastici furono indotti a scorgere nell'altare un segno di Cristo stesso; donde la nota affermazione che «l'altare è Cristo».

### *L'altare, onore dei Martiri*

156. La dignità dell'altare consiste tutta nel fatto che esso è la mensa del Signore. Non sono dunque i corpi dei Martiri che onorano l'altare, ma piuttosto è l'altare che dà prestigio al sepolcro dei Martiri. Proprio per onorare i corpi dei Martiri e degli altri Santi, come per indicare che il sacrificio dei membri trae principio e significato dal sacrificio del Capo, conviene che l'altare venga eretto sui sepolcri dei Martiri o che sotto l'altare siano deposte le loro reliquie, in modo che «vengano queste vittime trionfali a prendere il loro posto nel luogo in

cui Cristo si offre vittima. Egli però sta sopra l'altare, perché ha patito per tutti; questi, riscattati dalla sua passione, saranno collocati sotto l'altare». Una collocazione che sembra ripresentare in qualche modo la visione spirituale dell'Apostolo Giovanni nell'Apocalisse: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa» (Ap 6, 9). Sebbene infatti tutti i Santi vengano chiamati a buon diritto testimoni di Cristo, ha però una forza tutta particolare la testimonianza del sangue e sono proprio le reliquie dei Martiri deposte sotto l'altare che esprimono questa testimonianza in tutta la sua interezza.

## **II. Erezione dell'altare**

157. È opportuno che in ogni chiesa ci sia un altare fisso. Negli altri luoghi destinati alle sacre celebrazioni, l'altare può essere fisso o "mobile". Altare fisso è quello che fa corpo con il pavimento su cui è costruito, ed è, come tale, inamovibile; altare mobile è quello che si può spostare.

158. È bene che nelle nuove chiese venga eretto un solo altare; l'unico altare, presso il quale si riunisce come un solo corpo l'assemblea dei fedeli, è segno dell'unico nostro salvatore, Cristo Gesù, e dell'unica Eucaristia della Chiesa.

Si potrà tuttavia erigere un secondo altare in una cappella possibilmente separata, in qualche modo, dalla navata della chiesa e destinata a ospitare il tabernacolo per la custodia del Santissimo Sacramento; sull'altare di questa cappella si potrà anche celebrare la Messa nei giorni feriali per un gruppo ristretto di fedeli.

Si dovrà comunque evitare assolutamente la costruzione di più altari al solo scopo di ornamento della chiesa.

159. L'altare si costruisca separato dalla parete, in modo che il sacerdote possa girarvi intorno senza difficoltà e celebrarvi la Messa rivolto verso il popolo; «sia poi collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione di tutta l'assemblea».

160. In conformità alla tradizione della Chiesa e al simbolismo biblico dell'altare, la mensa dell'altare fisso deve essere di pietra e precisamente di pietra naturale. A giudizio però delle Conferenze Episcopali, può essere consentito l'uso di un'altra materia, purché sia degna, solida e ben lavorata.

Per gli stipiti invece o per il basamento di sostegno della mensa, è ammessa qualsiasi materia, purché degna e solida.

161. Per sua stessa natura, l'altare è dedicato a Dio soltanto, perché a Dio soltanto viene offerto il sacrificio eucaristico. E questo il senso in cui si deve intendere la consuetudine della Chiesa di dedicare a Dio altari in onore dei Santi. Lo esprime assai bene S. Agostino: « Non ai martiri, ma al Dio dei martiri dedichiamo altari, anche se lo facciamo nelle memorie dei martiri ».

È una cosa, questa, da spiegare con chiarezza ai fedeli. Nelle nuove chiese

non si devono collocare sull'altare né statue, né immagini di Santi. Neanche le reliquie dei Santi, esposte alla venerazione dei fedeli, si devono deporre sulla mensa dell'altare.

162. Verrà opportunamente conservata la tradizione della liturgia romana di deporre sotto l'altare reliquie di Martiri o di altri Santi.

Si tengano però presenti queste norme.

a) Le reliquie siano di grandezza tale da lasciar intendere che si tratta di parti del corpo umano. Si deve quindi evitare la deposizione di reliquie troppo minuscole di uno o più Santi.

b) Si usi la massima diligenza nel controllare l'autenticità delle reliquie. E meglio dedicare l'altare senza reliquie che riporre sotto di esso reliquie di dubbia autenticità.

c) Il cofano delle reliquie non si deve sistemare sull'altare, né inserire nella mensa, ma riporre sotto di essa, tenuta presente la forma dell'altare.

## Codice di Diritto Canonico (cann. 858, 934-940, 964, 1214-1222, 1235-1239)

### Libro IV

#### La funzione di santificare della Chiesa

##### Il Battesimo

Can. 858 - § 1. Ogni chiesa parrocchiale abbia il fonte battesimale, salvo il diritto cumulativo già acquisito da altre chiese.

§ 2. Per comodità dei fedeli, l'Ordinario del luogo, udito il parroco locale, può permettere o disporre che il fonte battesimale si trovi anche in un'altra chiesa o oratorio entro i confini della parrocchia.

##### Conservazione e venerazione della Santissima Eucaristia

Can. 934 - § 1. La Santissima Eucaristia:

1° deve essere conservata nella chiesa cattedrale o a questa equiparata, in ogni chiesa parrocchiale e nella chiesa o oratorio annesso alla casa di un Istituto religioso o di una Società di vita apostolica;

2° può essere conservata nella cap-

pella privata del Vescovo e, su licenza dell'Ordinario del luogo, nelle altre chiese, oratori o cappelle private.

§ 2. Nei luoghi sacri dove viene conservata la Santissima Eucaristia, vi deve essere sempre chi ne abbia cura e, per quanto possibile, il sacerdote vi celebri la Messa almeno due volte al mese.

Can. 935 - Non è lecito ad alcuno conservare presso di sé la Santissima Eucaristia o portarsela in viaggio, a meno che non vi sia una necessità pastorale urgente e osservate le disposizioni del Vescovo diocesano.

Can. 936 - Nella casa di un Istituto religioso o in un'altra pia casa, la Santissima Eucaristia venga conservata soltanto nella chiesa o nell'oratorio principale annesso alla casa; l'Ordinario può tuttavia permettere per una giusta causa che venga conservata anche in un altro oratorio della medesima casa.

Can. 937 - Se non vi si oppone una grave ragione, la chiesa nella quale viene conservata la Santissima Eucari-



stia, resti aperta ai fedeli almeno per qualche ora al giorno, affinché possano trattenersi in preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento.

*Can. 938 - § 1.* La Santissima Eucaristia venga custodita abitualmente in un solo tabernacolo della chiesa o dell'oratorio.

§ 2. Il tabernacolo nel quale si custodisce la Santissima Eucaristia sia collocato in una parte della chiesa o dell'oratorio che sia distinta, visibile, ornata decorosamente, adatta alla preghiera.

§ 3. Il tabernacolo nel quale si custodisce abitualmente la Santissima Eucaristia sia inamovibile, costruito con materiale solido non trasparente e chiuso in modo tale che sia evitato il più possibile ogni pericolo di profanazione.

§ 4. Per causa grave è consentito conservare la Santissima Eucaristia, soprattutto durante la notte, in altro luogo più sicuro e decoroso.

§ 5. Chi ha la cura della chiesa o dell'oratorio, provveda che la chiave del tabernacolo, nel quale è conservata la Santissima Eucaristia, sia custodita con la massima diligenza.

*Can. 939 -* Le ostie consacrate vengano conservate nella pisside o in un piccolo vaso in quantità sufficiente alle necessità dei fedeli e, consumate nel debito modo le precedenti, siano rinnovate con frequenza.

*Can. 940 -* Davanti al tabernacolo nel quale si custodisce la Santissima Eucaristia, brilli perennemente una speciale lampada, mediante la quale venga indicata e sia onorata la presenza di Cristo.

### *Sacramento della Penitenza*

*Can. 964 - § 1.* Il luogo proprio per ricevere le confessioni sacramentali è la chiesa o l'oratorio.

§ 2. Relativamente alla sede per le confessioni, le norme vengano stabilite alla Conferenza Episcopale, garantendo tuttavia che si trovino sempre in un luogo aperto i confessionali, provvisti di una grata fissa tra il penitente e il confessore, cosicché i fedeli che lo desiderino possano liberamente servirsene.

§ 3. Non si ricevano le confessioni fuori del confessionale, se non per giusta causa.

### *Le chiese*

*Can. 1214 -* Col nome di chiesa si intende un edificio sacro destinato al culto divino, ove i fedeli abbiano il diritto di entrare per esercitare soprattutto pubblicamente tale culto.

*Can. 1215 - § 1.* Non si costruisca nessuna chiesa senza espresso consenso scritto del Vescovo diocesano.

§ 2. Il Vescovo diocesano non dia tale consenso se, udito il Consiglio presbiterale e i rettori delle chiese vicine, non giudica che la nuova chiesa potrà servire al bene delle anime e che non mancheranno i mezzi necessari alla sua costruzione e al culto divino.

§ 3. Anche gli Istituti religiosi, quantunque abbiano ricevuto dal Vescovo diocesano il consenso per costruire una nuova casa nella diocesi o nella città, tuttavia devono ottenere la sua licenza prima di edificare la chiesa in un determinato luogo.

*Can. 1216 -* Nel costruire e nel restaurare le chiese, con il consiglio dei periti si osservino i principi e le norme della liturgia e dell'arte sacra.

*Can. 1217 - § 1.* Compiuta opportunamente la costruzione, la nuova chiesa sia quanto prima dedicata o almeno benedetta, osservando le leggi della sacra liturgia.

§ 2. Le chiese, particolarmente quelle cattedrali e parrocchiali, siano dedicate con rito solenne.

*Can. 1218 -* Ciascuna chiesa abbia il suo titolo, che non può essere cambiato, una volta avvenuta la dedizione.

*Can. 1219 -* Nella chiesa legittimamente dedicata o benedetta si possono compiere tutti gli atti del culto divino, salvi i diritti parrocchiali.

*Can. 1220 - § 1.* Tutti coloro cui spetta, abbiano cura che nella chiesa sia mantenuta quella pulizia e quel decoro che si addice alla casa di Dio, e che sia tenuto lontano da esse tutto ciò che è alieno dalla santità del luogo.

§ 2. Per proteggere i beni sacri e preziosi si adoperino con la cura or-



dinaria nella manutenzione anche gli opportuni mezzi di sicurezza.

*Can. 1221* - L'ingresso in chiesa durante il tempo delle sacre funzioni sia libero e gratuito.

*Can. 1222 - § 1.* Se una chiesa non può in alcun modo essere adibita al culto divino, né è possibile restaurarla, il Vescovo diocesano può ridurla a uso profano non indecoroso.

*§ 2.* Quando altre gravi ragioni suggeriscono che una chiesa non sia più adibita al culto divino, il Vescovo diocesano, udito il Consiglio presbiterale, può ridurla a uso profano non indecoroso, con il consenso di quanti rivendicano legittimamente diritti su di essa e purché non ne patisca alcun danno il bene delle anime.

#### Gli altari

*Can. 1235 - § 1.* L'altare, ossia la mensa sulla quale si celebra il Sacrificio eucaristico, si dice *fisso* se è costruito in modo che sia unito al pavimento e che perciò non possa essere rimosso; si dice *mobile*, invece, se può essere trasportato.

*§ 2.* È opportuno che in ogni chiesa vi sia l'altare fisso; invece negli altri luoghi destinati alle celebrazioni sacre, l'altare può essere fisso o mobile.

*Can. 1236 - § 1.* Secondo l'uso tradi-

zionale della Chiesa, la mensa dell'altare fisso sia di pietra e per di più di una pietra naturale intera; tuttavia, a giudizio della Conferenza Episcopale, si può usare anche un'altra materia decorosa e solida. Gli stipiti o base, invero, possono essere fatti di qualsiasi materia.

*§ 2.* L'altare mobile può essere costruito con qualsiasi materia solida conveniente all'uso liturgico.

*Can. 1237 - § 1.* Gli altari fissi devono essere dedicati; quelli mobili, invece, dedicati o benedetti secondo i riti prescritti nei libri liturgici.

*§ 2.* Secondo le norme prescritte nei libri liturgici, si mantenga l'antica tradizione di riporre sotto l'altare fisso le reliquie dei Martiri o di altri Santi.

*Can. 1238 - § 1.* L'altare perde la dedicazione o la benedizione a norma del can. 1212.

*§ 2.* Gli altari, fissi o mobili, non perdono la dedicazione o la benedizione per il fatto che la chiesa o altro luogo sacro siano ridotti a usi profani.

*Can. 1239 - § 1.* L'altare, sia fisso che mobile, deve essere riservato unicamente al culto divino, escludendo del tutto qualsivoglia uso profano.

*§ 2.* Sotto l'altare non sia riposto alcun cadavere; altrimenti non è lecito celebrarvi sopra la Messa.

#### 4. NORMATIVA CIVILE ITALIANA

*Leggi e norme in materia urbanistica, tutela ambientale, edilizia e norme tecniche di sicurezza.*

Legge 26-6-1865 e success. modif. n. 2359: *Legge fondamentale sull'espropriazione.*

Legge 25-5-1895 n. 350: *Regolamento per la progettazione, esecuzione e collaudo dei lavori dello Stato.*

Legge 1-6-1939 n. 1089: *Tutela dei beni di interesse storico e artistico.*

Legge 29-6-1939 n. 1497: *Protezione delle bellezze naturali.*

Legge 17-8-1942 e ss. mod. n. 1150: *Legge fondamentale urbanistica.*

Circ. Min. Interni 15-2-1951 n. 16:

*Norme di sicurezza per le sale di intrattenimenti.*

D.P.R. 24-12-1951 n. 1767: *Regolamento esecuzione L. 24-10-1942 - ascensori.*

D.P.R. 27-4-1955 n. 547: *Norme prevenzione infortuni.*

Legge 18-4-1962 n. 167: *Edilizia economica e popolare - acquisizione aree in diritto di superficie - art. 4 e 44.*

D.P.R. 29-5-1963 n. 1497: *Norme di sicurezza per ascensori e montacarichi.*

Legge 29-9-1964 n. 847: *Acquisizione aree - art. 4.*

Legge 13-7-1966 n. 615: *Zone sismiche.*

Legge 6-8-1967 n. 765: *Modifiche e integrazioni alla L. 1150/42.*

Legge 1-3-1968 n. 186: *Norme C.E.E. - impianti elettrici.*

D.M. 14-1968: *Distanze dai nastri stradali.*

Legge 30-3-1971 n. 118: *Norme a favore degli invalidi - art. 27.*

Legge 22-10-1971 e ss. mod. n. 865: *Procedura espropriativa per interventi di pubblica utilità da parte di Enti Pubblici - art. 35.41.44.54.*

Legge 5-11-1971 n. 1086: *Norme per le strutture in cemento armato e in acciaio - art. 7.*

Legge 2-2-1974 n. 64: *Prescrizioni per zone sismiche.*

D.M. 1-12-1975: *Norme di sicurezza apparecchi sotto pressione.*

Legge 30-4-1976 n. 373: *Contenimento consumo energetico.*

Legge 28-1-1977 n. 10: *Norme per la edificabilità dei suoli.*

D.P.R. 28-6-1977 n. 1052: *Regolamento di attuazione L. 373/76.*

Legge 3-1-1978 n. 1: *Norme per l'accelerazione di interventi di pubblica utilità - art. 1 § 4-5.*

D.P.R. 27-4-1978 n. 384: *Eliminazione barriere architettoniche edifici esistenti.*

Legge 29-7-1980 e ss. mod. n. 385: *Espropriazioni e rivalutazioni delle indennità relative.*

D.M. 16-2-1982: *Prevenzione incendi.*

D.P.R. 29-7-1982 n. 577: *Regolamenti servizi.*

Legge 7-12-1984 n. 818: *Controllo prevenzione incendi.*

Legge 28-2-1985 n. 47: *Norme in materia di controllo attività urbanistica-edilizia-sanatorie.*

D.M. 8-3-1985: *Direttive in materia prevenzione incendi.*

Legge 8-8-1985 n. 431: *Vincoli paesaggistici.*

D.M. 1-2-1986: *Norme di sicurezza per la costruzione di autorimesse.*

D.M. 28-2-1986: *Norme di sicurezza per l'impiego del gas.*

D.M. 10-9-1986: *Norme di sicurezza per la costruzione ed esercizio impianti sportivi.*

D.M. 28-11-1987 n. 586: *Attuazione direttive C.E.E. apparecchi sollevamento.*

D.M. 9-12-1987 n. 587: *Attuazione direttive C.E.E. ascensori elettrici.*

D.L. 12-1-1988 n. 2: *Modifiche alla L. 47/85.*

Legge 24-3-1989 n. 122: *Disposizioni in materia di parcheggi urbani.*

D.P.R. 14-6-1989 n. 236: *Prescrizioni tecniche per l'eliminazione delle barriere architettoniche.*

Legge 5-3-1990 n. 46: *Norme di sicurezza per gli impianti.*

Legge 9-1-1991 n. 10: *Piano risparmio energetico nazionale.*

D.P.R. 6-12-1991 n. 447: *Regolamento di attuazione della L. 46/90.*

Legge 8-8-1992 n. 359: *Nuova regolamentazione dell'indennità di esproprio.*

## 5. GLI STRUMENTI LEGISLATIVI REGIONALI

Tutte le Regioni italiane dispongono oggi di strumenti normativi che regolano i rapporti degli enti territoriali

con gli enti istituzionali competenti del servizio religioso.

### Regioni - Tipologia di strumenti normativi

#### *A statuto speciale*

1. *Valle d'Aosta.* Legge 18-6-1988 n. 41. Considera gli edifici di culto come « opera pubblica ». Contributo in c.c. per costruzioni al rustico e impegni ventennali in conto interessi, sino alla copertura massima del 75% degli interessi.

2. *Trentino-Alto Adige.* Legge regionale 5-11-1968 n. 40: gli edifici di culto

sono « opera pubblica ». Provincia di Trento: leggi 1-9-1975 n. 46; 3-1-1986 n. 2; 25-11-1988 n. 44; 5-9-1991 n. 22. Provincia di Bolzano: legge 1-6-1975 n. 27.

3. *Friuli-Venezia Giulia.* Gli edifici di culto e le « pertinenze funzionali » sono « opera pubblica ». Legge 23-12-1985 n. 53. Decreti Presid. Giunta Regionale n. 481 del 5-5-1973 e n. 826 del 15-9-1978. Leggi 18-11-1976 n. 60; 28-1-1987 n. 3; 9-8-1988 n. 10.

4. *Sicilia*. L'edilizia di culto è « opera pubblica » d'interesse regionale. Leggi 5-2-1956 n. 9; 31-3-1972 n. 19; 29-4-1985 n. 21.

5. *Sardegna*. L'edilizia di culto è « opera pubblica ». Leggi 13-6-1989 n. 38 e 27-6-1989 n. 44.

#### A statuto ordinario

1. *Piemonte*. Legge 7-3-1989 n. 15. Disciplina i proventi dell'attività edilizia e dispone contributi regionali.

2. *Lombardia*. Legge 9-5-1992 n. 20. Disciplina i proventi dell'attività edilizia.

3. *Veneto*. Leggi 11-3-1986 n. 9; 20-8-1987 n. 44; 6-9-1991 n. 20. Disciplina dei proventi urbanizzativi e contributi regionali per restauri.

4. *Liguria*. Legge 24-1-1985 n. 4. Disciplina proventi urbanizzativi.

5. *Emilia-Romagna*. Delibere Cons. Regionale 26-7-1978 n. 1706 e 6-12-1978 n. 1871. Disciplina dei proventi urbanizzativi.

6. *Toscana*. Delib. Cons. Regionale 28-2-1989 n. 84. Disciplina dei proventi urbanizzativi.

7. *Umbria*. Decreto Presid. Giunta Regionale 24-12-1986 n. 719. Disciplina dei proventi urbanizzativi.

8. *Marche*. Legge 24-1-1992 n. 12. Disciplina dei proventi urbanizzativi con integrazione di contributi regionali.

9. *Lazio*. Legge 9-3-1990 n. 27. Disciplina i proventi urbanizzativi e dispone contributi regionali per restauro di edifici di culto monumentali.

10. *Abruzzo*. Legge 16-3-1988 n. 29. Disciplina dei proventi urbanizzativi e contributi regionali per l'edilizia di culto. Questa è « opera pubblica » di interesse regionale.

11. *Molise*. Leggi 21-1-1975 n. 10; 14-7-1979 n. 19; 27-1-1986 n. 4. L'edilizia di culto è « opera pubblica » di interesse regionale. Contributi in conto capitale e impegno di concorso pluriennale.

12. *Campania*. Legge 6-3-1990 n. 9. Disciplina dei contributi urbanizzativi.

13. *Puglia*. Legge 16-5-1985 n. 27 con clausola sospensiva. L'edilizia di culto è « opera pubblica » regionale. Disegno di legge per lo sblocco della legge n.

27/1985 e per la disciplina dei proventi urbanizzativi.

14. *Basilicata*. Legge 17-4-1987 n. 9. Disciplina dei proventi urbanizzativi.

15. *Calabria*. Legge 12-4-1990 n. 21. L'edilizia di culto è « opera pubblica » regionale. Dispone contributi regionali in c.c. e impegni pluriennali e prevede contributi comunali derivanti da proventi urbanizzativi.

#### Dalla tabella

#### risultano alcuni dati interessanti

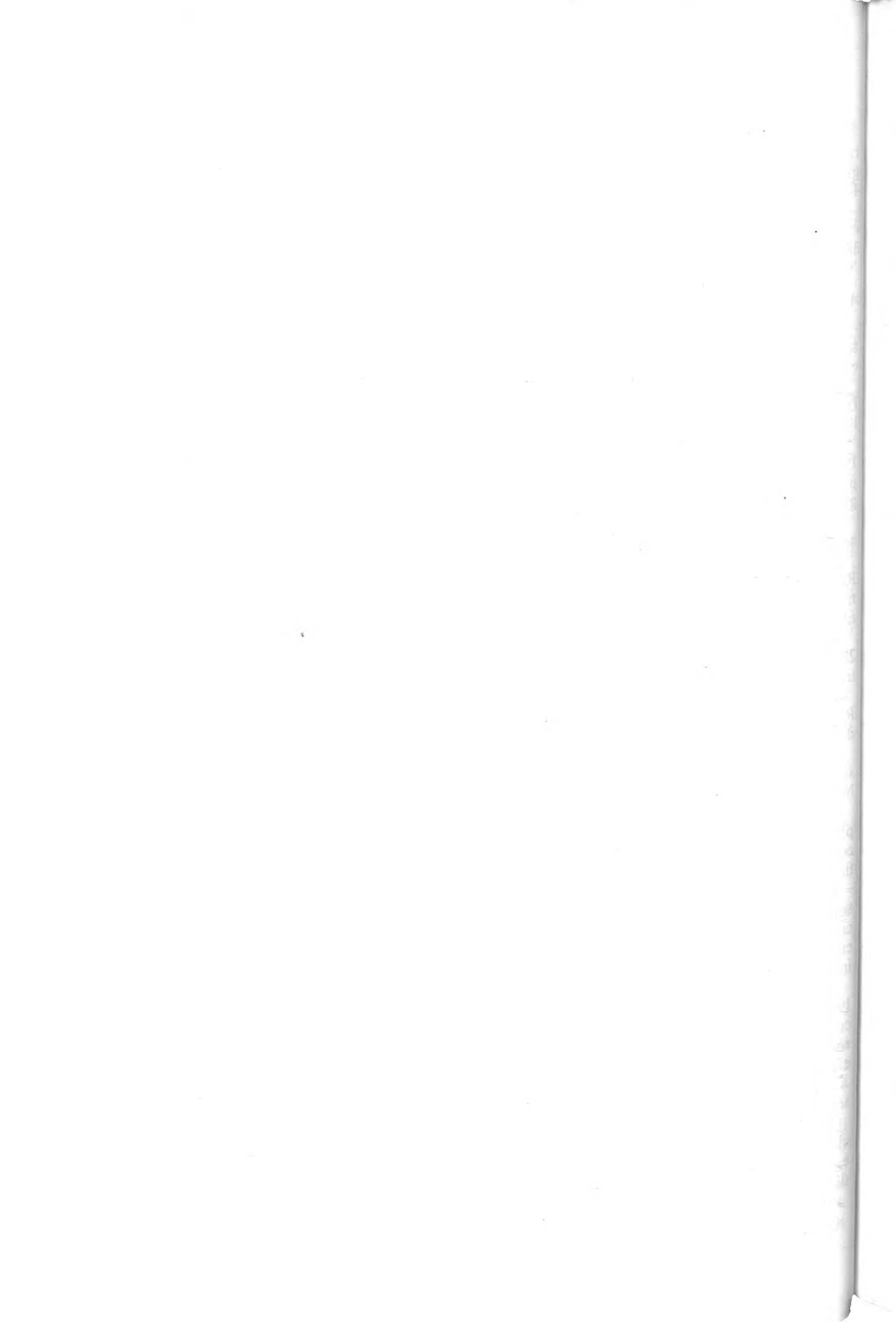
A. Tutte le Regioni italiane dispongono ormai di norme giuridiche che disciplinano i rapporti degli enti territoriali con gli enti di culto. Nella sola Puglia una legge, peraltro ottima, rimane sospesa nella sua operatività.

B. La prima norma regionale risale al 1978, è dell'Emilia-Romagna ed è legata all'applicazione della legge n. 10/1977. La cosiddetta legge « Bucalossi » sta alla radice delle legislazioni regionali.

C. Con il trascorrere degli anni vengono perfezionati gli strumenti giuridici e si passa dalle deliberazioni di Consiglio o di Giunta a leggi vere e proprie.

D. L'impatto della legge concordataria n. 222/1985 provoca un salto di qualità in alcune norme regionali; ai contributi comunali si aggiungono, integrativi o sostitutivi, quelli regionali. La dottrina dell'edilizia di culto come « opera pubblica » d'interesse locale, la concezione cioè che l'edificio di culto è un « bene » necessario per la convivenza urbana, diviene prevalente anche nelle leggi: è una materia di « competenza » della quale la Regione « deve » occuparsi.

E. Le norme regionali sopra riportate non si limitano all'indicazione dei concorsi finanziari, ma tendono alla definizione di un corpus normativo di rapporti con gli enti religiosi (dotazione di aree con disciplina degli strumenti urbanistici, standard urbanistico delle « opere che definiscono l'edificio di culto », modalità di assegnazione ed erogazione dei contributi, ...).



---

# Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

---

## Una preghiera corale per il grave problema dell'occupazione

Davanti all'aggravarsi della situazione di molti lavoratori della nostra Regione, i Vescovi Piemontesi hanno invitato ad un grande atto di fede: una convocazione in preghiera per invocare da Dio protezione e forza di fronte alla difficile crisi.

Nel pomeriggio di domenica 21 febbraio la Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino ha accolto fedeli provenienti da tutto il Piemonte che hanno fatto corona ai Vescovi in risposta al loro invito, scaturito durante l'ultima riunione della Conferenza Episcopale regionale. Con il Cardinale Saldarini, Presidente dei Vescovi della Regione pastorale piemontese, hanno concelebrato quasi tutti i Pastori delle diocesi subalpine e molti sacerdoti. All'inizio della Concelebrazione Mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria e delegato per la pastorale sociale e del lavoro, ha salutato i numerosissimi presenti sottolineando il grande significato della convocazione intorno all'altare.

Pubblichiamo l'appello-convocazione, a firma del Cardinale Presidente, ed il testo dell'omelia da Lui tenuta nella Concelebrazione.

### APPELLO - CONVOCAZIONE

I Vescovi che il Signore Gesù ha posto come Pastori nella Chiesa del Piemonte si sentono sollecitati dallo Spirito ad invitarvi a partecipare ad una solenne Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice alle ore 16 di domenica 21 febbraio p.v. per presentare a Dio, nostro Padre, le preoccupazioni e le speranze dei nostri cuori di fronte all'aggravarsi della situazione occupazionale della nostra Regione e delle condizioni generali del Paese in campo sociale e politico.

La crisi che il nostro Paese sta vivendo non è soltanto strutturale, ma è anche morale e spirituale. Si tratta non solo di ricostruire la legalità e la solidarietà, ma di rieducare le coscienze. I cristiani, che sanno che Dio è sempre con noi e non ci abbandona mai, sanno che proprio per questo bisogna pregarLo, affinché siano disposti ad ascoltare la sua parola e a riconoscere che senza di Lui non ci sarà mai né pace né giustizia in terra.

Gesù ci ha detto che « *bisogna pregare sempre* », e ci sono dei momenti in cui bisogna pregare di più. Questo è uno di quei momenti!

La crisi del lavoro che avanza e ha già toccato migliaia di persone e di famiglie presenta caratteristiche e conseguenze che coinvolgono non solo il settore industriale, ma l'intera società. Nessuno ha il diritto di tirarsi fuori, ognuno è chiamato ad assumere le sue responsabilità. Occorre che tutti assumano una visione più globale dei problemi e nella ricerca delle soluzioni pur dovendo tenere conto doverosamente di tutti gli aspetti, della "qualità" della crisi, non dimenticando mai che al centro deve sempre esserci l'uomo, poiché anche il lavoro è per l'uomo.

Perciò tutti noi Vescovi, con piena partecipazione alle preoccupazioni comuni, ci appelliamo alla buona volontà di tutti e desideriamo far arrivare a Dio, il Dio di ogni consolazione, le grida dei lavoratori e degli imprenditori, dei giovani e degli uomini e donne di mezza età, responsabili della propria famiglia, dei disoccupati e dei cassaintegrati, perché insieme si ritrovino le vie di una solidarietà reale e quella di una ripresa che non emargini e penalizzi nessuno.

Torino, 5 febbraio 1993

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

#### OMELIA NELLA

#### CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Tutti i vostri Vescovi, con un cuore solo e un'anima sola, hanno desiderato convocarvi intorno all'altare del sacrificio eucaristico, mensa della più grande solidarietà d'amore da parte dell'Unigenito Figlio di Dio con gli uomini, per innalzare al Padre una preghiera unanime per tutte le persone che nel nostro Paese e in particolare nella nostra Regione faticano, soffrono e sperano di fronte all'aggravarsi della situazione occupazionale, che è l'aspetto più grave della crisi generale che investe tutti i campi della vita.

La crisi non è soltanto strutturale ma, anche e prima, morale e spirituale. Si tratta non solo di ricostruire la legalità e la solidarietà ma, prima ancora, di rieducare le coscienze. Ora, noi cattolici sappiamo e crediamo che la preghiera fa storia e può cambiare il cammino della storia.

Noi non siamo pagani, che si affannano preoccupati per quello che si avrà da mangiare, da bere, da indossare, poiché ci è stato detto che quel Dio, che nutre gli uccelli del cielo e veste di splendore l'erba del campo, sa che ne abbiamo bisogno (*Mt 6, 32*). Certo, non bisogna essere gente di poca fede, né scambiare i valori, mettendo al primo posto le cose che vanno al secondo; perciò vogliamo cercare prima il Regno di Dio, sicuri che il resto ci sarà dato in aggiunta.



Ma se non cerchiamo prima il Regno di Dio, bensì il regno di "mammone", non possiamo pretendere che ci sia dato il resto in aggiunta.

Per questo siamo qui a pregare, convinti di non perdere tempo, ma di fare la cosa più importante per capire come rispondere alle grandi domande di giustizia e di solidarietà, e così renderci conto che la risposta che precede tutte le altre risposte e le rende possibili è la conversione dei cuori, dei cuori di tutti, noi compresi naturalmente. La conversione morale delle persone precede e condiziona la conversione delle strutture.

La prima lettura dal Libro del Deuteronomio ha delineato nelle prime fasi (8, 7-10) il diagramma di una società superaffluente: ricchezza idrografica, vegetazione lussureggiante, risorse agricole e minerarie. A questa mensa ideale è assiso Israele e loda Dio suo benefattore, santificando così le realtà terrestri. Ma il diagramma nei versetti successivi (vv. 11-18) si trasforma in quello di una società capitalista e completamente secolarizzata: « *La mia forza — si dice — e la robustezza del mio braccio, mi ha procurato questa ricchezza* » (v. 17). È l'auto-esaltazione tecnicistica della civiltà del benessere che accantona il pensiero di Dio, neanche lo combatte, ma lo dimentica nel tipico atteggiamento dell'indifferentismo. Allora la conversione, per una società dei consumi si chiama — come ci ha detto la Parola di Dio da questo libro biblico — « *ricordare - non dimenticare* », ribadendo che l'uomo non può vivere di solo pane. È il ritorno al primo comandamento del Decalogo: « *Io Sono il Signore, tuo Dio, non avrai altro Dio fuori di me* », e all'atteggiamento fondamentale dell'alleanza con Lui. Per vivere occorre mettere Dio al primo posto e avere Lui come alleato, non il denaro.

Perciò siamo qui a pregare — come i vostri Vescovi hanno scritto nella Nota pastorale: « *Il lavoro è per l'uomo* » \* —, perché il Signore illumini le menti e le coscienze e rafforzi le volontà di ognuno ad impegnarsi seriamente con generosità e competenza nel proprio campo di lavoro e nella propria responsabilità.

Siamo qui a pregare perché tutti comprendano che si deve portare al primo piano della politica economica il problema dell'occupazione e perché tutti riconoscano che anche l'evasione fiscale, e ogni altro tipo di frode a qualunque livello, porta la responsabilità di questa situazione critica e che nessuna bugia da parte del Governo, degli imprenditori, del sindacato potrà mai aiutare a risolvere i veri problemi.

Siamo qui a pregare perché ci si muova verso un'alleanza per lo sviluppo, evitando il puro assistenzialismo. Sarà possibile affrontare la situazione se si realizza un incontro politico tra classi produttive e si fa un discorso serio. Nulla si risolve, se si va allo scontro in cui una parte si considera nemica dell'altra. E nessuna terapia sarà sufficiente se la si riconduce esclusivamente al piano economico.

Siamo qui a pregare perché il Signore dia a tutti il coraggio per una capacità più creativa e un momento qualitativamente nuovo di imprenditorialità, in cui tutti si sentano coinvolti e tutti accettino per la loro parte

\* RDT 69 (1992), 809-820 [N.d.R.].

i sacrifici necessari, e perché noi cristiani ci si impegni in prima linea a partecipare alle necessarie correzioni di rotta.

In questo spirito rimane valido ciò che si è scritto, ancora, nel documento *"Il lavoro è per l'uomo"*:

*« Invitiamo caldamente coloro che hanno in mano l'economia e la politica della Regione a trovare un tavolo permanente di concertazione con i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori per individuare obiettivi e vie concrete di soluzione dei problemi occupazionali; chiediamo che vengano fatti conoscere a tutti, e specialmente agli interessati, quali sono le volontà e i progetti di sviluppo globale della nostra terra piemontese »* (n. 6).

Domandiamo infine al Dio, che è carità, che ha tanto amato il mondo da dargli il suo Figlio unigenito (Gv 3, 17), il quale ha dato se stesso *"fino alla fine"* e ha voluto ripresentare questo suo sacrificio redentore fino alla fine dei secoli nel sacramento dell'Eucaristia — ciò che stiamo celebrando adesso —, che nessuno di noi dimentichi, di fronte alle strutture di peccato che creano il circolo vizioso dell'ingiustizia, il magistero sociale della Chiesa che propone l'esatto contrario: la *solidarietà*, all'interno della quale deve operare il criterio operativo della scelta preferenziale dei poveri, come chiedono tutti i Vescovi d'Italia con gli Orientamenti per gli anni '90, in *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*.

I poveri sono un segno che qualcosa non funziona bene nelle strutture sociali, sono segno che il bene comune in realtà non è raggiunto e la presenza dei poveri costringe i sistemi socio-politico-economico a porsi in questione se scegliere la logica di privilegiare il più forte o la logica di partire dai più deboli per garantire a tutti i diritti umani fondamentali, e quando si dice tutti si intende anche coloro che invece che nel Nord vivono nel Sud del mondo.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna che « la privazione del lavoro, a causa della disoccupazione, quasi sempre rappresenta, per chi ne è vittima, un'offesa alla sua dignità e una minaccia per l'equilibrio della vita. Oltre al danno che egli subisce personalmente, numerosi rischi ne derivano per la sua famiglia » (n. 2436).

Preghiamo, allora, perché, per tutti noi, il povero, ogni povero, sia davvero segno della stessa presenza interrogante di Dio nella società. Anche i disoccupati, i giovani che non trovano lavoro, sono gli "altri" che pongono ciascuno di noi di fronte alla scelta di assumere nella propria vita il criterio del "privilegio di sé" oppure il criterio di Gesù che *« da ricco che era, si è fatto povero per voi — "voi" che siamo noi —, perché voi diventiate ricchi per mezzo della sua povertà »* come scrisse S. Paolo (2 Cor 8, 9). Nella stessa Lettera abbiamo ascoltato, dalla seconda Lettura, come S. Paolo insegnasse ai quei cristiani della piccola parrocchia di quella grande corrotta città di Corinto, che « Colui che amministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno

di ringraziamento per mezzo nostro » (2 Cor 9, 10-11). Paolo si riferiva alla colletta che andava raccogliendo dalle Chiese della Grecia in favore dei poveri di Gerusalemme.

La fiducia nella Provvidenza di Dio, che c'è e che fa crescere i frutti della nostra giustizia, ci renda ricchi di generosità, capaci di pensare ai più poveri, che poi faranno salire a Dio il più grande ringraziamento, che in greco è la parola "Eucaristia".

Vogliamo anche noi ora far salire a Dio questa "Eucaristia", che è la stessa azione di grazie del Figlio che si è sacrificato per la salvezza di tutti, per i beni che da Lui abbiamo ricevuto, e di conseguenza ci disponiamo ad essere sempre più attenti, vicini e solidali ai nostri fratelli e alle loro famiglie, che in questo momento stanno soffrendo a causa delle difficoltà occupazionali.

Desideriamo che tutti questi nostri fratelli e sorelle sappiano che la Chiesa soffre con loro e per loro alza la sua voce.

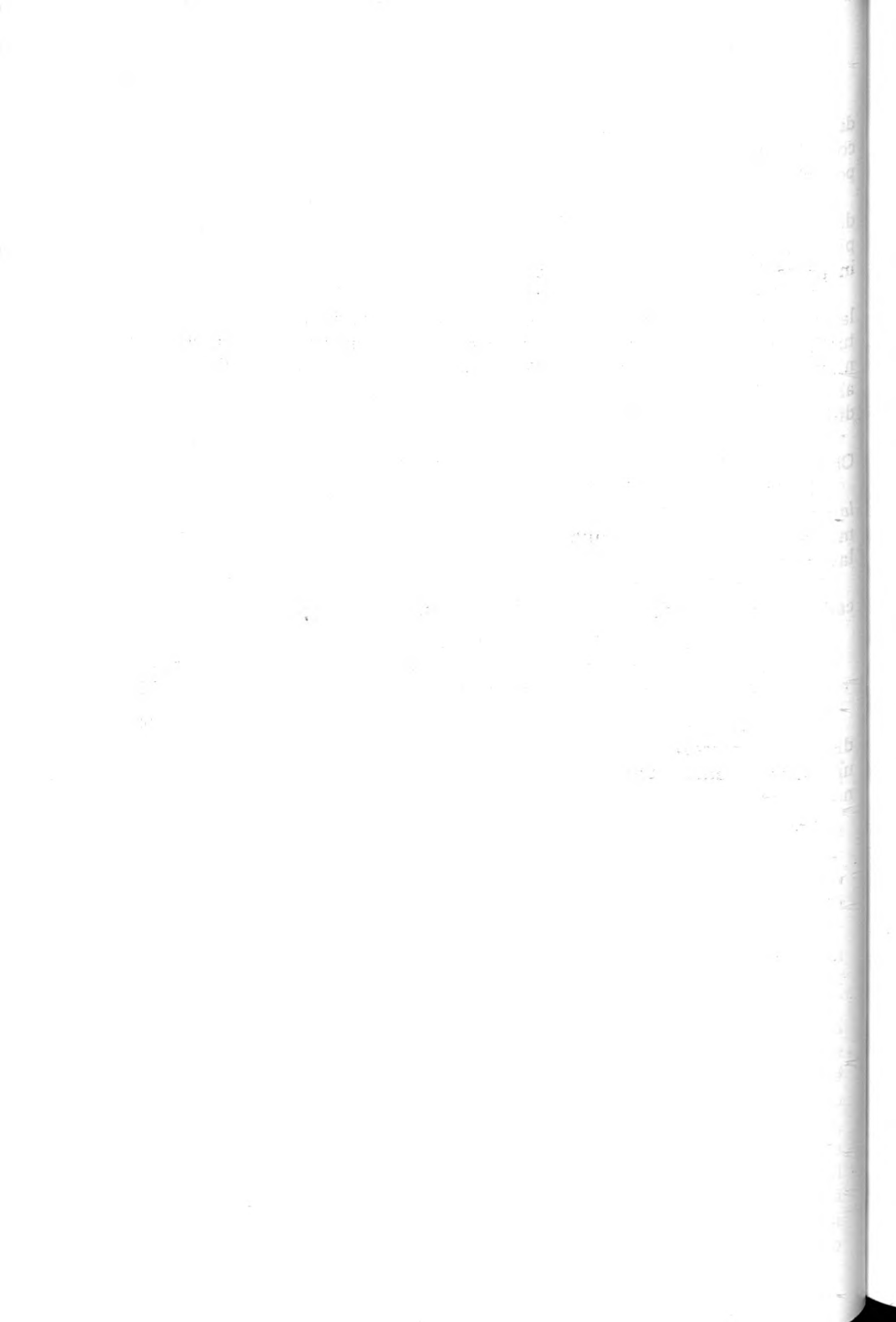
Ho trovato in S. Ambrogio un'affermazione bellissima: « *Ogni buon lavoratore è una mano di Cristo* ». Voglia il Signore che queste mani non manchino mai. Voglia il Signore che queste mani non siano costrette a non lavorare.

Richiamando le coscienze di tutti e di ciascuno, amministratori, sindacalisti, imprenditori, lavoratori, alla serietà dell'impegno, preghiamo:

*O Dio, Padre di Cristo e Padre nostro, accogli il nostro grido: non lasciar mancare il dono del lavoro, che dà dignità ad ogni persona, e fa' che ognuno di noi assuma la propria solidale responsabilità.*

Qui, in questa Basilica, tutti noi, comunità cristiane del Piemonte, affidiamo all'intercessione di Maria Ausiliatrice, che a Don Bosco ha suggerito uno speciale amore per il mondo giovanile del lavoro, tutto il lavoro della nostra Regione.

Amen.



---

# *Atti del Cardinale Arcivescovo*

---

## **STATUTO PER I VICARI EPISCOPALI TERRITORIALI**

1. Il Vicario Episcopale territoriale è, cumulativamente al Vicario Generale, il primo e più diretto collaboratore del Vescovo nel servizio pastorale per il territorio a cui è inviato.

Egli dispone, per il territorio di sua competenza, della medesima potestà ordinaria vicaria attribuita dal diritto universale al Vicario Generale.

2. I Vicari Episcopali sono liberamente nominati per un quinquennio dall'Arcivescovo, e da lui possono essere liberamente sostituiti.

3. Il Vicario Episcopale territoriale è membro di diritto del Consiglio episcopale e prende parte, senza diritto di voto, al Consiglio presbiterale ed al Consiglio pastorale diocesano.

Il Vicario Generale riunisce collegialmente con cadenza settimanale i Vicari Episcopali territoriali, per trattare con loro gli affari ordinari e garantire il coordinamento delle attività pastorali.

Resta impregiudicato il diritto dell'Arcivescovo di vagliare direttamente con uno o più Vicari Episcopali questioni concernenti i territori di rispettiva competenza.

4. Spetta al Vicario Episcopale curare l'applicazione della legislazione diocesana, affinché divenga operante nello spirito e nelle norme.

Egli promuove l'attuazione del programma pastorale diocesano nelle singole zone vicariali, determinandone le tappe e i modi concreti con la collaborazione dei Consigli pastorali zonalì e degli altri Organismi ecclesiali di partecipazione.

Egli vigila e guida eventuali nuove esperienze perché si sviluppino in armonia con le linee direttive della diocesi, favorendo la crescita del senso della diocesanità e la partecipazione alle iniziative proposte dal Vescovo a tutta la diocesi.

Egli provvede ad incontrare anche collegialmente i Vicari zonalì del proprio distretto, presiedendone le riunioni.

5. Il Vicario Episcopale promuove un dialogo fraterno e costante con i Vicari zonalì, i presbiteri, i diaconi, i religiosi ed i laici operanti nel distretto, curando in particolare lo svolgimento di incontri di spiritualità e di formazione, con speciale attenzione al clero.

È membro di diritto della Commissione diocesana fraternità clero.

6. Il Vicario Episcopale presiede alle operazioni elettorali in ordine alla designazione del Vicario zonale e insedia i Consigli pastorali zonali, secondo la specifica normativa diocesana.

7. Spettano al Vicario Episcopale, nel distretto di propria competenza:

a) la vigilanza circa la redazione e la custodia dei libri parrocchiali e la diligente amministrazione dei beni ecclesiastici, nonché circa la conservazione della casa parrocchiale;

b) la visita alle parrocchie e alle altre comunità ecclesiali, secondo le modalità stabilite dal Vescovo.

8. Quando nell'ambito del territorio è vacante un ufficio, spetta al Vicario Episcopale l'indagine sulla situazione pastorale esistente, da attuarsi mediante l'ascolto del clero — in primo luogo del Vicario zonale — e dei laici, individualmente o attraverso gli Organismi di partecipazione.

Egli esprime il proprio parere circa le questioni di maggior rilievo, che i parroci intendono presentare ai competenti Uffici della Curia Metropolitana.

9. Al fine di garantire la cura pastorale in situazioni urgenti e di bisogno, è conferito al Vicario Episcopale il mandato speciale di nominare, nel territorio di propria competenza, l'Amministratore parrocchiale, di cui al can. 539 del C.I.C., ed il "Vicario sostituto", di cui al can. 533 § 3 del C.I.C.

10. Il Vicario Episcopale dispone, in virtù dell'ufficio e *durante munere*, della facoltà di amministrare il sacramento della Confermazione in tutto il territorio della diocesi.

Nel proprio territorio o per i fedeli che vi appartengono, egli può rimettere in foro interno sacramentale le censure *latae sententiae* di scomunica o di interdetto, non dichiarate o riservate alla Sede Apostolica.

11. Restano riservate all'Arcivescovo:

— la promozione ad uffici e incarichi stabili;

— le pratiche per le quali è necessario l'assenso della Santa Sede o che richiedono documentazioni o istruttorie;

— l'autorizzazione ai presbiteri diocesani di iscriversi ad Università ecclesiastiche e statali;

— il consenso a chierici di altre diocesi ad assumere incarichi o risiedere stabilmente nella diocesi.

12. Per quanto non contemplato nel presente Statuto, si rimanda alla legislazione universale, con particolare riferimento ai cann. 475-481 del Codice di Diritto Canonico.

*Visto, si approva.*

Torino, 2 febbraio 1993 - festa della Presentazione del Signore

✠ **Giovanni Card. Saldarini**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile



## Messaggio per la Quaresima di Fraternità

### Dare la vita per i propri amici

Il cammino della Quaresima che ci prepara al mistero di Cristo che dà la vita per noi, in perfetta obbedienza d'amore al Padre, e perciò è da Lui risuscitato, è un rinnovato invito a condividere « l'amore più grande, quello di dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 13). Questo amore a maggior ragione richiede la condivisione con i fratelli più poveri, come ha scritto il Papa nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, « dei beni che possediamo, a cominciare da quello della nostra fede, la quale non può considerarsi come un privilegio privato, ma come dono da partecipare a coloro che ancora non l'hanno ricevuto ». Nella prospettiva cristiana l'evangelizzazione, che è la prima più vera e più necessaria promozione umana, genera poi anche tutte le altre forme di promozione. La condivisione dei beni economici non si può quindi separare dalla comunicazione del bene preziosissimo della nostra fede e nello stesso tempo costituisce una necessità di coerenza con il Vangelo che professiamo.

Questa solidarietà integrale, nella Quaresima di Fraternità con i Paesi più poveri del mondo, viene rivolta a territori che coincidono con le missioni, dove sacerdoti, suore e volontari laici si fanno segno credibile e visibile dell'amore di Dio annunciato, attuando ogni sorta di opere di misericordia, di sviluppo, di difesa degli oppressi.

La ricchezza della condivisione cristiana sembra apparire con particolare evidenza nell'attenzione che viene riservata quest'anno al Continente asiatico. Esso infatti rivela, con drammaticità, l'urgenza e la complessità della missione evangelizzatrice ed insieme le difficili esigenze della solidarietà.

Si riferiva soprattutto all'Asia il Santo Padre, nella *"Redemptoris missio"*, parlando di quella « umanità immensa, amata dal Padre, che per essa ha inviato il suo Figlio » e che tuttavia « ignora Cristo e non fa parte della Chiesa ». Con due terzi degli abitanti del pianeta ed una bassissima percentuale di cristiani, l'Asia è la culla di tutte le grandi religioni non cristiane. Queste tradizioni religiose, pur arricchite dallo Spirito Santo di preziosi « semi del Verbo », creano spesso situazioni socio-culturali che a molti impediscono di conoscere o accettare la rivelazione del Vangelo. Per tutti questi motivi un confronto serio e profondo con l'Asia ci farà superare il pericolo di ridurre il cristianesimo ad una sapienza puramente umana e di confondere la solidarietà cristiana con la filantropia.

La complessità delle situazioni asiatiche sembra mettere in crisi una solidarietà puramente naturale ed esige motivi di carità che nascano dalla fede. La lontananza geografica di questi Paesi, anche se l'interdipendenza ha rimpicciolito il mondo, fa prevalere sulle ragioni della solidarietà internazionale le logiche del nazionalismo e del disinteresse. Ancor

più questo avviene di fronte alle diversità e contraddizioni che caratterizzano l'Asia con Paesi molto ricchi e Paesi miserabili, popoli altamente sviluppati e popoli ancora primitivi, Nazioni che godono libertà politiche ed altre che soffrono le più gravi oppressioni.

Per il cristiano l'esigenza della fraternità verso tutti gli uomini nasce dalla fede e si fonda sulla universale paternità di Dio, sul dono del Figlio come fratello di ogni uomo fino al sacrificio della croce perché l'umanità intera potesse formare in Lui un solo corpo. Questo mistero pasquale viene a tutti noi partecipato dall'Eucaristia, pane divino spezzato per la fame di ogni uomo. Frutto della Pasqua è lo Spirito Santo, dono d'amore che unisce la Chiesa con la comunione e la proietta nella missione. La nostra fede ci rende perciò costituzionalmente solidali verso i vicini e verso i lontani, con l'immigrato che bussa alle nostre case e con popoli di terre remote le cui immagini di miseria vediamo soltanto sugli schermi televisivi o sulle pagine dei giornali.

La carità che nasce dalla fede non si esaurisce neppure nell'aiuto immediato ma illumina anche il complesso problema dello sviluppo dei popoli. Un giusto ordine economico internazionale non può fondarsi solo sulle logiche del mercato e del profitto ma esige un dialogo sincero ed uno scambio fraterno tra i popoli. Non ci sarà mai giustizia nel mondo se i Paesi più sviluppati non accetteranno di misurarsi con le necessità dei popoli meno fortunati per costruire insieme un mondo più umano.

Profeticamente il documento conciliare "*Lumen gentium*" inizia affermando che la missione della Chiesa è di essere « sacramento cioè segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano ». Tale missione unificatrice inizia proprio dalla condivisione dei beni che abbate tra i popoli, come afferma San Paolo, « ogni muro di separazione » tra lontani e vicini, in modo che tutti, presentati per mezzo di Cristo al Padre in un solo Spirito, siano partecipi della stessa eredità e formino un popolo, anzi un solo corpo in Cristo (Ef 2, 14 - 3, 6).

✠ **Giovanni Card. Saldarini**  
Arcivescovo di Torino

**Omelia nella festa della Vita consacrata**

«La radicalità e la vivacità delle diverse forme di Vita consacrata sono preludio di un rifiorire della vitalità della Chiesa»

Martedì 2 febbraio, si è celebrata l'annuale festa della Vita consacrata. In Cattedrale il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica a cui hanno partecipato moltissimi religiosi e religiose, insieme ai membri degli Istituti secolari.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Siamo riuniti anche quest'anno nella Cattedrale, la chiesa-cattedra della nostra diocesi, per celebrare insieme, Vescovo, sacerdoti e religiose e religiosi, il "mistero" della Presentazione del Signore Gesù, un Bambino di 40 giorni, che la Madre offre a Dio, un mistero più doloroso che gaudioso, collocato però sotto il segno del Dio dell'alleanza che in Egitto ha "risparmiato" i primogeniti del suo popolo. *« Con quel rito il Signore si assoggettava alle prescrizioni della legge antica, ma in realtà veniva incontro al suo popolo che l'attendeva nella fede ».*

Ci siamo riuniti anche per onorare insieme i 25, i 50, i 60 anni di vita consacrata di molti nostri fratelli e sorelle, cioè 25, 50, 60 anni di totale offerta a Dio nella fedeltà senza riserve.

Guardandoci attorno ci rendiamo conto che l'età media dei religiosi/e è sempre più elevata. Ci si accorge di avere grandi case piene di persone anziane. Verifichiamo una certa diminuzione di vitalità, di dinamismo spirituale per la mancanza di forze giovani, e possiamo essere presi da un atteggiamento che spinge a mantenere quanto possediamo più che a promuovere lo slancio della missione.

Eppure proprio due persone anziane sono protagoniste del mistero della Presentazione: *« I santi vegliardi Simone e Anna, illuminati dallo Spirito, riconobbero il Signore e pieni di gioia gli hanno reso testimonianza ».*

Tutto nel piano di Dio ha un senso e anche le persone anziane hanno una loro parte nella storia della salvezza, una loro missione, che è loro specifica. Dio non ha l'abitudine di usare strumenti forti, potenti, ricchi, per compiere le sue "meraviglie"!

La persona anziana fa parte della vostra missione.

Penso che si debba riflettere di più sulla spiritualità dell'invecchiamento. Forse potrebbe essere oggi un segno forte come invecchiare evangelicamente, in una forma veramente umana, graziosa, come testimoni della fede, come memoria della tradizione carismatica del vostro Istituto. Mancheremmo certamente di fede se vedessimo la vecchiaia unicamente come peso, come qualcosa di puramente negativo. Molti religiosi e religiose avrebbero tanto da dare, semplicemente facendosi presenti.

La persona anziana ha una carica di amicizia molto grande. I bambini, le ragazze, per esempio, hanno bisogno di persone anziane, hanno bisogno dei nonni e delle nonne. Aprire spazi, sia pure modesti, istituzionalmente, per dare più possibilità alle persone di esercitare apostolati adatti alla loro età e alle loro capacità, è già un modo di rispondere nella fede all'offerta, fatta una volta per sempre a quel Dio che ci chiede di non risparmiarci, come non ha risparmiato il Primogenito per eccellenza, e ha assicurato la trafittura della spada alla Madre, e che il profeta Malachia ha presentato « come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai » (*Mal* 3, 2).

È fin troppo naturale che certi problemi della vita consacrata del nostro tempo ci possano scoraggiare, provocando domande, anche angoscienti: « Il mio Istituto sta terminando il suo ciclo di vita? Ci sarà un futuro per noi? Che cosa possiamo fare con tante persone anziane e poche giovani, e questa ostinata crisi di risposte generose alle chiamate di Dio? ».

Ma appunto è *"troppo naturale"*. La questione è di guardare dall'alto e non dal basso, impostandola con gli occhi dello spirito fissi non sul mondo ma su Gesù Cristo, il quale, « infatti, proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova » (*Eb* 2, 18). Certamente il mondo sta cambiando, e cambia con una accelerazione che quasi ci toglie il fiato. Si sta vivendo un passaggio epocale, che alcuni specialisti considerano la terza, grande ondata di cambiamenti che ha mai conosciuto tutta la storia umana: dalla vita nomade alla civiltà agricola, da questa alla civiltà industriale, e da questa a qualcosa che ancora non conosciamo bene, che si chiama, alle volte per mancanza di meglio, la civiltà post-industriale. La stessa Chiesa, non solo prende parte a queste mutazioni visto che vive nella storia, ma nel suo stesso interno sta vivendo nuove configurazioni. Nessuna meraviglia se accusiamo anche noi, compresa la Vita consacrata, molte difficoltà di passaggio e tanta fatica.

Non per caso si terrà un *"Sinodo sulla Vita consacrata"*.

La Chiesa non può fare a meno della Vita consacrata, è la sua aria pura, senza la quale il suo respiro verrebbe inquinato. Le sfide del mondo non riusciranno mai a toglierla, poiché Gesù, che è indissolubilmente legato alla Chiesa, la Sposa che si è scelto ed è il Suo corpo, una volta per sempre ha ridotto « all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo » (*Eb* 2, 14).

Certamente l'angelo dell'alleanza, di cui ci ha parlato Malachia, tanto sospirato e finalmente arrivato, « siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia » (*Mal* 3, 3). E a maggior ragione purificherà i figli e le figlie dei carismi di Vita consacrata, poiché essa non fa *"parte a sé"*, è dentro la Chiesa, anche della Chiesa particolare, per servire da elemento illuminante e trainante, perché tutte le Chiese siano quello che sono, trasparenze di Dio, della sua santità, della sua carità trinitaria misericordiosa.

Tutti siamo convinti che la crisi della Vita consacrata è un indice sensibilissimo di una crisi generale che riguarda la Chiesa intera; e tutti abbiamo

imparato la lezione della storia che all'appiattimento della Vita consacrata corrisponde sempre un appiattimento del fervore nella Chiesa, mentre la radicalità e la vivacità delle diverse forme di Vita consacrata sono preludio di un rifiorire della vitalità della Chiesa.

In questi giorni sto terminando la lettura di una biografia della Beata Edith Stein, e tra i tanti suoi pensieri, con molto pudore, cito il seguente dalla sua opera su *"La donna"*:

*« Abbandonarsi incondizionatamente a Dio in un amore dimentico di sé, rinunciare alla propria vita per far posto in sé alla vita di Dio, è motivo, principio e fine della vita religiosa. Quanto più perfetta è questa realizzazione, tanto più ricca sarà la vita divina che riempie l'anima... Il dono totale di tutto il proprio essere e di tutta la propria vita, è la volontà di vivere e di operare con Cristo, che vuol dire anche soffrire e morire con Lui di quella terribile morte dalla quale scaturisce la vita di grazia per l'umanità. Così la vita della sposa di Dio si trasforma in maternità spirituale e soprannaturale per tutta l'umanità redenta, e non importa se è lei stessa che opera direttamente per la salvezza delle anime o se è soltanto il suo sacrificio che dà frutti di grazia, di cui né lei stessa né forse alcun essere umano è consapevole »* (E. STEIN, *La donna*, p. 132 e 164).

Naturalmente ciò che Edith Stein dice della donna non cambia per l'uomo consacrato.

Se è facile citare parole come queste, e ben più difficile viverle, rimane che esse dicono secondo verità evangelica l'identità della vita consacrata, come un *"seguire Cristo più da vicino"*, consentendogli ciò che non consentirei a nessun altro, donandogli incondizionatamente tutto ciò che si è, senza reticenze, senza ritardi, senza parentesi, senza ritorni. E poiché sono parole di una religiosa che le ha vissute fino alla morte, e alla morte di Auschwitz, sono la prova che è realmente possibile vivere per chi si lascia precedere sempre da Cristo, sta per sempre con Lui, va con Lui fino alla morte accettando, come Maria, qualunque spada che possa trafiggere l'anima.

Dunque è bello, e quanto è grande, e quanto impegnativo celebrare 25, 50, 60 anni di consacrazione, e anche i 24, o i 49, o i 59. E quale possibile verifica per ognuno, a suo modo, di chi vi parla anche, e di tutti voi. Sempre, però, nella certezza che *« poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Gesù ne è divenuto partecipe »* (Eb 2, 14). Con Lui partecipe, nessun momento potrà essere senza speranza.

Amen.



## Alla manifestazione pubblica per la Giornata della vita

### «Far rinascere la sensibilità morale per sperare di rinnovare la società»

Domenica 7 febbraio, Giornata per la vita, si è anche quest'anno rinnovata l'iniziativa di una marcia per le vie della città di Torino: dall'Arsenale della Pace, al Cottolengo e a Valdocco, davanti alla Basilica di Maria Ausiliatrice. Qui il Cardinale Arcivescovo ha rivolto ai partecipanti la riflessione che pubblichiamo:

Saluto tutti coloro che quotidianamente, giorno dopo giorno, ora dopo ora, prestano il servizio d'amore, con affetto a questa vita, alla vita di ciascuna persona.

Avete già ascoltato il Messaggio della C.E.I. per questa Giornata e vorrei ripetervi quello che anch'io ho scritto, sempre per incarico della C.E.I., in quel fascicolo che è stato distribuito in preparazione a questa Giornata per la vita, riprendendo anche una sottolineatura che i Vescovi italiani hanno fatto, la quale è di fondamentale importanza.

Scrivo qui e ripeto adesso per quelli che non l'hanno letto: *«Non c'è angolo del nostro Paese, né articolo di giornale, né conversazione fra colleghi o amici, dove non si elevi un coro unanime ad esigere un radicale rinnovamento nella società»*.

Però si potrebbe subito porre la domanda se si è disposti, ciascuno al proprio posto di responsabilità, a mettersi in questione o invece se si invocano cambiamenti perché gli altri li mettano in pratica.

Voglio dire che dopo aver ascoltato il Vangelo, ciascuno di noi, a cominciare da me, tutti insieme, anche noi cristiani, cristiani praticanti, cristiani convinti, dobbiamo chiederci se ci mettiamo in questione, e chiedere anche ai nostri amici, familiari, conoscenti, compagni di lavoro e di professione che magari quotidianamente continuano a protestare per questo e per quello, se si mettono in questione. Si protesta giustamente contro l'invadente immoralità, occorre, però, ricordare che essa non è soltanto pubblica ma anche privata.

Certamente è una cosa buona che si reagisca contro questa immoralità invadente, che ci sia questa reazione comune; tuttavia siamo costretti spesso a notarne l'incoerenza: come si può sostenere che la vita umana è sottoposta a violenza dalla criminalità, dallo spaccio e consumo della droga, dall'abuso dei minori, dal ricatto al sequestro di persona, dalla mafia e non quando si elimina un concepito non nato, ma già concepito, vera persona umana, o un anziano in fase terminale, l'uno o l'altro innocenti e indifesi?

Mi capita di ripetere che non riesco a capire perché sia disonesto e immorale — e lo è — rubare i soldi degli altri e non sia considerato immorale e disonesto che un uomo rubi una donna ad un altro uomo e una



donna rubi un uomo ad un'altra donna. Non è ugualmente immorale? Il Messaggio dei Vescovi era, precisamente, in questa direzione, nel ricordare che non si può esigere una moralità secondo il proprio piacere: bisogna avere il coraggio di denunciare il disorientamento morale, di denunciare delle coscienze che hanno deciso loro ciò che è bene e ciò che è male.

Non è possibile rinnovare la società senza fare i conti con la perdita di questa sensibilità morale, quindi di una morale che è distaccata dalla verità.

Il Papa diceva a tutti i Vescovi del mondo dopo il Concistoro straordinario dei Cardinali: « Se è quanto mai grave e inquietante il fenomeno, così esteso, dell'eliminazione di tante vite umane nascenti o sulla via del tramonto, non meno grave e inquietante è lo spegnersi della sensibilità morale nelle coscienze » (*Lettera*, 19 maggio 1991).

È importante intanto che la nostra coscienza non perda la sensibilità morale di tutti i Comandamenti di Dio facendone una cernita: questo Comandamento non va bene quest'altro invece ci va bene. Tutti vanno presi come riferimento oggettivo.

Un filosofo non cristiano — come tale si dichiara il filosofo Cacciari — dice che oggi è in atto nel mondo contemporaneo un'azione di grande mistificazione, cioè l'occultamento della distinzione fra bene e male, anzi lo stesso tentativo di cancellazione della categoria, della nozione di male. Non c'è soltanto quella frase abbastanza usata anche talvolta nel nostro modo di parlare: « Beh, alla fin fine, cosa c'è dentro di male? ». Da ragazzi magari ci comportavamo anche noi così, dicendo, quando il prete si permetteva di fare qualche osservazione: « Beh, che cosa c'è di male? ». Non è vero?

Questo è il grande problema: ormai ciascuno decide ciò che è bene e ciò che è male e c'è tutta una cultura che decide che il male non esiste più.

Proprio questa riflessione sulla sensibilità morale che nelle coscienze sembra annebbiarsi ci obbliga a porre sotto accusa l'attuale cultura trasgressiva tanto diffusa in ogni Paese. Per cui non si è moderni se non si è trasgressivi, così come non si è "à la page" se non si è trasgressivi. Ci si lamenta in tutta Italia, oggi, di questo alto livello di corruzione, ma il linguaggio distruttivo della morale diffuso un po' dappertutto non ha forse la responsabilità primaria di questa corruzione? Pensiamo a questa espressione così diffusa e così accarezzata: « *Trasgressione è bello* ». Ma chi insegna così, che cosa pretende poi? Staccare la vita morale dal riferimento alla verità vuol dire lasciare la coscienza senza riferimenti validi e condivisi.

Ecco perché allora è assolutamente necessaria questa rottura per far rinascere la sensibilità morale, per sperare di rinnovare la società.

Noi cristiani siamo chiamati a dare questa testimonianza di sensibilità morale a tutti i livelli e in tutti i campi. Bisogna riconoscere che il demonio è riuscito, in maniera potente, a compiere quello di cui egli è il grande campione: la menzogna. È riuscito a convincere i cuori degli uomini e delle donne a ritenere bene ciò che è male e male ciò che è bene

e così riesce ad attuare un'altra delle sue imprese di cui egli è campione: l'omicidio.

Questo non lo insegno io, questo è ciò che ci ha detto Gesù Cristo nel capitolo VIII del Vangelo di S. Giovanni. Parlando a coloro che ascoltavano, ma non ascoltavano con il cuore, Gesù dice: « Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna » (Gv 8, 43-44). Non si può negare che le vittorie di Satana a questo livello siano così estese ormai nella nostra cultura.

La stessa moralizzazione della vita politica di cui tutti parlano oggi non può essere perseguita da sé sola; e non avviene se insieme non si rinnova la vita delle persone, delle famiglie, di ogni istituzione; questa considerazione certo non deve impedirci di chiedere che anche i poteri pubblici facciano la loro parte e comincino una politica familiare nuova, come è sottolineato anche dal Messaggio dei Vescovi.

Occorre avere il coraggio di dire queste cose. La Chiesa, anche se contraddetta, non può tacere. Noi abbiamo pochi alleati nel mondo della cultura e nel mondo dei potentati economici, a proposito della vita. Interi multinazionali investono miliardi per inventare strumenti di morte e renderli sempre più efficaci: per impedire che si nasca, per facilitare che si muoia. Miliardi che potrebbero essere usati per aiutare la vita, ad esempio facendo delle case, perché anche il problema della casa è molto importante per il problema della vita.

La Chiesa non deve aver paura di dire il Vangelo in tutta la sua verità, piaccia o non piaccia. Del resto anche Gesù ci ha detto, chiaro e tondo, che saremo perseguitati. È stato perseguitato Lui, nessuna sorpresa quindi che veniamo perseguitati anche noi, perché difendiamo questi grandi valori senza i quali la società non fa che morire, corrompendosi, perché la corruzione è appunto il principio della morte.

Nella società post-moderna, quella in cui oggi ci ritroviamo a vivere, è veramente grande questo disorientamento morale, questa confusione fra bene e male. I *mass-media* sono lo specchio fedele di questa mentalità moralmente incerta, confusa; sono questi mezzi, questi strumenti di comunicazione di massa che veicolano ogni giorno, a tutte le ore del giorno, una sorta di cultura trasgressiva in cui la coscienza viene privata di ogni riferimento oggettivo alla verità. Perduti i valori comuni e condivisi, confusa la distinzione fra bene e male, allora, non è difficile immaginare i nuovi punti di riferimento: sarà l'*audience* in campo radio-televisivo raggiunta ad ogni costo, a qualsiasi prezzo, monetario e morale.

Trasferito in campo sociale ed economico, questo criterio si traduce in potere ad ogni costo e in profitto a qualunque costo e l'interesse di parte non conta più, non importa più: a danno di chi?

Ci si meraviglia delle Tangentopoli, della scoperta del morto dopo dieci giorni o un mese — parecchi casi sono capitati anche nel nostro Piemonte

in questi giorni —, del disservizio pubblico, della disarticolazione sociale, là dove, invece, si dovrebbe rilevare una tragica ma stretta coerenza, perché quando si è distrutta la morale delle coscienze non si può pretendere che le coscienze siano morali.

Credo che si debba richiamare la società, i lettori, gli ascoltatori, i tele-utenti, noi stessi, ad una nuova moralità. Per ritrovare il sentiero della moralità occorre però ritrovare la verità, la verità del bene; altrimenti si cade nella contraddizione di quel quotidiano che volendo contrastare, in prima pagina, la violenza perpetrata in Bosnia contro 35.000 donne stuprate per odio nazionalistico intitolava il commento così: « *Partorirò il mostro della guerra* ». Per "mostro" si riferiva al frutto — prossimo alla luce — della violenza perpetrata su questa donna musulmana, quasi che quel "mostro" fosse il frutto incolpevole di quella violenza; mostruoso è invece additare quella creatura che stava per nascere, assolutamente incolpevole e indifesa, come "mostro" ancor prima della nascita. Quel bambino realmente nato poi, a Natale, nell'Ospedale di Pretovia in Croazia, sta lì a richiamarci al dovere di resistere all'ideologia letale, che potremmo veramente addirittura chiamare necrofila, dell'emarginazione del diverso, della cancellazione dell'altro in nome di altre ideologie.

Si impone, allora, il ripartire veramente da un altro sguardo di fronte alla vita, di fronte all'altro, che è la ragione del mio vivere, perché io come persona sono per l'altro.

Bisogna ripartire, allora, dal rispetto della vita, anzitutto perché è vita, vita di una persona umana, altrimenti non c'è riforma valida per rinnovare la società, qualunque società.

Io vorrei che noi cristiani fossimo convinti che la nostra lotta per la vita è l'unica che veramente può rinnovare la società. Quando si pretende di rinnovarla distruggendo la vita, di qualunque persona e in qualunque momento, non facciamo altro che contribuire a condurre alla corruzione e alla morte la nostra società. Guai se noi ci rassegnassimo, guai! Lasciamoci dire tutti gli epiteti che sono stati detti, anche in questi giorni, da certe cosiddette personalità, sui giornali, alla radio o alla televisione di fronte anche a ciò che ha fatto Carla Levati. Non rassegnamoci! Pochi o tanti che siamo. Soltanto noi — non perché siamo noi, ma perché siamo discepoli di Cristo — possiamo portare speranza a questa nostra società che sta morendo. Se si va avanti con l'attuale tasso di natalità, fra un po' la nostra società sarà una società non soltanto di anziani ma, in breve, di morti.

Ecco perché veramente questa Giornata della vita che noi facciamo non è una celebrazione esteriore, bensì uno sforzo pur piccolo: che cosa significhiamo noi, pugno di gente qui presente, di fronte alla città di Torino? Cosa rappresentiamo?

Dobbiamo tuttavia essere convinti che questo pugno di gente, che siamo noi, è la speranza di questa nostra società perché essa non muoia.

Prima o poi anche gli altri si accorgeranno che se non vogliono morire dovranno aprirsi a questa verità, altrimenti non si potrà dare una vivenza autentica neanche a questo nostro Paese.

Oggi il Signore Gesù, cioè Dio, ci ha rivolto la Parola. Chissà se ogni volta che ascoltiamo la Parola del Vangelo ci emozioniamo, sapendo che è Dio che ci rivolge la sua Parola per rivelarci qual è la sorgente della vita e della speranza nella storia per avere poi una vita che sia eterna felicemente, che partecipa e condivide la stessa fortuna di Dio.

Ci ha detto: « *Voi siete il sale della terra* ». Pensate: io, tu, noi, siamo il sale della terra. Gesù rivolse la Parola ai suoi discepoli e disse: « *Voi siete il sale della terra* ». Se vogliamo condire di sapienza questo nostro mondo, se vogliamo che la nostra terra non sia insipida, dobbiamo ricordarci che noi dobbiamo essere sale. Dunque tocca a noi cristiani non diventare insipidi né per paura, né per vergogna, né per rassegnazione.

Gesù dice: « *Io sono la luce del mondo* »; nella prima Lettera di Giovanni sta scritto che: « *Dio è la luce* »; e poi Gesù dice a me, a me povero uomo « *Tu sei la luce del mondo* ».

Noi siamo la luce del mondo; questo mondo è pieno di tenebre, ma dobbiamo domandarci perché manca la luce. I cristiani sono la luce: questa è la nostra responsabilità, non perché siamo più bravi degli altri, ma perché siamo discepoli di Gesù, conosciamo la sua verità e con la grazia del suo Spirito cerchiamo di vivere la vita di Dio, di Colui che è il vivente, che non conosce la morte, e ha vinto la morte una volta per tutte, così che noi non abbiamo paura della morte. Noi non siamo dei paurosi di fronte alla morte, perché sappiamo che è Pasqua, passaggio per la vita eterna.

## Omelia nella Giornata mondiale dei malati

### «La comunità umana sperimenti una civiltà di amore e non odio, indifferenza, morte»

Giovedì 11 febbraio, la celebrazione diocesana per la I Giornata mondiale dei malati si è svolta a Torino nella chiesa del Cottolengo. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per un'assemblea resa particolarmente significativa dalla presenza di tanti ammalati a cui si sono uniti molti dei volontari che offrono generosamente il proprio servizio. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

« Rallegratevi con Gerusalemme esultate per essa quanti la amate »  
(Is 66, 10).

Siamo riuniti a celebrare, in comunione con tutte le genti cristiane, la "*Giornata mondiale dei malati*" voluta dal nostro amato Papa, infaticabile missionario del Vangelo, e l'antico Profeta ci esorta a "rallegrarci", mentre sembrerebbe che incontrandoci coi malati e parlando ai malati si dovrebbe piangere con loro.

Ma in verità, la fede nel Signore Gesù, il Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto, ci fa guardare tutte le realtà umane, malattia compresa, con occhi nuovi, poiché proprio attraverso la croce si arriva alla vita, a quella vera ed eterna.

Così Dio consola, come già il Profeta aveva garantito: « Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca » (Is 66, 13-14).

Questo Dio, il Dio di Gesù, che è anche "madre", ha voluto attraverso la madre del suo Figlio, la Vergine Maria, farci toccare con mano la sua tenerezza, che « ci porta in braccio e ci accarezza sulle ginocchia » (cfr. Is 66, 12).

Guardandovi, scorgo in voi tanti pellegrini di Lourdes e tra essi soprattutto i malati, che a Lourdes cercano e trovano la consolazione di Dio attraverso la Madre Immacolata di Gesù; ma che nello stesso tempo accolgono quel compito che la Vergine vestita di bianco ha affidato a S. Bernardetta di trasmettere: « Vengano i malati in pellegrinaggio a pregare e ad offrire le proprie sofferenze per la conversione dei peccatori ».

Con loro tante persone, sacerdoti, medici, infermiere, volontari, parenti trovano tempo, servizi, cure, attenzioni, gesti d'amore, e la preghiera si moltiplica nella comunione e si moltiplica la consolazione. La grazia della carità di Cristo, che si alza benediciente su ciascuno nella commovente processione, riempie i cuori di tutti.

È lo stesso mistero della Visitazione che la pagina del Vangelo secondo Luca ci ha fatto contemplare ancora una volta. La madre di Gesù e la madre di Giovanni si incontrano e scoppia la gioia del *Magnificat*. La visita della carità di servizio di Maria diventa, per la presenza di Gesù, anche se invisibile, carità di grazia santificante per il figlio di Elisabetta:



« Appena la tua voce è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo » (Lc 1, 44).

Questo è il vero e profondo significato di questa *Giornata del malato*, perché insieme riconosciamo che la malattia non è una maledizione, che malati e sani sono chiamati ad un compito reciproco di carità, come servizio, scambiandosi la carità come grazia e nella misura in cui questa grazia è accolta nei cuori.

Tale è precisamente il vero e grande significato di questa Giornata. Il Papa, esperto Lui stesso nel soffrire, ha desiderato questo momento « quale peculiare occasione per crescere nell'atteggiamento di ascolto, di riflessione e di impegno fattivo di fronte al grande mistero del dolore e della malattia... un momento forte di preghiera, di condivisone, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo a tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo, ha operato la salvezza dell'umanità » (dal *Messaggio*, 21 ottobre 1992).

Siamo qui, noi credenti in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, noi discepoli del Signore Gesù, unico Salvatore, noi devoti di Maria, Consolatrice nostra e Aiuto del popolo cristiano, « per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nella civiltà dell'amore » (*Salvifici doloris*, 30).

Questa Giornata ha dunque un messaggio che non tocca soltanto i membri della Chiesa di Gesù ma è offerto come sapienza di vita a tutta la comunità umana perché essa sperimenti una "civiltà" di amore e gusti la vita, invece che una "non-civiltà" di odio, di indifferenza, di morte.

Noi "*sappiamo*" dal Vangelo, la nuova e bella notizia di Gesù, di avere ricevuto la missione di "*andare dai malati*", di "*servire i malati*", di "*evangelizzare tutti gli emarginati*", come ha fatto appunto Gesù, poiché "*ciò che avremo fatto o non fatto ai malati sarà considerato come fatto o non fatto a Lui*", e su questo saremo giudicati.

Poiché noi sappiamo, come Gesù siamo inviati da parte del Padre ad andare a dire agli altri ciò che sappiamo. A tutti è richiesto di non lasciare soli i malati, malati di qualsivoglia malattia: fisica, mentale, psichica, grave o meno grave.

Vi è un servizio d'amore che innanzi tutto domanda la vicinanza affettuosa, rispettosa, cortese, a tanti malati: soli, abbandonati, disattesi, ignorati, trattati con mala grazia.

Vi è un servizio d'amore che domanda alla struttura sanitaria una più adeguata assistenza personale (il malato non è né un numero né un caso interessante, è una persona umana che ha la stessa dignità di chi lo cura) e sia che riguardi una umanizzazione della medicina, sia che riguardi una visione trascendente dell'uomo che riconosca la sacralità di ogni vita umana, dal primo all'ultimo momento della sua esistenza.

È tragicamente triste che si impegnino ricerca scientifica ed enormi investimenti di capitali per far morire invece che per far vivere.

Nessuna struttura sanitaria, per quanto possa essere perfetta, potrà servire il malato, ciascun malato, in ogni momento della sua malattia, se



le persone che vi lavorano a qualunque livello e a qualunque titolo, non operano non soltanto con onestà e competenza, ma con quell'amore che onora ogni persona perché è persona, tanto più se da credente sa che essa è vivente immagine di Dio, per la cui salvezza Cristo è morto.

Se è vero, come è vero, che malattia e sofferenza interessano ogni essere umano, è altrettanto vero che *« l'amore verso i sofferenti è segno e misura di civiltà e di progresso di un popolo »*.

Mentre esprimo la mia stima, il mio apprezzamento e il mio incoraggiamento a tutti coloro che operano negli Ospedali e che ho avuto la gioia di visitare, faccio mio l'appello rivolto dal Papa alle Autorità civili, agli uomini della scienza e a tutti coloro che operano a diretto contatto con i malati perché « mai il loro servizio diventi burocratico e distaccato! In special modo sia a tutti ben chiaro che la gestione del pubblico denaro impone il grave dovere di evitarne lo spreco e l'uso indebito, affinché le risorse disponibili amministrate con saggezza ed equità valgano ad assicurare a quanti ne abbisognano la prevenzione della malattia e l'assistenza nell'infermità » (dal *Messaggio*).

Celebriamo questa Giornata in un luogo dove i malati, i malati di ogni tipo, sono di casa, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Così si è voluto, perché non pochi luoghi di cura per malati sono, anche a Torino, in mano di istituzioni cattoliche e religiose. Mentre con nostro rammarico e rimpianto da parte dei malati notiamo l'assenza delle Suore dagli Ospedali pubblici, tranne qualche rarissimo caso, non posso non dire il mio grazie a queste nostre istituzioni, incoraggiando a resistere, ma soprattutto esortando a essere luminose testimonianze di quanto, come seguaci di Gesù, abbiamo osato dire a tutti.

E ora, a voi malati, a voi non meno amati da Dio, a voi che sapete che soltanto in Cristo vi è la risposta appagante al senso del dolore e al suo valore costruttivo e redentivo per voi e per gli altri, a voi che siete i veri « protagonisti di questa Giornata Mondiale, tale ricorrenza rechi l'annuncio della presenza viva e confortatrice del Signore. Le vostre sofferenze, accolte e sostenute da incrollabile fede, unite a quella di Cristo, acquistano un valore straordinario per la vita della Chiesa e per il bene dell'umanità » (dal *Messaggio*).

A tutti i sacerdoti malati, e sono tanti — noi uomini siamo tentati di dire "troppi" —, a tutte le suore malate, e sono anch'esse tante, a tutte le mamme e i papà, ai piccoli, ai giovani malati il nostro affetto, la nostra preghiera, la nostra vicinanza, e soprattutto il "grazie" per tutto il bene che voi fate e ottenete per la nostra Chiesa, per la nostra città.

Solo in Paradiso ne scopriremo tutta la vastità e la grandezza.

Che in ogni casa e in ogni luogo di cura si vedano i prodigi d'amore che si sono compiuti e si compiono in questa "Piccola Casa" e che l'esempio di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e l'intercessione materna di Maria ottengano a noi, alla nostra Chiesa, alla Comunità degli uomini, l'apertura dei cuori per un vero servizio-carità ai nostri malati e a noi la carità-grazia invocata dai nostri malati.

Per tutti loro il nostro *"Deo gratias"*.

## Omelia in Cattedrale nel X anniversario della tragedia del cinema Statuto di Torino

### Costruire più intensamente una vera e rinnovata solidarietà di vita

Venerdì 12 febbraio, a dieci anni dalla tragedia avvenuta nel cinema Statuto di Torino, che costò la vita di 64 persone, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Metropolitana a cui hanno partecipato — con i parenti delle vittime — le Autorità cittadine e molti fedeli. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Sono con voi a dieci anni esatti dalla tragedia dello Statuto con i suoi 64 morti, lo strazio dei familiari, degli amici e dei conoscenti, lo sconcerto ed il pianto di una Città diventato l'accoramento dell'intero Paese, per condividere il lutto di allora che segna tuttora ognuno di voi qui raccolti in Cattedrale, dove già allora le 64 bare erano state portate.

Allora io non c'ero, però la tragedia è arrivata con tutto il suo carico di dolore dappertutto e anche nel mio cuore; e questa sera sono qui per condividere con voi il lutto di allora che segna tuttora ognuno di voi raccolti qui in una celebrazione religiosa che supera le motivazioni familiari e diventa momento di corale "memoria", vissuta da tutta Torino.

Ho letto le "rievocazioni" dettagliate, fatte in questi giorni dai *mass-media*, che mi hanno fatto partecipare ad un avvenimento che non ho vissuto dieci anni fa direttamente, permettendomi così di condividere nel suo insieme e nei suoi cento umanissimi particolari quel giorno di tragedia, con le riflessioni che ha suscitato — penso in particolare alla umanissima omelia del Card. Ballestrero, mio predecessore, proprio qui in Cattedrale per i funerali \*; come ho guardato il suo volto accorato accanto a quello del Presidente della Repubblica Sandro Pertini —, poi ho seguito le tappe successive alla strage fino ai processi ed alle sentenze conclusive.

Questa tragedia torinese, ora, pesa anche sul mio animo di pastore cui tocca stasera trarre motivi di fiducia e di speranza, illuminati dalla Parola di Dio e dalla eucaristica presenza reale di Gesù Cristo fra noi, l'unico Redentore e Salvatore che dà senso alla vita e alla morte. Noi non siamo, infatti, solo un'assemblea di parenti, di autorità, di cittadini, di associazioni che rievocano un fatto del passato: siamo congiunti a Gesù Cristo per raccogliergli un messaggio che sia evangelico; altrimenti perché saremmo qui? Un messaggio evangelico, cioè una "Buona Notizia" anche per ciò che è avvenuto e la cui memoria è viva oggi e lo sarà nel futuro.

Il messaggio evangelico risuona nelle parole di S. Paolo, parole scritte ai cristiani di Roma, ai primi cristiani di questo nostro Paese: « *Sia che viviamo, sia che moriamo siamo dunque del Signore* ».

\* RDT 60 (1983), 254-257 [N.d.R.].

Noi non siamo di nessuno, né da vivi né da morti. Siamo di Qualcuno che dall'eternità ci ama, e proprio perché ci ama ci ha voluti vivi creandoci e perché ci ama ci fa passare anche attraverso la morte per vivere definitivamente con Lui. È questo, dunque, l'atto di fede — di quel giorno, dieci anni fa, che voi avete già fatto e che fate questa sera ancora di fronte alla morte e alla memoria dei vostri morti — in qualsiasi modo la morte si affacci nell'esperienza personale e sociale, e dunque realmente un messaggio che ci può e che ci deve confortare non con parole, ma con certezze: la morte non fa finire nessuno di noi e dunque anche i nostri cari non sono finiti, bensì sono passati a vita nuova. Dunque un Vangelo che non può non confortarci, che sono sicuro vi ha confortati da dieci anni a oggi e che continuerà a confortarvi sempre di più.

Anche se è vero che l'eternità è misura del tempo totalmente diversa dai giorni, mesi, anni con cui calcoliamo la storia, posso dirvi con Paolo: da dieci anni i vostri carissimi defunti appartengono al Signore e sono vivi. Questo Signore che li ha valutati nel momento del loro imprevisto e drammatico "passaggio" da questo mondo al Padre, l'unico che conosce la fede dei cuori.

È una verità, questa, che supera tutti i nostri preoccupati e addolorati sentimenti, le nostre apprensioni, i nostri interrogativi sul destino delle 64 vittime!

Una verità che si fonda sulla dichiarazione di Gesù ascoltata dal Vangelo. Una dichiarazione fondata su un fatto avvenuto e sperimentato, visto, la risurrezione: « *Io sono* — è il nome di Dio — *la risurrezione e la vita: chi crede in me anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?* ». Credete voi questo stasera qui? Se non credessimo, a che servirebbe questa cerimonia che non è cerimonia poiché qui avviene, ripresentato sacramentalmente, il mistero e il fatto del Cristo morto e risorto per noi perché noi vivessimo sempre. Questa Parola che è stata rivolta alla sorella di un defunto, anche lui morto in maniera inattesa, giovane, amatissimo da due sorelle: Marta e Maria, che spesso avevano aperto la loro casa a Gesù ed ai suoi Apostoli, questa Parola è stata proclamata a noi stasera.

E, nella Liturgia Eucaristica, la Parola proclamata avviene. Io credo che le cose stanno così. Tutti noi crediamo che le cose stanno così.

Una Parola che ci permette di far nostra la professione di fede di Marta: « *Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio che deve venire in questo mondo* » ed è la ragione per cui noi siamo qui a pregare. La vita eterna, la risurrezione sono un dono « *che viene dall'Alto* »: sono iniziativa gratuita del Signore, pura grazia, ma che attende la nostra risposta di fede.

Questo è il vero, autentico, efficace atto d'amore verso questi nostri cari che con memoria intatta ricordiamo insieme stasera. L'unico atto d'amore che conta per loro: la nostra fede.

Ho appreso con commozione che in questi dieci anni avete costantemente rievocato la tragedia del 13 febbraio 1983 con l'assidua celebrazione dell'Eucaristia di suffragio per i vostri defunti e di conforto per voi. Non

è dunque un gesto insolito quello di stasera: io presiedo una liturgia che, avviata dal Cardinale Ballestrero e da moltissimi celebranti in questa Cattedrale nei giorni della tragica esperienza dello "Statuto", è sempre continuata e che, sono certo, proseguirà ancora. Questo è il modo più autentico e più intenso di commemorare coloro che abbiamo amato, questo dà valore ai vostri ricordi, alle vostre visite al cimitero, ai vostri pensieri rivolti a loro, che solo così non sono resi vani.

Qualcuno tra voi, commentando i fatti del 13 febbraio 1983, ha esclamato in queste ore, riandando a quelle della tragedia: « Temevo di non sopravvivere! ». Certo, i vostri morti non sono sopravvissuti qui, ma sono sopravvissuti presso Dio. E se sono con Dio in questo momento ci vedono. Assieme a tante parole di conforto, a tanti gesti di solidarietà e di amicizia vi siete sempre riuniti intorno all'Eucaristia. Quanto spero che vi aiuti anche ad affrontare la vita nelle varie situazioni che si sono poi spalancate senza preavviso e preparazione al tramonto di quel 13 febbraio!

Confido pure che non solo qualcuno, ma che intere comunità di credenti — al di là del dovere civico della condivisione dei lutti e delle prove della vita — abbiano saputo camminare in questi anni con voi nell'affrontare la vita con tutte le sue prove, comprese quelle che avete subito nei tribunali per rivendicare i vostri diritti, e per richiamare ai debiti, contratti verso di voi e verso la comunità, coloro che sono stati coinvolti nelle "responsabilità" di quanto successo allo Statuto!

« *Nessuno vive e muore per se stesso* ». Queste altre parole di S. Paolo sono dense di mistero riferite alla vita di ognuno e al sostegno che si riceve ogni giorno dal Signore. Sento in esse l'eco di altre parole dette da Gesù: « *Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore rimane da solo, se invece muore porta molto frutto* ». Tutto il frutto di salvezza è nato da questo chicco di frumento che è Gesù Cristo: che è morto, è risorto e dà la vita a tutti.

In realtà, è possibile intravedere alcuni "frutti" di questa tragedia. Ne intuisco alcuni sulla base di quanto ho appreso in questi giorni.

Per effetto di questa tragedia si è sviluppata in Italia, da voi appoggiata e sostenuta ovunque nell'opinione pubblica e nei tribunali, "la cultura della sicurezza" in riferimento particolare ai locali di convocazione, di assemblea, di divertimento. So bene che non tutto il messaggio è stato accolto; intuisco pure, come spesso accade nell'umanità, che non sempre e non tutti hanno accolto indicazioni precise e richieste tecniche per la prevenzione e la sicurezza ambientale sotto i vari aspetti. Ma continuiamo insieme in questa presa di coscienza e nell'impegno per la "sicurezza", anche questo entra nella "cultura per la vita" ad ogni istante del suo esistere, nel concepimento, nella crescita, nello spegnersi, quella cultura che noi tutti abbiamo ricordato domenica scorsa 7 febbraio, "Giornata della vita". Impegno civile, impegno cristiano di ogni giorno.

Per effetto di questa tragedia avete inoltre imparato, sono certo, a condividere altre tragedie che purtroppo si ripetono continuamente, per fatalità ma anche per irresponsabilità umana: penso alle decine di morti e alle centinaia di feriti nelle autostrade nei giorni scorsi a causa della nebbia,



ma forse non solo della nebbia. La solitudine dei vivi, nei momenti tragici in particolare, ha bisogno di essere accompagnata da attive presenze di speranza, e di speranza cristiana. Trasmettetela con coraggio, anche se apre in voi ferite che cercate di lenire e cancellare! Ecco la vera solidarietà, ecco un segno grande della civiltà dell'amore.

E tutti noi, penso per effetto anche di questa tragedia, che stiamo commemorando ma affidandola alle mani del Dio vivente, andiamo col pensiero e soprattutto con il cuore e la preghiera a tutte le altre attuali tragedie dell'umanità: guerre, sradicamenti di popoli, morti prodotte dal sottosviluppo, dalle ingiustizie, dalla criminalità organizzata, dalla immoralità. Sono interpellanze cui non possiamo sfuggire per evitare che il pianto sui nostri morti rischi di essere un'esperienza ripiegata su se stessa!

Rimangono così vere le parole con le quali il Card. Ballestrero concludeva la sua omelia:

*« Abbiamo, e stiamo condividendo, un dolore di morte, ma proprio attraverso la passione e questo patire, dobbiamo imparare a condividere una solidarietà di vita. Se fosse così, i nostri fratelli e le nostre sorelle non sarebbero morti invano. Perché non sperarlo? Perché non renderlo un augurio per questa città tanto tribolata, per questo Paese che fa tanta fatica a trovare la sua tranquillità e la sua pace?*

*Ebbene, la Chiesa questo augurio lo formula, non perché pensi di poter dare all'augurio una onnipotenza che sarebbe prodigiosa, ma perché sa e intende cambiarlo in preghiera. A Dio chiediamo che succeda proprio così. E ci pare di aver acquistato con questa morte, con questa tragedia, un diritto di più per essere ascoltati dal Signore. Per dire a Lui, che è il Signore della vita e della morte, non solo delle persone, ma delle comunità, della società, delle città e dei popoli: "Signore, questo prezzo che patiamo nonostante tutto con il coraggio e la speranza, te lo offriamo perché Tu faccia fiorire una solidarietà nuova, una volontà di vivere più sana e più coraggiosa, faccia fiorire degli ideali dove non ci sia posto né per egoismi, né per violenze, né per pigrizie, ma ci sia soltanto posto per quella civiltà dell'amore della quale tante volte parliamo, ma che non riusciamo a radicare profondamente nella nostra esperienza di vita perché diventi la nostra storia di salvezza" ».*

Questa solidarietà, questa civiltà dell'amore è dunque ancora per noi oggi un impegno, una responsabilità per tutti. I nostri e i vostri carissimi morti, se sono presso Dio, possono anche loro adesso intercedere per noi quaggiù; mentre noi, se essi ne hanno ancora bisogno, suffraghiamo per loro.

Affidiamo, dunque ancora una volta la memoria di questa tragedia, ancora dolorosa e insieme confortata, ormai entrata nella storia di Torino, a Colei che conosce la storia della nostra comunità ecclesiale e civile fin dalle origini cristiane, perché il Cristianesimo qui è nato, in questo luogo

dove siamo noi adesso ed anche già con un Santuario dedicato a Maria SS. la Madre del Crocifisso, morto-risorto-asceso al Cielo. Noi torinesi La veneriamo in modo speciale con il titolo di "Consolata" e perciò "Consolatrice" e il suo Santuario è testimone plurisecolare di tante vicende cittadine, liete e tristi. Chiediamo alla materna intercessione di Maria SS. di ottenere divina consolazione per voi e per tutti noi. E mettiamoci alla Sua scuola per consolare e per costruire più intensamente una vera e rinnovata solidarietà di vita.

Amen.



## Omelia nel Mercoledì delle Ceneri in Cattedrale

# Contemplare il volto dell'uomo dei dolori della Sindone nel nostro cammino quaresimale di conversione e di riconciliazione

Mercoledì 24 febbraio, primo giorno di Quaresima, nella mattinata è avvenuta la traslazione della Santa Sindone dalla Cappella di Palazzo Reale al Coro dei Canonici in Cattedrale. Alla sera, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano e molti altri sacerdoti ed ha rivolto alla numerosa assemblea la seguente omelia:

Torna il tempo sacro di Quaresima. Il mondo impazza per il Carnevale, che significa il saluto alla carne alla quale si dovrebbe rinunciare nei giorni di Quaresima, e poi si continua a mangiarla tutti i giorni ignorando ormai quasi del tutto la santità esigente dei giorni che oggi iniziano.

Il tempo quaresimale non proviene da una semplice disposizione della Chiesa, ma da un'evidente istituzione divina. Il nostro primo Vescovo S. Massimo lo ripete con insistenza, trovandovi il fondamento originario delle sue esigenti direttive pastorali:

*« Predicandovi sull'osservanza della santa Quaresima — diceva — vi abbiamo riferito gli esemplari delle Sacre Scritture, a prova che questo numero non è stato fissato dagli uomini, ma consacrato da Dio, imposto non da decisione esterna, ma dalla maestà celeste » (66, 2-6). « Il Signore, col suo digiuno, ci ha consacrato questa Quaresima » (50, 11-12).*

Quest'anno abbiamo un motivo in più per introdurci in questa dimensione sacra e inviolabile della Quaresima illuminata e dominata dal grande modello che è Gesù Cristo, poiché oggi nella nostra Cattedrale — qui, dietro l'altare — è scesa dalla sua cappella la sacra "Sindone".

Potrete passare vicino e da vicino vedere almeno la cassa che la contiene.

Certo il segno vero e reale della presenza del Signore Gesù crocifisso per la redenzione dell'umanità è il segno eucaristico, ma anche il segno sindonico può aiutarci a confermare, chiarire, sottolineare il messaggio del segno liturgico.

Qualunque sia il giudizio storico e scientifico di valenti studiosi sull'origine della sorprendente figura impressa in questo lenzuolo, è certo che si tratta di un corpo e di un volto d'uomo che ha sofferto tutte le pene che i Vangeli descrivono nelle loro relazioni della passione di Gesù.

Pensando alla figura dell'uomo della Sindone, le parole che ci sono giunte dalle pagine bibliche che sono state proclamate possono risuonare più profondamente nei nostri cuori.

Dio ci ha detto attraverso il profeta Gioele: « Ritornate a me con tutto

il cuore... Laceratevi il cuore e non le vesti » (Gl 2, 12-13); e poi attraverso l'Apostolo Paolo: « Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 5, 20). Conversione delle coscienze e riconciliazione della nostra libertà con la volontà di Dio.

Tutto è fondato e reso possibile perché « Dio ha trattato da peccatore in nostro favore colui che non aveva conosciuto peccato » (cfr. 2 Cor 5, 21) e perché questo "colui", cioè Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, da Figlio obbediente al Padre si è lasciato schiacciare da quel peccato — che non è suo ma nostro — prendendolo su di sé e portandolo via da noi, per distruggerlo.

Ed è proprio il mistero a cui in modo irresistibile ci rimanda la Sindone, testimonianza commovente di come è stato trattato chi ha preso su di sé il peccato di tutti.

Fissiamo lo sguardo su quel volto e lasciamoci influenzare dall'impressione che ne ricaviamo.

Il grande Paolo VI, nel Messaggio inviato, il 23 novembre 1973, al com-pianto Cardinale Pellegrino in occasione della prima ostensione televisiva della Sindone, scriveva di sé:

*« Noi personalmente ancora ricordiamo la viva impressione, che si stampò nel nostro animo quando, nel maggio 1931, noi avemmo la fortuna di assistere, in occasione d'un culto speciale tributato allora alla sacra Sindone, ad una proiezione sopra uno schermo grande e luminoso, ed il volto di Cristo, ivi raffigurato, ci apparve così vero, così profondo, così umano e divino, quale in nessuna altra immagine avevamo potuto ammirare e venerare: fu quello per noi un momento d'incanto singolare »* (RDTò 50 [1973], 465).

\* \* \*

Il segno della Sindone non è un segno facile e non ci è stato dato per lasciarci tranquilli. Non può essere trattato con superficialità, poiché prima di fissarsi sul lenzuolo è passato attraverso la vita di un uomo, un giusto condannato come un malfattore, un fratello rifiutato ed eliminato perché in-comodo.

L'intenzione con cui Gesù è andato incontro a quelle sofferenze, che la Sindone ad una ad una obbliga a ricordare, è stata quella di attuare quella riconciliazione di tutti noi con Dio, il Padre.

In tutto il suo insegnamento ci ha richiamato la necessità di essere riconciliati con Dio e con tutta la sua vita, consumata e consegnata « fino alla fine », ci ha reso possibile il ritorno riconciliato nelle braccia del Padre, e con noi a tutta la realtà: « perché piacque a Dio di fare abitare in Lui ogni pienezza e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli » (Col 1, 19-20).

Questa umanità e questo mondo riconciliati una volta per tutte nel sangue del Crocifisso, continuano a rifiutare ostinatamente questa riconciliazione, e divisioni, corruzioni, odi individuali e razziali, violenze e guerre, e venti di morte spazzano in ogni parte la nostra terra.

Il male che vediamo attorno a noi non ci lascia indenni, viene anche dai nostri peccati, dai nostri piccoli e grandi egoismi. Nel volto, che ci guarda con i tratti dell'immagine sindonica, si rispecchia la passione d'amore e la passione di dolore di Dio Figlio nel momento in cui si è reso raggiungibile — facendosi uomo — dal male dell'uomo, e nello stesso tempo dalla sofferenza di ogni uomo colpito dalla malvagità del fratello.

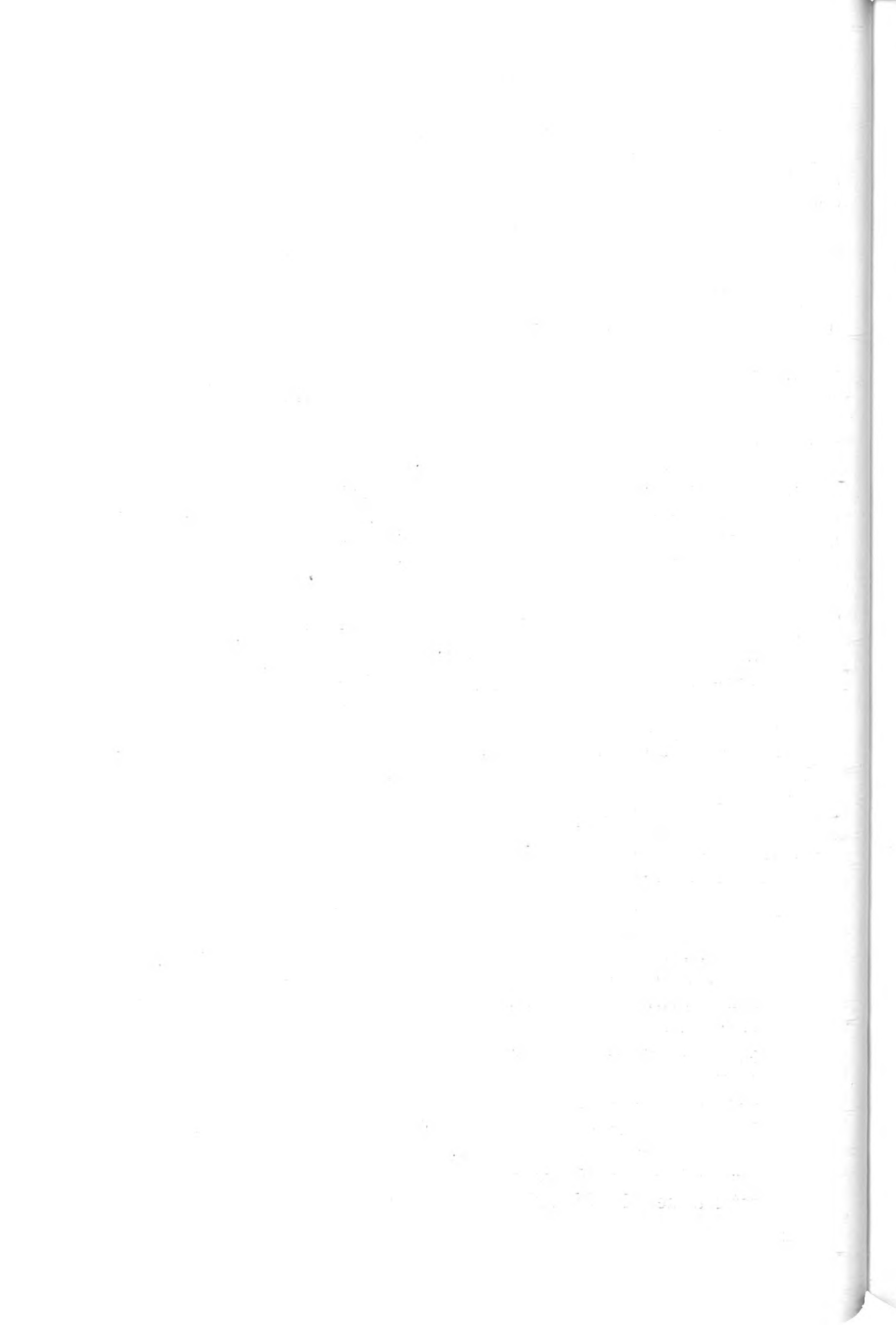
Il volto dell'uomo dei dolori della Sindone, che ci rimanda a quello di Gesù, « il più bello tra i figli degli uomini » (Sal 45, 3) e insieme « non ha nessuna bellezza e splendore » (Is 53, 2), può accompagnare il nostro cammino quaresimale, per aiutarci a lasciar cadere tutto ciò che ci distrae, a puntare sull'essenziale, ad accorgerci dei frutti malefici del peccato, soprattutto a far memoria — sempre, soprattutto a Messa — di quel Dio « che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3, 16), per il quale il cammino di conversione e di riconciliazione è sempre possibile e che perciò incoraggia a intraprenderlo, rendendoci poi capaci di quelle « opere buone », di cui ci ha parlato la pagina del Vangelo, e anche di compierle — come Gesù — non davanti agli uomini per essere da loro ammirati (Mt 6, 1): elemosina, preghiera, digiuno. « *Se vuoi essere cristiano — predicava S. Massimo — devi fare quello che Cristo ha fatto* » (69, 60-61), cioè più carità, più orazione, più penitenza, vivendo in questo spirito che unisce tutte le opere buone la nostra "Quaresima di fraternità", sempre così condivisa e generosa, e così salire alla Pasqua, poiché Gesù e sì il crocifisso, ma il crocifisso-risorto, speranza sicura di vita divina eterna. « *Veramente osserva la Quaresima — predicava ancora il nostro S. Massimo — chi digiunando e vegliando sale alla Pasqua* » (50, 40-47). Splendida definizione della Quaresima: un salire, nel digiuno per la carità e nelle veglie per la preghiera, verso la Pasqua!

E, perché no, si potrebbe aggiungere il pellegrinaggio, che parrocchie e zone potrebbero organizzare, qui in Cattedrale, dove almeno la cassa che contiene la Sindone è visibile ai nostri occhi, e affidare all'unico Messia salvatore dell'umanità, il Cristo Signore crocifisso e risorto, che la Sindone vivamente ci ricorda.

*« Fortuna grande dunque la nostra — scriveva sempre Paolo VI nel suo Messaggio —, se questa asserita superstite effigie della sacra Sindone ci consente di contemplare qualche autentico lineamento dell'adorabile figura fisica di nostro Signore Gesù Cristo, e se davvero soccorre alla nostra avidità, oggi tanto accesa, di poterlo anche visibilmente conoscere! »*

*Raccolti d'intorno a così prezioso e pio cimelio, crescerà in noi tutti, credenti o profani, il fascino misterioso di Lui, e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura: "Tutte le volte che voi avrete fatto qualche cosa per uno dei minimi miei fratelli, l'avrete fatto a me" (Mt 25, 40) ».*

Amen.



---

# *Curia Metropolitana*

---

VICARIATO GENERALE

## **DISPOSIZIONI CIRCA LE QUESTIONI RELATIVE ALL'AMMINISTRAZIONE DEI SACRAMENTI**

A partire dal 28 febbraio 1993, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo Statuto per i Vicari Episcopali territoriali, la trattazione delle questioni relative all'amministrazione dei Sacramenti, precedentemente attribuite ai Vicari Episcopali territoriali, è trasferita all'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti della Curia Metropolitana.

Esso dirimerà pure le controversie che possono sorgere tra i fedeli ed i responsabili della catechesi in relazione all'ammissione ai Sacramenti.

Torino, 22 febbraio 1993

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

**can. Giacomo Maria Martinacci**

cancelliere arcivescovile

## CANCELLERIA

**Nomina di Vicari Episcopali territoriali**

Il Cardinale Arcivescovo con decreto in data 2 febbraio 1993, avente validità giuridica dal 28 febbraio 1993, ha nominato — per un quinquennio — Vicari Episcopali territoriali:

- \* *per il Distretto pastorale Torino Città*  
in sostituzione di don Leonardo Birolo  
BERRUTO don Dario, nato a Gassino Torinese il 16-3-1936, ordinato il 12-4-1975, stabilendo che mantenga anche gli uffici da lui ricoperti al presente;
- \* *per il Distretto pastorale Torino Nord*  
in sostituzione di don Domenico Cavallo  
CHIARLE don Vincenzo, nato a Cafasse il 15-10-1938, ordinato il 29-6-1962, stabilendo che mantenga anche gli uffici da lui ricoperti al presente;
- \* *per il Distretto pastorale Torino Sud-Est*  
in sostituzione di don Giovanni Cocco  
FAVARO can. Oreste, nato ad Orbassano il 30-12-1930, ordinato il 27-6-1954, stabilendo che mantenga l'ufficio di Canonico del Capitolo Metropolitano.

**Curia Metropolitana**

Con decreti in data 28 febbraio 1993, il Cardinale Arcivescovo ha nominato — per un quinquennio — i seguenti sacerdoti:

- \* CAVALLLO don Domenico, nato a Settimo Torinese il 15-5-1927, ordinato il 29-6-1951, direttore dell'Ufficio Missionario. Egli conserva l'ufficio di delegato dell'Arcivescovo per il diaconato permanente;
- \* FONTANA don Andrea, nato a Pancalieri il 22-12-1942, ordinato il 25-6-1967, vicedirettore dell'Ufficio Catechistico;
- \* RE don Renato, nato a Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato il 19-11-1978, vicedirettore dell'Ufficio per il servizio della carità (Caritas diocesana).

**Rinuncia**

BUNINO don Oreste, nato ad Airasca il 5-11-1924, ordinato il 29-6-1947, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 28 febbraio 1993.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.



**Trasferimento**

SAVANT don Sergio, nato a Caselle Torinese il 30-11-1934, ordinato il 29-6-1962, è stato trasferito in data 28 febbraio 1993 dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale alla parrocchia S. Mauro Abate in 10075 MATHI, v. Parrocchia n. 17, tel. 926 80 34.

**Nomine**

GIACOBBO don Pietro, nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato il 2-6-1940, è stato nominato in data 24 febbraio 1993 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale, in sostituzione del sacerdote don Giuseppe Donato.

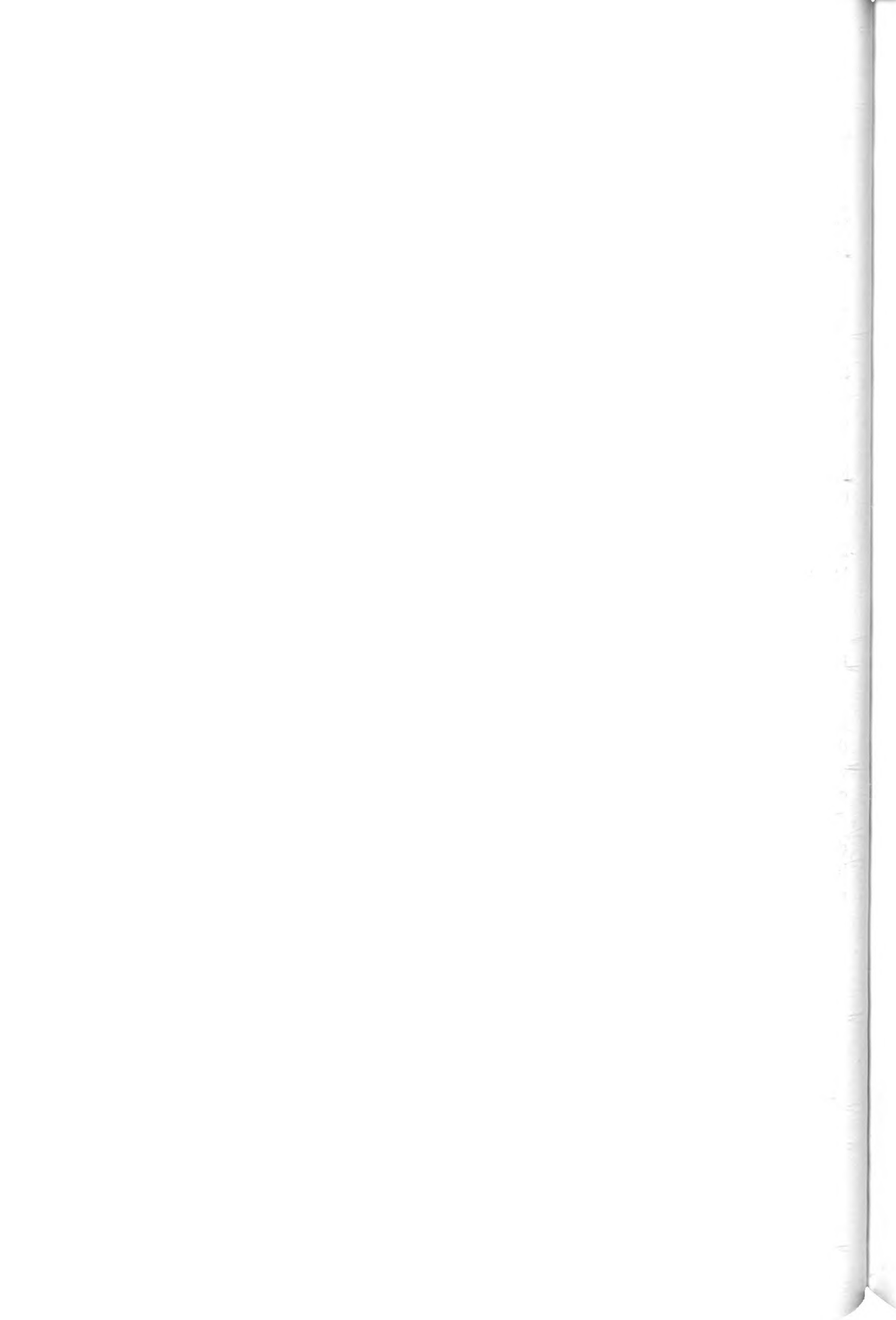
BIROLO don Leonardo, nato a Poirino il 15-5-1942, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 28 febbraio 1993 parroco della parrocchia S. Rita da Cascia in 10136 TORINO, v. Vernazza n. 38, tel. 329 01 69.

ACCASTELLO don Giuseppe, nato a Carmagnola il 26-2-1940, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 marzo 1993 parroco della parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano in 10068 VILLAFRANCA PIEMONTE, v. San Bernardino n. 22, tel. 980 06 79.

**Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione**

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 28 febbraio 1993, ha concesso la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi ai sacerdoti CAVALLO don Domenico e COCCOLO don Giovanni, già Vicari Episcopali territoriali, in considerazione degli uffici a rilevanza diocesana loro affidati.

A norma dello Statuto per i Vicari Episcopali territoriali (art. 10), ai sacerdoti BERRUTO don Dario, CHIARLE don Vincenzo e FAVARO can. Oreste in virtù dell'ufficio e *durante munere* è concessa la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi.



---

# *Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale*

---

## Verbale della I Sessione

Torino - 1-2 dicembre 1992

Alla prima seduta sono assenti giustificati i consiglieri: Marchesi, Trucco, Carlevaris, Galletto e Zeppegno Giuseppino. Il can. Pacchiotti, ammalato, è sostituito dal can. Aldo Salussoglia. Il can. Beilis, con lettera, chiede di essere esonerato.

### INTRODUZIONE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

L'Arcivescovo apre i lavori invitando a considerare l'inizio del nuovo quinquennio del Consiglio Presbiterale come un appuntamento gioioso. La ripresa del cammino avviene all'inizio dell'Avvento. Come dice la parola "inizio", i consiglieri sono invitati a lasciarsi introdurre nel mistero: il Presbiterio è realtà toccata dal mistero, si radica sul sacramento dell'Ordine. Il suo è un dinamismo soprannaturale, che proviene dalla comunione ed è orientato all'escatologia. L'invito è andare oltre la percezione del Consiglio come un'organizzazione partecipativa. È un fatto di fede; deve essere vissuto con spirito di fede. Si tratta di discernere la volontà di Dio, di Cristo Pastore che governa la realtà con il sacramento che siamo noi, che è la Chiesa.

La comunità diocesana, le nostre comunità hanno il diritto di ricevere questo frutto dello Spirito.

\* \* \*

L'intervento beneaugurante dell'Arcivescovo ha aperto una piccola serie di interventi introduttori, predisposti dall'Ordine del giorno:

**Can. Collo:** *Introduzione teologica sul Presbiterio.*

**Don Rivella:** *La legge della Chiesa ed il Consiglio Presbiterale.*

**Don Birolo:** *Il Regolamento del nostro Consiglio Presbiterale.*

## COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

1. L'Arcivescovo comunica la nomina di don Leonardo Birolò a segretario del Consiglio. Ribadisce la necessità che i lavori consiliari si esprimano con "mozioni", pronunciamenti precisi. Ciò è dovuto al fatto che il Consiglio è un organismo ecclesiale di partecipazione al governo della diocesi, e deve quindi dare spessore e significato a questa partecipazione.

L'Arcivescovo aggiunge l'invito a presentare interpellanze, con libertà; si dichiara disponibile alle risposte.

2. L'Arcivescovo dà lettura della proposta di distribuzione dei fondi C.E.I. destinati alle opere di carità e di quelli destinati alle opere di culto. La proposta, stilata da mons. Enriore e da don Baravalle, è stata valutata in Consiglio Episcopale.

Il Consiglio approva all'unanimità la proposta presentata.

3. L'Arcivescovo, attraverso il Consiglio, rivolge un invito ai parroci, perché con benevolenza offrano prestiti senza interesse ai confratelli parroci costruttori.

4. L'Arcivescovo comunica gli accordi presi con l'Amministratore Apostolico della Russia Europea, durante la sua permanenza a Torino.

Le richieste che la diocesi di Torino si impegna a soddisfare sono:

- il restauro della chiesa cattedrale di San Pietroburgo,
- l'edizione russa dell'*Ordo Missae*,
- l'invio di alimenti e di indumenti.

Il messaggio natalizio dell'Arcivescovo conterrà anche questo appello alla diocesi. L'intenzione è quella di costruire un'attenzione permanente alla Chiesa di San Pietroburgo da parte della diocesi di Torino: le parrocchie sono invitate ad iscrivere l'aiuto alla Chiesa dell'Est accanto agli altri impegni caritativi. Come segno di questa intenzione, nel 1994 verrà organizzato un pellegrinaggio a San Pietroburgo.

5. L'Arcivescovo presenta ancora la proposta di adesione e partecipazione alla Giornata mondiale dei giovani, che verrà celebrata a Denver (U.S.A.). L'invito è quello di mandare "un giovane per parrocchia".

Vengono presentati i costi complessivi: 2 milioni per l'ipotesi 8 giorni a Denver; 3 milioni per l'ipotesi Denver + California.

Sono stati prenotati 250 posti; entro il 10 gennaio dovrà essere fissato il numero preciso dei partecipanti.

6. L'Arcivescovo invita i consiglieri e in particolare i Vicari zionali a divenire tramite tra il Consiglio Presbiterale ed i sacerdoti, e la diocesi. Ciò avverrà se anche i consiglieri si faranno portavoce dei confratelli, e se valuteranno con i confratelli le proposte ed i punti in discussione nel Consiglio.

## COMUNICAZIONI DEL VICARIATO

**Mons. Peradotto** ricorda l'appuntamento diocesano offerto dal Cardinale Arcivescovo al Consiglio Pastorale diocesano ed ai Consigli Pastoralisti parrocchiali: la *Lectio divina* in Cattedrale.

**Mons. Micchiardi** ricorda i confratelli scomparsi dall'ultima assemblea del Consiglio Presbiterale: don Michele Ronco, don Giacomo Gandino, don Mario Bonetto, don Gian Franco Martina, don Giovanni Battista Borgarello, can. Francesco Granero.

I religiosi: don Vallero, S.D.B.; p. Ruggero Balboni, O.S.F.S.; don Carlo Caprioli, S.D.B.

Il diacono permanente Germano Boccaccio, addetto alla Consolata.

## ELEZIONI

### *Elezione della Segreteria*

Dopo la lettura delle competenze della Segreteria, da *Statuto* e da *Regolamento*, viene effettuata la votazione, con i seguenti risultati:

— tra i Vicari zionali: can. Fiandino: voti 22; don Mondino: voti 11; can. Carrù: voti 10;

— tra gli addetti ad altri servizi pastorali: don D'Aria: voti 12; don Mosso: voti 11; don Segatti: voti 8.

*Elezioni di rappresentanti del Consiglio Presbiterale in alcuni Consigli di amministrazione* in sostituzione di rappresentanti dimissionari.

Nel Consiglio di amministrazione dei Seminari: don Valter Danna.

Nel Consiglio di amministrazione della Fraternità Sacerdotale San Giuseppe Cafasso: don Sebastiano Galletto.

\* \* \*

Alla seconda seduta sono assenti giustificati i consiglieri: Prastaro, Cannone, Piovano, Zeppego Giuseppino.

## RELAZIONE SUL SEMINARIO MAGGIORE

Alla ripresa dei lavori, il 2 dicembre, **don Giovanni Cocco**, rettore del Seminario Maggiore, presenta una relazione sulla situazione del Seminario, dopo i lavori di ristrutturazione della nuova sede.

Nel suo intervento il rettore ha poi presentato le linee portanti della formazione dei seminaristi tratta dalla *"Pastores dabo vobis"*.

\* Il Vescovo è il primo educatore, il primo responsabile, il pastore dei futuri pastori (n. 60).

\* Il compito della comunità educante formata dal rettore, dai superiori e dai docenti (nn. 60.62.65).

\* Il ruolo della famiglia, della comunità di provenienza; della comunità di primo ministero; delle associazioni e dei movimenti.

\* Le dimensioni della formazione: umana, spirituale, intellettuale e pastorale (nn. 43.59). Tre i cardini: l'icona trinitaria, l'ecclesiologia di comunione, il mistero del presbiterato (n. 112).



Il rettore del Seminario dichiara che i corsi teologici si svolgeranno di pomeriggio, in Seminario, così suddivisi:

- corso propedeutico (per quanti sono privi del titolo di studio maturità classica e scientifica);
- biennio teologico;
- triennio teologico;
- sesto anno a carattere pastorale.

Nel discorso sul Seminario interviene l'**Arcivescovo**: si dichiara felice che il Seminario ospiti i Consigli diocesani; invita i sacerdoti alla festa dell'inaugurazione del Seminario.

Coglie l'occasione per presentare ai sacerdoti, tramite il Consiglio Presbiterale, la possibilità di avere udienza libera dal Vescovo un lunedì al mese (nel 1993: 18 gennaio, 15 febbraio, 8 marzo, 19 aprile, 17 maggio, 14 giugno). Chi intende usufruirne è sufficiente che si preannunci per telefono.

#### PREPARAZIONE DELLA SESSIONE 16-17 FEBBRAIO 1993

L'**Arcivescovo** presenta il tema della prossima Sessione: *La difficoltà sempre maggiore nel provvedere alle comunità ed ai settori pastorali il ministero sacerdotale*:

- le piccole comunità montane o collinari;
- gli assistenti religiosi ospedalieri;
- le pastorali speciali;
- le zone prive di sacerdoti giovani.

Afferma che il Consiglio Presbiterale è particolarmente abilitato per questa riflessione su un problema così esigente. Chiede al Consiglio di non fornire solo ulteriori dati al problema, ma di presentare indicazioni risolutive.

L'emergenza è palpabile per tutti se si accostano i dati dei decessi tra il clero (66 dal 1989), delle Ordinanze presbiterali (21 dal 1989) ai dati delle presenze in Seminario. Pur annunciandosi una certa ripresa, la situazione permane grave, drammatica.

La pastorale vocazionale è di tutto il Presbiterio, il dovere della proposta è di tutti i sacerdoti.

L'**Arcivescovo** invita poi a farsi carico delle piccole comunità, delle situazioni montane o collinari appena percorse dalla Visita pastorale. Quale prospettiva per il futuro? Qualche esperienza di vita comunitaria? Qualche collaborazione più stabile?

Viene citato l'esempio della diocesi di Asti e di quella ristrutturazione in unità pastorali, secondo la quale i sacerdoti rimangono nelle parrocchie, ma la pastorale è comune, con un responsabile moderatore.

Altro esempio portato è quello della diocesi di Assisi, che propone la vita comune ai suoi preti.

Quello delle piccole comunità non è l'unico problema da considerare: anche gli ospedali e le altre situazioni sopra elencate meritano discussioni e soprattutto proposte.

L'Arcivescovo invita a preparare un documento di lavoro perché tutti possano prepararsi convenientemente, e coinvolgere i sacerdoti. Per procedere è necessario formare una Commissione.

**Don Mosso:** propone di semplificare il discorso prendendolo in esame per parti, cominciando dalle piccole comunità parrocchiali.

**Don Birolò:** chiede se per la Commissione si accettano i volontari o si ricorre ad una votazione.

**Arcivescovo:** volontari, se ci sono, ed esperti.

**Can. Collo:** suggerisce di cercare le persone seguendo la linea di chi è esperto perché è in situazione e perché conosce la diocesi per ragioni ministeriali.

**Can. Carrù:** ricorda che è necessario un legame con la Commissione Presbiterale piemontese, che ha trattato il medesimo argomento.

Non presentandosi volontari, si decide di formare la Commissione per mezzo di elezione. Risultano eletti: don Trucco (22), can. Carrù (18), don Giacobbo (16), don Cocco Enrico (10), can. Campa (9), can. Fiandino (7).

All'osservazione che i canonici Carrù e Fiandino già fanno parte della Segreteria, il can. Fiandino declina l'incarico nuovo e così subentra il primo escluso: p. Rigamonti (6).

## PRESENTAZIONE DEL TEMA

*Iniziale confronto tra i consiglieri per i suggerimenti o le richieste tematiche all'Arcivescovo.*

L'assemblea sceglie a larga maggioranza di lavorare unitariamente e non divisa per gruppi, su un foglio di lavoro distribuito nella seduta precedente.

## DISCUSSIONE

Ecco i punti sostanziali degli interventi in aula.

**Don Berruto:** si domanda se sia opportuno operare per temi sparsi. Esprime l'esigenza che i singoli temi siano collocati in una cornice comune.

Si tratta di individuare un orizzonte sintetico il più ampio possibile per concordare e convergere. In questo orizzonte si collocheranno i singoli capitoli. Oggi quell'orizzonte non può che essere la missione, nella nostra cultura.

Propone di riflettere su uno dei soggetti della missione: la parrocchia, che ritiene bisognosa di attenzione, poiché è realtà così discontinua da sembrare nella nostra diocesi contraddittoria. Ritiene che nell'oggi della parrocchia ci sia il massimo della buona volontà con il minimo della riflessione.

**Don Terzariol:** esprime anzitutto il suo consenso all'intervento Berruto.

Dichiara l'impressione di assistere in diocesi ad un ritorno emotivo alla Chiesa dei Sacramenti; ad una Chiesa dove conta la spettacolarità, il fare festa. Del tri-

nomio: Parola-Sacramento-Vita, la Vita è troppo spesso messa tra parentesi. Richiede che per gli itinerari di fede ci siano regole essenziali a livello diocesano.

Una delle più gravi prove di questo tempo è il constatare come lo stile di vita cristiano è portato avanti con estrema difficoltà nelle "ambientalità" (famiglia, lavoro). Le valenze ambientali sono così opprimenti che si viene isolati ed emarginati. La tentazione è quella di considerare astratto il cristianesimo.

Viene espresso parere favorevole al documento "*Olio e vino*": deve essere realizzato come educazione ad accogliere chi è diverso, rifiutando odio e disprezzo; educazione ad esperienze praticabili di integrazione umana, oltre l'elemosina.

**Don Mosso:** esprime consenso all'intervento Berruto. Poiché il Consiglio Presbiterale è per il governo, la preoccupazione di fondo deve essere quella dell'impostazione d'insieme della diocesi. Ci sono forze che interagiscono in modo sordinato.

Propone di riesaminare, a questo proposito, il rapporto tra movimenti, parrocchie e Istituti religiosi.

**Don D'Aria:** esprime consenso all'intervento Berruto.

Indica come emergenza quella del laicato; la promozione del rapporto clero-laici, improntato a serenità e chiarezza.

Pone la domanda: perché non il Sinodo diocesano?

**Don Candellone:** propone come argomento dei lavori del Consiglio la perequazione del clero diocesano attraverso la perequazione degli Enti.

Chiede poi che siano resi noti i criteri di autorizzazione dei lavori, utilizzati dagli organismi diocesani a ciò preposti. Esprime la sua impressione che non ci sia equità nell'autorizzare spese in sé superflue degli Enti ricchi, e le richieste di lavori essenziali degli Enti poveri.

Perché il Consiglio non è investito del compito di analizzare questi criteri?

**Can. Collo:** condivide l'esigenza di Berruto di un orizzonte sintetico all'interno del quale disporre i temi specifici.

Si potrebbe partire dalla chiarificazione del tema della *missione* includendovi quello della *nuova evangelizzazione* o rievangelizzazione che rimanda a quello della *comunione* (« siano una cosa sola perché il mondo creda »), condizione indispensabile per la *missione*.

Entrambi i temi rimandano a quello della *conversione* (conversione sacramentale e vissuta nel quotidiano). È opportuno che queste tematiche siano affrontate in tre momenti:

1. approfondimento teologico
2. verifica o revisione di vita
3. proposte operative.

**Can. Carrù:** si ad un Sinodo mirato sulla nuova evangelizzazione, che si radica in una fondamentale teologia del Regno di Dio: non è in primo luogo l'uomo che tende a Dio, ma una serie ininterrotta di iniziative da parte di Dio verso l'uomo.

Il Papa parla spesso di « ora magnifica e drammatica », quasi ci trovassimo davanti a qualcosa di decisivo che si sta compiendo, di fronte al quale occorre

smettere una pastorale di corto respiro ed assumere decisioni forti e fedeli. Ne accenna due: radicalità e visibilità.

**Radicalità:** « dire sovente il Vangelo come se fosse la prima volta » (Giovanni Paolo II). Ciò comporta notevoli impostazioni e reimpostazioni pastorali. Annunciare il Vangelo nella sua specificità cristiana, non lasciandosi irretire da generiche convergenze sui valori comuni, né attendere in eterno la cosiddetta domanda, ma spesso dire il messaggio in maniera da suscitare la domanda.

**Visibilità:** la cosiddetta trasparenza evangelica. Qui si pone il fondamentale problema della nuova evangelizzazione: l'inculturazione della fede, sapendo che religione cristiana e mondo moderno più che odiarsi, non comunicano perché non si capiscono.

Questo è il cammino: l'itinerario dovrà portare alla consapevolezza della fede che è il punto di arrivo dell'evangelizzazione. Si tratta di uscire dall'insignificanza della fede; di qui la necessità di avviare itinerari di fede sistematici e differenziati.

**Don Fasano:** il suo intervento risponde a quello di Candellone. Dichiarare che il Consiglio diocesano per gli affari economici ha criteri di pastoralità.

Afferma che alla perequazione tra gli Enti, dovrebbe corrispondere anche una perequazione del lavoro... Le tasse diocesane sono già una forma di parificazione. I permessi necessari sono una tutela contro drammi successivi.

**Don Vallaro:** utilizza il genere letterario midrashico. Afferma che i preti sono come la sua macchina: hanno bisogno di accurata manutenzione. Nel fare i progetti non dimentichiamo che i sacerdoti hanno bisogno di sentirsi amati.

**Can. Campa:** esprime il suo consenso ad una proposta di Sinodo diocesano. Il tema fondamentale dovrebbe essere quello di un confronto tra il Vangelo e la realtà dell'umanità sofferente; il tema delle povertà.

**Don Gosmar:** esprime consenso alla proposta Berruto.

Invita a fare memoria delle esperienze forti fatte in diocesi: i Convegni "Evangelizzazione e promozione umana", "Sulle strade della Riconciliazione".

Alla luce del Convegno romano sulla catechesi agli adulti, dichiara che la Chiesa torinese svolge una grande mole di lavoro, ma frammentato, senza un disegno. Si sente la mancanza di un progetto globale chiaro, dal quale dedurre le linee di comportamento.

Invita a riprendere in esame "Evangelizzazione e testimonianza della carità", per trarne linee pastorali. La nuova evangelizzazione sia il primo cardine a livello progettuale. Inoltre punti salienti debbono essere: la formazione dei sacerdoti, la formazione spirituale del laicato, gli operatori pastorali.

**Can. Salussoglia:** espone una serie di interrogativi ai quali vorrebbe che il Consiglio rispondesse. Come dire ai preti della sua zona le acquisizioni del Consiglio (vista la penosa realtà di vecchiaia e di malattia dei sacerdoti...)?

Come superare la sfiducia dei laici? Come affidare ai diaconi permanenti vere responsabilità pastorali (e non compiti decorativi)?

Non si potrebbero recuperare ad un servizio apostolico tanti sacerdoti della Curia, sostituendoli con tecnici laici?

Accontentare la gente nelle sue richieste (di fare poco...) è evangelizzarla?

**Don Mondino:** vorrebbe che nel Consiglio Presbiterale avessero spazio e voce i confratelli assenti:

1. coloro che hanno lasciato il ministero. Quanti sono? Che legame c'è con loro?;
2. i "fidei donum"; nessuno di loro è presente;
3. coloro che svolgono un ministero a cavallo tra l'ecclesiale ed il sociale (v. Gruppo Abele, CEIS, ...).

**Don Frittoli:** richiama i confratelli a porre attenzione alla pastorale scolastica, al tema ed alla proposta dell'Ufficio diocesano sull'educazione sessuale nella scuola. Ricorda gli appuntamenti in proposito a carattere distrettuale.

Chiede che venga preso in esame il sofferto tema del rapporto tra le scuole cattoliche e le parrocchie.

**Can. Marocco:** sollecita le iscrizioni alla Settimana residenziale di Bocca di Magra. Richiama che si tratta di una norma diocesana per i sacerdoti negli anni "giubilari".

**Don Pollano:** presenta i primi passi della pastorale universitaria diocesana. Ci si rivolge ai giovani che non appartengono a movimenti, quindi ai giovani universitari che frequentano le nostre parrocchie.

Il piccolo inizio ha bisogno delle collaborazioni per crescere.

\* \* \*

Dopo l'intervento di don Pollano, la seduta termina con la recita dell'*Angelus*.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo

IL SEGRETARIO

**don Leonardo Birolo**



---

# Documentazione

---

## Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino

### Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1991 e 1992

#### Premessa

L'attività specifica di questo **Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese** consiste nel trattare come **Tribunale di primo grado** le cause di *nullità di matrimonio*, per le quali, nel proprio ambito territoriale, per sé, sarebbero competenti le 17 diocesi della Regione Pastorale Piemontese; e nel trattare come **Tribunale di appello** le cause di nullità di matrimonio, che sono state decise in primo grado dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

Questa competenza specifica dipende dal Motu Proprio "*Qua cura*" di Pio XI dell'8 dicembre 1938, che è il documento costitutivo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali Italiani. Infatti, data la peculiare situazione italiana, dove le sentenze di nullità di matrimonio, in forza del Concordato, hanno rilevanza anche in sede civile, e dove esistono molte diocesi, anche piccole, nelle quali è difficile reperire sacerdoti adeguatamente preparati per il compito di giudici, Pio XI, con il suddetto Motu Proprio, disponeva che per la trattazione delle cause di nullità di matrimonio fossero costituiti i Tribunali Regionali, dei quali fissava la competenza territoriale, secondo precise circoscrizioni ecclesiastiche, non sempre coincidenti con il territorio delle Regioni civili.

Pertanto, in ottemperanza alle disposizioni del Motu Proprio "*Qua cura*", i Vescovi della Regione Conciliare Piemontese costituivano questo Tribunale con decreto in data 27 settembre 1939.

Tuttavia presso questo Tribunale Regionale, per specifico mandato dei rispettivi Vescovi, sono trattate anche cause di **Dispensa di matrimonio rato e non consumato** dell'arcidiocesi di Torino e di altre diocesi della Regione Pastorale Piemontese.

Prima di presentare l'attività giuridica svolta da questo Tribunale, allo scopo di facilitare coloro che volessero consultare, per qualche caso concreto, le persone che collaborano presso il Tribunale Regionale, ritengo utile premettere la pubblicazione dell'**Organico del Tribunale** e dell'**Albo degli Avvocati** che vi sono ammessi a patrocinare.

Pertanto questa relazione è suddivisa nelle seguenti parti:

- I - *Organico del Tribunale e Albo degli Avvocati.*
- II - *Attività svolta negli anni 1991 - 1992 come Tribunale Regionale di primo grado.*
- III - *Attività svolta negli anni 1991 - 1992 come Tribunale Regionale di appello.*
- IV - *Cause di dispensa di matrimonio "rato e non consumato".*
- V - *Conclusioni.*

## I - Organico del Tribunale e Albo degli Avvocati

### 1. TRIBUNALE REGIONALE

#### **Vicario Giudiziale (o Presidente)**

Giovanni Battista DEFILIPPI

dioc. Ivrea

#### **Vicari Giudiziali aggiunti (o Vice-Presidenti)**

Manlio CALCATERRA

O.P.

Giuseppe RICCIARDI

dioc. Torino

#### **Giudici**

Pietro ASSANDRI

O.F.M.Cap.

Luigi BOSTICCO

dioc. Asti

Felice CAVAGLIA'

dioc. Torino

Pierino FILIPELLO

dioc. Torino

Luigi LAVAGNO

dioc. Casale Monferrato

Michele MARCHISIO

S.D.B.

Mario MORDIGLIA

C.M.

Guido OTTRIA

dioc. Alessandria

Paolo PARODI

dioc. Acqui

Mauro RIVELLA

dioc. Torino

Mario SALVAGNO

dioc. Torino

Ettore SIGNORILE

dioc. Saluzzo

Piero TARICCO

dioc. Vercelli

#### **Promotore di giustizia**

.....

#### **Difensore del vincolo**

Benedetto FECHINO

dioc. Torino

#### **Difensore del vincolo sostituto**

Filippo Natale APPENDINO

dioc. Torino

#### **Cancellieri**

Giovanni Carlo CARBONERO

dioc. Torino

Raffaele DINICASTRO

dioc. Torino

Luigi FILIPELLO

dioc. Torino

Renato MAZZOLA

dioc. Torino

## 2. PUBBLICO AVVOCATO

Avv. di R. Rota Valerio ANDRIANO  
(tel. 54 09 03; opp. 660 31 66)

dioc. Mondovì

N.B. - Il can. 1490 dell'attuale Codice di Diritto Canonico raccomanda la costituzione di Pubblici Avvocati. Presso il nostro Tribunale l'ufficio del *Pubblico Avvocato* era già stato costituito dai Vescovi della Regione Pastorale Piemontese con decreto del 13 marzo 1973, con il compito di offrire *consulenza gratuita* ed eventualmente *assistenza legale* a chi si rivolge al Tribunale per consulenza, e soprattutto alle persone « provenienti da ceti culturali meno evoluti ed economicamente più poveri ».

Più recentemente, l'11 ottobre 1985 l'Em.mo Moderatore di questo Tribunale, avuto il consenso dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, specificava ulteriormente i compiti di questo ufficio, disponendo che presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese esista un "**Consigliere e Avvocato a disposizione dei fedeli**", di modo che « sia assicurata adeguatamente la presenza di una persona competente nei problemi giuridici, di squisita sensibilità anche pastorale, e di piena disponibilità ad offrire gratuitamente a chi si rivolge a questo Tribunale non soltanto *consulenza ed assistenza legale* per un'eventuale causa di nullità matrimoniale, ma anche *aiuti pastorali* adeguati alle situazioni concrete ».

## 3. AVVOCATI PATROCINANTI PRESSO QUESTO TRIBUNALE RESIDENTI IN REGIONE

### Avvocati Rotali

N.B. - L'ordine dell'elenco è determinato dall'anno del conseguimento del titolo rotale.

Avv. Giovanni DARDANELLO - Via Brofferio n. 3 - 10121 TORINO  
(tel. 53 44 94)

Avv. Giuseppe MUSSO - Via Cibrario n. 58 - 10144 TORINO  
(tel. 48 90 29)

Avv. Piero GRIGNOLIO - Via Paleologi n. 14 - 15033 CASALE MONFERRATO (AL) - (tel. 0142/45 21 98)

### Avvocati iscritti

Avv. Tullo GAITA - Via Garibaldi n. 20 - 10122 TORINO  
(tel. 436 73 03)

### Avvocati ammessi

Dott. Luigi BONAZZI - Via de Sonnaz n. 19 - 10122 TORINO  
(tel. 54 59 04)

Can. Luciano FRIGNANI - Via Cibrario n. 58 - 10144 TORINO  
(tel. 48 90 29)

Dott. Roberto MANNI - Via Accademia Albertina n. 3 bis - 10123 TORINO  
(tel. 83 23 15)

#### 4. OSSERVAZIONI

Se si confronta l'attuale *Organico del Tribunale* con quello che avevo presentato nella precedente *Relazione*, con rincrescimento si rileva che non compare più il nominativo di **Mons. Luigi MARTINENGO**, il quale, a motivo dei nuovi incarichi pastorali ricevuti nella sua diocesi di Alessandria, a luglio 1992 ha rassegnato le dimissioni dall'incarico di Giudice di questo Tribunale Regionale: tali dimissioni furono accettate dalla Conferenza Episcopale Piemontese nella riunione di fine ottobre 1992. Questo Tribunale, mentre esprime a Mons. Martinengo il sincero ringraziamento per l'apprezzata collaborazione da lui svolta, gli formula i migliori auguri per i suoi nuovi impegni pastorali!

Occorre però anche sottolineare che gli Ecc.mi Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, come segno concreto della loro sollecitudine per le esigenze di questo Tribunale, durante il 1991 hanno provveduto a costituire ben *tre nuovi Giudici*. Si tratta dei sacerdoti **PARODI Paolo**, della diocesi di Acqui, **RIVELLA Mauro**, della diocesi di Torino, e **SIGNORILE Ettore**, della diocesi di Saluzzo. Il sottoscritto esprime l'auspicio di un inserimento sempre più profondo e proficuo di questi nuovi Giudici, notando che si tratta di sacerdoti assai giovani, ottimamente preparati e ancora impegnati ad ultimare i loro studi giuridici! Inoltre, mentre manifesta, anche a nome di questo Tribunale Ecclesiastico, sentimenti di profonda gratitudine ai Vescovi delle diocesi di appartenenza dei nuovi Giudici, esprime la speranza che sia assicurata a loro una sufficiente disponibilità di tempo per una collaborazione realmente efficace presso questo Organismo ecclesiastico regionale!

Inoltre nel 1991 è stato inserito nell'organico del Tribunale un nuovo *Cancelliere*: si tratta del sac. **FILIPPELLO Luigi**, della diocesi di Torino, al quale parimenti esprimo l'augurio di una proficua collaborazione!

## II - Attività svolta negli anni 1991 e 1992 come Tribunale Regionale di primo grado

### 1. - CAUSE INTRODOTTE NEGLI ANNI 1991 E 1992

Mentre nel 1991, in prima istanza, furono introdotte **n. 113 cause**, nel 1992 furono introdotte ben **n. 139 cause di primo grado**.

Per offrire la possibilità di un confronto con gli anni precedenti, si riporta nella seguente *tabella* il numero delle cause di primo grado introdotte negli ultimi 15 anni:

Tab. 1

nell'anno 1978: n.	65	nell'anno 1986: n.	127
1979: n.	86	1987: n.	91
1980: n.	96	1988: n.	97
1981: n.	82	1989: n.	112
1982: n.	94	1990: n.	126
1983: n.	89	1991: n.	113
1984: n.	110	1992: n.	139
1985: n.	98		

Le cause introdotte nel 1991 e nel 1992 sono così suddivise secondo la diocesi di provenienza:

Tab. 2

	1991	1992
Torino	66	66
Vercelli	3	11
Acqui	1	3
Alba	5	7
Alessandria	3	2
Aosta	1	5
Asti	4	8
Biella	4	2
Casale Monferrato	3	2
Cuneo	—	2
Fossano	4	1
Ivrea	4	4
Mondovì	3	2
Novara	5	13
Pinerolo	—	1
Saluzzo	5	6
Susa	2	4
Totale	113	139

### Osservazioni

Come si desume dalla **tab. 1**, negli ultimi anni emerge globalmente la tendenza ad un aumento delle cause di 1° grado che vengono introdotte annualmente davanti al nostro Tribunale.

Dalla **tab. 2** viene confermato che le cause provengono prevalentemente dall'arcidiocesi di Torino (dove ha sede il Tribunale e dove risiedono quasi tutti gli Avvocati patrocinanti presso il nostro Tribunale) e dalle diocesi dove in Curia o nel Consultorio familiare esistono consulenti specificamente preparati anche sulle questioni giuridiche matrimoniali, e quindi in grado di consigliare, nei casi concreti, il possibile ricorso al Tribunale ecclesiastico.

## 2. - CAUSE CONCLUSE NEGLI ANNI 1991 E 1992

Nel 1991 in prima istanza furono concluse n. 108 cause:

- con sentenza AFFERMATIVA, cioè dichiarante la nullità del matrimonio: n. 87 (80,55%)

- con sentenza **NEGATIVA**, cioè dichiarante "non provata" la nullità del matrimonio: n. 13 (12,04%)
- **ARCHIViate** per perenzione o per rinuncia: n. 8 ( 7,41%)

**Nel 1992 in prima istanza furono concluse n. 141 cause:**

- con sentenza **AFFERMATIVA**: n. 120 (85,10%)
- con sentenza **NEGATIVA**: n. 16 (11,35%)
- **ARCHIViate** per perenzione o per rinuncia: n. 5 ( 3,55%)

Dai dati appena riportati, risulta quindi che le **cause decise con sentenza** (affermativa o negativa) di **primo grado** sono state complessivamente **n. 100 nel 1991** e **n. 136 nel 1992**. (Se si vuol fare un confronto con il numero delle sentenze emesse durante gli ultimi anni, si può richiamare: nel 1985 furono emanate 101 sentenze di 1° grado; nel 1986: 93; nel 1987: 109; nel 1988: 90; nel 1989: 85; nel 1990: 98).

La percentuale delle sentenze *affermative* del 1991 (80,55%) e del 1992 (85,10%) è abbastanza conforme a quella degli anni precedenti: 1985: 85,98%; 1986: 80%; 1987: 80,70%; 1988: 81,72%; 1989: 76,09%; 1990: 83,81%.

Secondo le **diocesi di provenienza**, le cause decise con sentenza nel 1991 e nel 1992 risultano così suddivise:

**Tab. 3**

	1991	1992
Torino	54	77
Vercelli	4	4
Acqui	—	3
Alba	4	5
Alessandria	1	3
Aosta	2	2
Asti	8	7
Biella	4	5
Casale Monferrato	—	2
Cuneo	1	1
Fossano	—	1
Ivrea	4	2
Mondovì	2	4
Novara	8	8
Pinerolo	2	—
Saluzzo	4	9
Susa	2	3
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>136</b>

### **3. - CAUSE IN CORSO ALLA FINE DEL 1992**

All'inizio del **1991** erano pendenti **n. 153 cause** di primo grado. Nel corso di quell'anno (tenendo conto che erano entrate n. 113 cause di 1° grado e che furono concluse soltanto n. 108 cause di 1° grado) si ebbe un lieve incremento delle cause pendenti: esse **al 31 dicembre 1991 erano 158**.

Invece durante il **1992** si ebbe una lieve diminuzione delle cause pendenti, perché, mentre entrarono n. 139 cause di primo grado, furono concluse n. 141 cause di 1° grado. Quindi **al 31 dicembre 1992 rimanevano in corso n. 156 cause di prima istanza**, con un incremento complessivo soltanto di 3 cause rispetto al 31 dicembre 1990!



#### 4. - ALCUNI DATI SIGNIFICATIVI SULLE CAUSE DI 1° GRADO

Secondo uno schema già collaudato nelle ultime *Relazioni*, anche per avere la possibilità di effettuare confronti con i corrispondenti dati emersi negli anni precedenti, tra i dati significativi delle cause che si sono concluse con sentenza di 1° grado nel 1991 e nel 1992, e sui quali vorrei svolgere qualche osservazione, considero i seguenti:

1. Condizione sociale di colui che ha promosso la causa.
2. Durata del matrimonio (dalla celebrazione alla separazione).
3. Capi di nullità addotti.
4. Durata delle cause davanti al Tribunale Ecclesiastico.

##### 1. Condizione sociale di colui che ha promosso la causa

Le *condizioni sociali* delle persone che hanno promosso le cause di nullità matrimoniale, decise con sentenza (affermativa o negativa) nel 1991 e nel 1992, sono rappresentate dalla seguente tabella:

Tab. 4

	1991	1992
Imprenditori e dirigenti	4	8
Liberi Professionisti (Medici, Farmacisti, Odontotecnici, Architeti, Ingegneri, Geometri, Avvocati)	8 ( 8%)	14 (10,29%)
Assistente di volo	—	1
Infermieri	1	4
Consulenti	2	1
Assicuratori	1	—
Professori e Insegnanti	14 (14%)	9 ( 6,62%)
Impiegati	29 (29%)	46 (33,82%)
Operai	14 (14%)	12 ( 8,82%)
Agricoltori	2	3
Artigiani	3	6
Commercianti	9 ( 9%)	10 ( 7,35%)
Agenti di commercio	3	1
Poliziotti Municip. e CC	1	1
Casalinghe	3	8
Commesse	1	5
Cuochi	—	1
Studenti	3	4
Pensionati	1	1
Disoccupati	1	1
Totale	100	136

Dalla Tab. 4 viene confermata la varietà delle condizioni sociali delle persone che promuovono la causa di nullità del matrimonio: sostanzialmente sono rappresentate tutte le categorie sociali!

Tuttavia in base ad un dato già riscontrato in anni precedenti, si rileva che tendenzialmente si rivolgono al Tribunale Ecclesiastico prevalentemente persone di ceto medio (quali sono gli impiegati e i commercianti, ecc.). Invece le persone ritenute di ceto sociale più umile si rivolgono al Tribunale Ecclesiastico con maggiore difficoltà e con una percentuale di

casi decisamente inferiore rispetto al numero delle persone che compongono tali ceti sociali. Ritengo che il servizio del Tribunale Ecclesiastico sarebbe assai più efficace sui componenti di queste classi sociali se venisse data un'informazione più capillare circa la funzione di questo Organismo pastorale dai vari operatori della pastorale familiare e se si sfatassero le dicerie che soltanto le persone più abbienti sono prese in considerazione dal Tribunale Ecclesiastico: invece nessuna causa viene respinta per il fatto che la persona che la promuove non è in grado di sostenere le spese processuali!

## 2. Durata del matrimonio

Per quanto concerne la *durata del matrimonio* (dalla celebrazione alla separazione dei coniugi) relativamente ai casi esaminati nelle cause che si sono concluse con sentenza (affermativa o negativa) di 1° grado nel 1991 e nel 1992, si hanno i seguenti dati:

**Tab. 5**

	1991	1992
— meno di un anno:	17 (17%)	22 (16,18%)
— da uno a due anni:	13 (13%)	21 (15,44%)
— da due a tre anni:	21 (21%)	13 (9,56%)
— da tre a cinque anni:	16 (16%)	41 (30,15%)
— da cinque a dieci anni:	19 (19%)	25 (18,38%)
— oltre i dieci anni:	14 (14%)	14 (10,29%)
Totale	100 (100%)	136 (100%)

I dati riportati nella *Tab. 5* non possono essere assolutizzati, in riferimento al grande numero dei matrimoni falliti perché si riferiscono soltanto ai 236 casi matrimoniali, sui quali vertevano complessivamente le cause di nullità concluse con sentenza di 1° grado negli anni 1991 e 1992.

Tuttavia, sia nei dati relativi al 1991, sia nei dati relativi al 1992, emerge un indizio sostanzialmente concorde: la grande maggioranza delle cause concluse con sentenza di questo Tribunale durante gli ultimi due anni ha riguardato matrimoni che fallirono durante i primi cinque anni (67% delle sentenze del 1991; 71,33% delle sentenze del 1992). Un analogo indizio era emerso anche dai casi matrimoniali considerati nelle sentenze degli ultimi quattro anni: hanno riguardato matrimoni falliti entro i primi cinque anni di convivenza coniugale il 73,40% delle sentenze del 1987; il 68,90% delle sentenze del 1988; il 67,06% di quelle pronunciate nel 1989 e il 70,41 per cento delle decisioni del 1990. Inoltre dalla *Tab. 5* risulta il preoccupante dato di un rilevante numero di matrimoni che falliscono addirittura durante il primo anno di convivenza coniugale; anzi tra le sentenze pronunciate nel 1991 e nel 1992, almeno un paio hanno riguardato situazioni coniugali già fallite durante il viaggio di nozze, e altre due hanno considerato esperienze coniugali troncate definitivamente dopo neppure un mese di convivenza!

Lasciando ad altri uno studio approfondito circa i motivi per cui la coppia si trova in una situazione di "maggiore rischio" durante i primi anni

di matrimonio, mi pare di poter sottoscrivere quanto il Tommaseo affermava con sarcasmo: « Il matrimonio è come la morte: pochi ci arrivano preparati »! Infatti, in base all'esperienza acquisita presso questo Tribunale, ritengo che, oltre ad una inadeguata preparazione al matrimonio-sacramento, molti giovani risultano impreparati soprattutto ad affrontare le notevoli difficoltà di comunione verso l'integrazione della coppia coniugale (difficoltà psicologiche, difficoltà di ordine psico-sessuale; difficoltà economico-sociali, di abitudini, di rapporti con le famiglie di origine, di inserimento in ambienti nuovi, di diversa maturazione dei partners, ...): il divenire, giorno per giorno, « un cuor solo e un'anima sola », è un cammino faticoso, che non si improvvisa, tanto più difficile quanto più fragili sono state le premesse poste prima delle nozze!

Certamente non è possibile l'equazione: "*matrimonio rapidamente fallito*" = "*matrimonio nullo*". Tuttavia di fronte ad una convivenza coniugale troncata definitivamente poco tempo dopo le nozze, sorge spontaneo almeno il dubbio che già nel momento della celebrazione il suddetto matrimonio fosse stato carente di qualche elemento importante. Pertanto soprattutto in tali casi gli Operatori della pastorale familiare assai opportunamente non dovrebbero trascurare di verificare l'ipotesi dell'eventuale nullità del matrimonio, vagliando se nel caso concreto, all'epoca delle nozze, l'uno o l'altro degli sposi avesse probabilmente realizzato uno dei capi di nullità, di cui si dirà nel punto seguente. Qualora riscontrasse almeno come *probabile* la nullità del matrimonio, opportunamente provvederà ad indirizzare gli interessati o al Pubblico Avvocato o a qualche altro Avvocato, patrocinante presso questo Tribunale.

### 3. I capi di nullità adottati

I capi di nullità adottati nelle cause decise con sentenza di 1° grado negli anni 1991 e 1992 furono i seguenti:

Tab. 6

	1991		1992	
	sentenza affermativa	sentenza negativa	sentenza affermativa	sentenza negativa
Impotenza	—	—	—	1
Insufficiente uso di ragione	—	—	1	—
Difetto di discrezione di giudizio	9	3	15	—
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	10	4	16	2
Errore su una qualità essenziale della persona dell'altro coniuge	5	—	4	—
Errore su qualità importante provocato dolosamente dall'altro coniuge	1	—	1	—
Simulazione totale	2	—	3	1
Esclusione:				
della indissolubilità	16	6	27	7
della fedeltà	3	2	3	3
della prole	37	2	54	6
della sacramentalità	—	—	2	—
del "bene dei coniugi"	—	1	—	—
Violenza o timore	6	—	15	2
Difetto della forma canonica	—	—	1	—

N.B. - La somma dei capi di nullità è superiore al numero delle sentenze, perché qualche causa è stata impostata su più capi di nullità.

Inoltre può accadere che in una causa, impostata su diversi capi di nullità, sia stata riconosciuta la nullità del matrimonio soltanto per uno dei suddetti capi di nullità e non per gli altri. Nella *Tab. 6*, classificando le suddette cause nel numero di quelle che si sono concluse con sentenza affermativa, ho tenuto conto soltanto del capo di nullità per il quale è stata pronunciata la sentenza a favore della nullità del matrimonio. Tuttavia, per precisione, occorrerebbe completare la *Tab. 6* osservando che alcune sentenze, pur essendosi pronunciate positivamente per la nullità del matrimonio per un capo, non hanno ritenuto dimostrati altri capi di nullità, che erano stati parimenti considerati nell'istruttoria e quindi nella sentenza.

Nel 1991 i capi di nullità, *non ritenuti sufficientemente dimostrati* pur nel contesto di una sentenza favorevole alla nullità del matrimonio per altro capo, furono i seguenti:

Insufficiente uso di ragione: n. 1

Difetto di discrezione di giudizio: n. 3

Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio: n. 2

Errore di qualità essenziale della persona: n. 3

Esclusione della indissolubilità: n. 12

Esclusione della prole: n. 3

Esclusione della fedeltà: n. 2

Violenza o timore n. 1.

Nel 1992 i suddetti capi di nullità furono:

Difetto di discrezione di giudizio: n. 4

Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio: n. 2

Errore di qualità essenziale della persona: n. 1

Simulazione totale: n. 1

Esclusione della indissolubilità: n. 9

Esclusione della prole: n. 5

Esclusione della fedeltà: n. 2

Esclusione della sacramentalità: n. 1

Violenza o timore: n. 1.

Se si fa riferimento al Codice di Diritto Canonico, i capi di nullità riferiti nella *Tab. 6*, a grandi linee, possono rientrare nei seguenti tre capitoli: "*Gli impedimenti dirimenti*" (cann. 1073-1094);

"*Il consenso matrimoniale*" (cann. 1095-1107);

"*La forma della celebrazione del matrimonio*" (cann. 1108-1123).

a. - Per quanto si riferisce al primo capitolo, occorre prendere atto che sono molto rari i casi in cui la nullità del matrimonio viene verificata per un impedimento "dirimente" (tali possono essere, ad esempio, gli impedimenti di impotenza e di consanguineità).

b. - Anche per quanto concerne le nullità matrimoniali relative al capitolo del *difetto della forma della celebrazione del matrimonio*, si tratta di casi rarissimi. Questi casi normalmente si riducono ai matrimoni celebrati davanti ad un sacerdote (o ad un diacono) non munito della necessaria delega da parte del parroco (o dell'Ordinario) del luogo dove si celebra il matrimonio.

Nel 1991 non fu trattata nessuna causa di nullità matrimoniale sotto il profilo del difetto della forma canonica. Invece nel 1992 sotto questo profilo fu trattata una sola causa, con esito positivo: nel caso fu seguita la procedura breve del *processo documentale*.

c. - Invece il grande capitolo nel quale confluiscono quasi tutti i capi di nullità è quello del "*consenso matrimoniale*".

Infatti occorre tener presente che il matrimonio è una scelta importantissima, e carica di conseguenze molto impegnative e irrevocabili. Pertanto il Codice di Diritto Canonico richiama che esso può essere perfezionato soltanto dall'adeguato consenso personale dei coniugi, senza alcuna possibilità che questo sia supplito da qualsiasi autorità umana (cfr.: cann. 1055, § 1 e 1057).

Pertanto il Tribunale Ecclesiastico prende in considerazione i molteplici casi, nei quali il consenso personale dei coniugi non risulta valido o perché è del tutto mancante, oppure perché risultava gravemente difettoso o viziato.

Quindi i capi di nullità riferiti al consenso matrimoniale possono essere suddivisi in *diversi gruppi*:

● Un primo gruppo considera la mancanza del consenso nuziale derivante dall'**incapacità del soggetto in ordine al matrimonio**.

– Ciò si può verificare anzitutto quando il nubente, o per qualche infermità mentale o per qualche perturbazione mentale momentanea, all'epoca delle nozze era *mancante di un sufficiente uso di ragione*. Negli ultimi due anni furono pochissimi i casi in cui la nullità del matrimonio fu trattata sotto il profilo di questo capo: nel 1992 in un solo caso la nullità del matrimonio fu pronunciata per insufficiente uso di ragione da parte di uno dei nubenti; nel 1991 fu parimenti trattata sotto il profilo di questo capo di nullità una sola causa, che però si concluse positivamente soltanto per un altro capo di nullità.

– Assai più frequente è invece il caso, nel quale il nubente, pur presentando un sufficiente uso di ragione, *difetta gravemente della discrezione di giudizio adeguata al matrimonio*. In tal caso il soggetto non è idoneo a comprendere adeguatamente la sostanza del matrimonio, non possiede la *"facoltà critica"* sufficiente per ponderare i diritti e i doveri essenziali del matrimonio, oppure non è interiormente libero relativamente alla peculiare e impegnativa scelta matrimoniale concreta, ma vi è irresistibilmente determinato dall'ansia o da altri motivi irrazionali. Sotto questo profilo si possono considerare non soltanto le situazioni derivanti dalle varie forme di psicosi, ma anche da serie forme di nevrosi, da gravi disturbi della personalità, da grave immaturità psicoaffettiva e dalle alterazioni psichiche provocate da una prolungata situazione di dipendenza da droghe pesanti (cocaina, eroina).

Per il capo del *"difetto di discrezione di giudizio"* furono dichiarati *"nulli"* rispettivamente 9 matrimoni nel 1991 e 15 matrimoni nel 1992. Inoltre sotto il profilo di questo capo di nullità si conclusero con sentenza negativa 3 cause nel 1991. Infine in altre 3 cause del 1991 e in altre 4 cause del 1992 questo Tribunale, pur avendo riconosciuta la nullità del matrimonio per un altro capo di nullità, si pronunciò negativamente per il capo del difetto di discrezione di giudizio.

– Una terza serie di casi di incapacità del soggetto a contrarre matrimonio viene considerata sotto la denominazione di *"incapacità di assumere*



*gli obblighi essenziali del matrimonio*". Questi casi si verificano quando il nubente, per la sua peculiare situazione psichica, pur essendo in grado di conoscere gli obblighi del matrimonio, di ponderarli adeguatamente e di decidere di sposarsi con sufficiente libertà interiore, non è in grado di vivere gli impegni essenziali del matrimonio. Si pensi a quei soggetti che, per rilevanti disarmonie della personalità o per significativi disturbi di carattere psicosessuale, nonostante la loro "buona volontà", sono incapaci di vivere la peculiare comunione di vita che è caratteristica tra i coniugi; oppure che non sono in grado di vivere l'impegno della fedeltà coniugale, o che sono incapaci di fronte alle responsabilità derivanti dalla presenza di un figlio. Sotto il profilo di questo capo di nullità possono essere considerate anche le deleterie conseguenze derivanti da una psicologica dipendenza dalla droga o da sostanze alcoliche: in questi casi il soggetto, avendo ormai come interesse prioritario il reperimento della droga o delle sostanze alcoliche, può rivelarsi insensibile e inadeguato alle varie responsabilità familiari.

Sotto il profilo della "incapacità del soggetto di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio", il nostro Tribunale riconobbe la nullità del matrimonio in 10 cause del 1991 e in 16 cause del 1992. Invece pronunciò sentenza negativa in 4 cause del 1991 e in 2 cause del 1992; mentre, pur riconoscendo la nullità del matrimonio per un altro capo, si pronunciò negativamente sotto il profilo di questo capo di nullità in altre 2 cause del 1991 e in altre 2 cause del 1992.

● Ci sono poi dei casi, nei quali il **consenso** matrimoniale risulta **gravemente viziato**.

Per accennare soltanto ai casi che sono stati trattati dal nostro Tribunale nel 1991 e nel 1992, mi limito a richiamare le seguenti situazioni:

– Consenso emesso per *l'errore di un coniuge su una qualità per lui essenziale della persona dell'altro coniuge*: il soggetto vuole assolutamente che la persona con la quale contrae matrimonio sia dotata di una determinata qualità per lui irrinunciabile: all'epoca delle nozze è convinto che il partner sia dotato di tale qualità, che invece durante la convivenza coniugale constaterà essere assente. Ciò può verificarsi, ad esempio, quando un soggetto richiede come qualità indispensabile che il partner sia in grado di procreare dei figli.

Sotto il profilo di questo capo di nullità furono dichiarati nulli 5 matrimoni nel 1991 e 4 matrimoni nel 1992. Inoltre la nullità matrimoniale non fu riconosciuta sotto il profilo di questo capo di nullità in 3 cause del 1991 e in 1 causa del 1992, nelle quali però la nullità del matrimonio fu riconosciuta per altri motivi.

– In una causa del 1991 e parimenti in una causa del 1992 fu riconosciuta la nullità del matrimonio per *errore doloso* (e cioè: per un errore provocato dolosamente dall'altro coniuge su una qualità importante e tale da compromettere la convivenza coniugale. Ad es. un soggetto, consapevole di essere sieropositivo all'AIDS, per non correre il rischio di man-



dare a monte il progettato matrimonio, non informa il partner su questa situazione).

– Consenso emesso per *violenza morale* subita almeno da uno dei contraenti. In questo caso la libertà di decisione è inficiata da costrizione grave, esercitata dall'esterno, subita da una persona che era contraria alla celebrazione del matrimonio concreto (ad es.: una ragazza, messa incinta da un giovane, con il quale non intende giungere al matrimonio, è costretta alle nozze riparatorie con intervento impositivo dei genitori). Per questo capo, la nullità matrimoniale fu dichiarata in 6 sentenze del 1991 e in 15 sentenze del 1992. Invece la nullità del matrimonio non fu riconosciuta per il capo della "violenza morale" in una sentenza del 1991 (che però dichiarò la nullità del matrimonio per un altro motivo) e in 3 cause del 1992 (in una delle quali però la nullità fu pronunciata per un altro capo).

● Finalmente c'è il vasto campo nel quale il **consenso** risulta **difettoso per la volontà simulatrice** da parte di almeno uno dei nubenti. Anche durante gli ultimi due anni i capi di nullità trattati più frequentemente dal nostro Tribunale furono costituiti dalle varie forme di *simulazione (totale o parziale) del consenso*.

– La *simulazione totale* si verifica quando il contraente, per motivi per lui rilevanti, pur esprimendo esternamente il consenso nuziale, intimamente non vuole contrarre matrimonio e quindi non vuole vincolarsi minimamente con l'altro partner. Nel 1991 fu riconosciuta la nullità del matrimonio per questo capo soltanto in 2 sentenze, e nel 1992 in 3 sentenze. Il capo della "simulazione totale" fu trattato in altre due sentenze del 1992 con esito negativo, anche se in una di esse la nullità del matrimonio fu pronunciata per un altro capo.

– Per quanto riguarda le *simulazioni parziali*, occorre osservare che esse si verificano quando il soggetto, pur avendo la volontà di sposarsi, con la sua intenzione riduce sostanzialmente l'efficacia del consenso nuziale, mirando a realizzare una realtà che è obiettivamente diversa dal matrimonio, quale è inteso dalla Chiesa Cattolica. Infatti colui che si sposa, però con l'intenzione di escludere o l' "*indissolubilità del vincolo*", o la "*fedeltà coniugale*", oppure la "*prole*", oppure la "*sacramentalità stessa del matrimonio*", o il "*bene dei coniugi*", non contrae valido matrimonio, perché dal punto di vista della Chiesa Cattolica sono valori essenziali del matrimonio la sua "sacramentalità", l' "indissolubilità", la "fedeltà" e il suo naturale orientamento al "bene dei coniugi" e alla "procreazione ed educazione della prole".

Nei due anni di cui ci occupiamo, è ancora stata preponderante la simulazione parziale trattata sotto il profilo dell'*esclusione della prole*: 42 casi nel 1991 (di cui 37 conclusi con sentenza affermativa; 5 con esito negativo, anche se in 3 di questi casi la nullità del matrimonio fu dichiarata per un altro capo); ben 65 nel 1992 (di cui 54 conclusi con sentenza affermativa; 11 con sentenza negativa, anche se in 5 di questi casi la nullità del matrimonio fu riconosciuta per altro motivo).

Sotto l'influsso di una crescente mentalità divorzista, sono risultati ancora in aumento i casi di simulazione parziale dovuta all'asserita *esclusione della indissolubilità*: complessivamente 34 casi nel 1991 (16 con sentenza affermativa; 18 con esito negativo, anche se 12 di questi casi furono risolti positivamente per un altro capo di nullità); 43 casi nel 1992 (di cui 27 conclusi con sentenza affermativa; 16 con sentenza negativa, anche se in 9 di questi casi la nullità del matrimonio fu pronunciata per un altro capo).

Negli ultimi due anni non sono mancati i casi nei quali la nullità del matrimonio fu trattata sotto il profilo della *esclusione della fedeltà coniugale*: 7 casi nel 1991 (3 con esito positivo; 4 con esito negativo: 2 di questi casi però furono risolti positivamente per altro capo di nullità); 8 casi nel 1992 (3 si conclusero con sentenza affermativa; 5 con sentenza negativa, anche se in 2 di questi casi la nullità del matrimonio fu pronunciata per altri motivi).

Mentre nel 1991 non fu pronunciata nessuna sentenza per il capo dell'*esclusione della sacramentalità*, nel 1992 3 sentenze trattarono questo capo di nullità (2 con esito affermativo; 1 con esito negativo sotto il profilo di questo capo di nullità ma positivo per un altro capo di nullità).

Una forma di simulazione parziale ancora difficilmente inquadrabile concretamente è quella dell'*esclusione del "bene dei coniugi"*: si tratta della positiva volontà di escludere nei confronti dell'altro coniuge quel mutuo sostegno e quella reciproca integrazione psicofisica dei due partners, che rappresenta una finalità essenziale del matrimonio cristiano. Nei due ultimi anni questo capo di nullità fu trattato in una sola sentenza del 1991, con esito positivo; mentre non fu trattato in nessuna sentenza del 1992.

#### 4. Durata delle cause

Per quanto concerne la *durata delle cause, decise con sentenza* (affermativa o negativa) nel 1991 e nel 1992, tenendo conto del tempo intercorso dalla presentazione della causa fino al pronunciamento della sentenza di 1° grado, si ha la seguente tabella:

Tab. 7

	1991	1992
— meno di un anno	42 (42%)	53 (38,97%)
— da 1 anno a 1 anno e mezzo	39 (39%)	54 (39,71%)
— da 1 anno e mezzo a due anni	11 (11%)	20 (14,71%)
— oltre 2 anni	8 (8%)	9 (6,61%)
Totale	100 (100%)	136 (100%)

Il Codice di Diritto Canonico prescrive che, salva la giustizia, una causa di 1° grado dovrebbe essere conclusa entro un anno dalla presentazione.

Come si evidenzia nella Tab. 7, soltanto per circa il 40% delle cause si è riusciti a realizzare il citato dispositivo del can. 1453 negli anni 1991 e 1992. Confrontando questi dati con quelli relativi agli anni precedenti, si riscontra la tendenza ad un progressivo aumento della durata delle cause

di 1° grado. Infatti: nel 1990 si conclusero entro un anno dalla presentazione il 51,02% delle cause; nel 1989 il 48,23%; nel 1988 il 48,89% delle cause; nel 1987 il 55,05% delle cause... Inoltre il can. 1610, § 3 stabilisce che la stesura della sentenza normalmente dovrebbe avvenire entro un mese dalla decisione. Purtroppo durante gli ultimi due anni non sono stati rari i casi in cui si è superato, talvolta anche di qualche mese, il suddetto termine.

Indubbiamente i fedeli che si rivolgono a questo Tribunale giustamente sperano che il loro caso sia risolto molto sollecitamente. Purtroppo non sempre si riesce a corrispondere alle suddette attese, anche per motivi dipendenti dall'inadeguatezza dell'Organico del Tribunale, dal momento che diversi Giudici possono dedicare una collaborazione molto limitata, essendo assorbiti in altre mansioni; mentre sono pochissimi i Giudici che si prestano a svolgere le istruttorie delle cause e la stesura delle sentenze.

### **III - Attività svolta negli anni 1991 e 1992 come Tribunale Regionale di secondo grado**

#### **1. - CAUSE INTRODOTTE NEGLI ANNI 1991 E 1992**

Mentre nel **1991** furono introdotte **n. 57 cause** in seconda istanza, nel **1992** furono introdotte **n. 43 cause** in seconda istanza.

#### **2. - CAUSE CONCLUSE NEGLI ANNI 1991 E 1992**

Nel **1991** in 2° grado furono concluse **n. 53 cause**:

- con decreto di CONFERMA  
della sentenza affermativa di 1° grado : n. 51 (96,22%)
- con sentenza Affermativa di 2° grado: n. 1 ( 1,89%)
- con ARCHIVIAZIONE, in seguito a rinuncia: n. 1 ( 1,89%)

Nel **1992** in 2° grado furono concluse **n. 46 cause**:

- con decreto di CONFERMA  
della sentenza affermativa di 1° grado: n. 43 (93,48%)
- con sentenza NEGATIVA di 2° grado: n. 2 ( 4,35%)
- con ARCHIVIAZIONE, in seguito a rinuncia: n. 1 ( 2,17%)

Poiché al 31 dicembre 1990 erano pendenti **n. 5** cause di 2° grado, tenendo conto delle cause entrate e concluse rispettivamente nel 1991 e nel 1992, si deduce che alla fine del 1992 erano pendenti **n. 6** cause di 2° grado.

Le cause di seconda istanza concluse negli anni 1991 e 1992 sono così suddivise secondo le **diocesi di provenienza**:

Tab. 8

	1991	1992
Genova	33	33
Albenga-Imperia	3	3
Chiavari	5	3
La Spezia-Sarzana-Brugnato	7	3
Savona-Noli	1	1
Tortona	1	1
Ventimiglia-San Remo	3	2
Totale	53	46

### 3. - I CAPI DI NULLITÀ ADDOTTI

I capi di nullità adottati nelle cause decise o con decreto di conferma della sentenza affermativa del Tribunale di Genova, o con sentenza di 2° grado, furono i seguenti:

Tab. 9

	1991		1992	
	<i>decisione affermativa</i>	<i>decisione negativa</i>	<i>decisione affermativa</i>	<i>decisione negativa</i>
Insufficiente uso di ragione	—	—	1	—
Difetto di discrezione di giudizio	14	—	16	—
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	8	—	9	—
Errore di qualità essenziale della persona	—	—	4	—
Esclusione:				
della indissolubilità	15	—	10	—
della fedeltà	2	—	1	1
della prole	17	—	10	—
del bene dei coniugi	—	—	1	—
Difetto della forma canonica	1	—	1	—
Querela di nullità di sentenza	—	—	—	1

N.B. - La somma dei capi di nullità è superiore al numero complessivo delle decisioni di 2° grado, perché qualche causa era impostata su più capi di nullità.

### 4. - OSSERVAZIONI

In base alle norme dell'attuale Codice di Diritto Canonico, una causa di nullità, che in prima istanza termina con sentenza affermativa (cioè: dichiarante la nullità del matrimonio), necessariamente viene inviata al Tribunale di appello per provocare il riesame giudiziale del caso da parte di un secondo Tribunale, attesa la grande importanza della materia che viene trattata.

Tuttavia in questo caso, a norma del can. 1682 del C.I.C., nel processo di appello, se si constata che le prove raccolte durante l'istruttoria di 1° grado sono così sicure da rendere inutile un supplemento di istruttoria, si conferma con semplice decreto la sentenza di 1° grado. Invece quando dall'esame delle suddette prove di 1° grado emergono difficoltà non risolte adeguatamente dalla sentenza di 1° grado, la causa viene ammessa al-

l'esame ordinario di 2° grado, con la riapertura dell'istruttoria, con la discussione della causa e poi con la normale sentenza di 2° grado.

Questa procedura "ordinaria" viene invece seguita in tutte le cause di 2° grado, nelle quali la sentenza dei giudici di prima istanza era stata negativa. Tuttavia, come si rileva dai dati riportati sopra, raramente le parti appellano, o proseguono l'appello, quando la sentenza di 1° grado è negativa, perché sulla base delle prove raccolte durante l'istruttoria di 1° grado, si rendono conto della loro fragilità e quindi dell'estrema improbabilità che la sentenza venga riformata in appello.

Come risulta dai dati che sono stati presentati, nel 1991 e nel 1992 la stragrande maggioranza delle sentenze affermative del Tribunale Ligure sono state confermate con semplice decreto dal nostro Tribunale.

Quando le sentenze di primo grado vengono confermate con decreto, è brevissima la durata della fase di appello: difficilmente sono stati superati i due mesi!

#### IV - Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato

Alla fine del 1990 erano pendenti **n. 6 cause** di dispensa di *matrimonio "rato e non consumato"* e **n. 1 causa** "*in favorem fidei*" (riguardante il matrimonio di due persone non battezzate, una delle quali intendeva acquisire la possibilità di sposare una persona cattolica).

Nel 1991 furono **introdotte n. 6 cause** di dispensa per *matrimonio "rato e non consumato"* (di cui: 4 dell'arcidiocesi di Torino, 1 della diocesi di Biella e 1 della diocesi di Pinerolo).

Durante il medesimo anno, per ottenere la relativa *Dispensa Pontificia*, furono inviate alla **Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti** **n. 4 cause** di *matrimonio "rato e non consumato"*, e alla **Congregazione per la Dottrina della Fede** la causa "*in favorem fidei*", pendente dall'anno precedente. Un'altra causa di *matrimonio "rato e non consumato"* fu archiviata per rinuncia.

Durante il 1992 furono **introdotte** soltanto **n. 3 cause** di dispensa per *matrimonio "rato e non consumato"* (tutte dell'arcidiocesi di Torino).

L'anno scorso furono inviate alla **Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti** per la *Dispensa Pontificia* **n. 5 cause**. Inoltre una causa fu archiviata per la morte della persona che l'aveva promossa.

Quindi **al 31 dicembre 1992 erano pendenti n. 4 cause** di dispensa di *matrimonio "rato e non consumato"*.



## V - Conclusioni

1. - Nel presentare la *Relazione* dell'attività di questo Tribunale Ecclesiastico ovviamente ho dovuto far ricorso ripetutamente al linguaggio scarno dei dati numerici. Tuttavia sono pienamente consapevole che dietro a ogni dato numerico si trovano le persone concrete degli ex-coniugi, che hanno avuto il coraggio e l'"umiltà" di avviare una profonda revisione della loro esperienza coniugale per ottenere il giudizio sereno della Chiesa sul loro fallito progetto matrimoniale, per lo più nella prospettiva di realizzare una nuova esperienza futura. Ogni caso matrimoniale porta con sé una grossa esperienza di sofferenza, che non è limitata alle persone dei due ex-coniugi, ma che coinvolge anche i loro familiari più stretti e soprattutto i loro eventuali figli! Non posso non esprimere la mia fraterna solidarietà a tutte queste persone!

In particolare: quanto vorrei garantire a tutte le persone che si rivolgono al Tribunale Ecclesiastico che il loro problema è per noi molto importante; anzi: costituisce lo scopo dell'esistenza di questo Organismo ecclesiale! Vorrei garantire a loro la massima sollecitudine di tutti i collaboratori del Tribunale Ecclesiastico (Giudici, Difensore del vincolo, Notai, Avvocati, Periti) nel trattare, in modo sereno e obiettivo, il loro caso!

Purtroppo però può avvenire che "a motivo della fragilità umana" non sempre siamo riusciti a realizzare adeguatamente le idealità che dovrebbero orientarci nel nostro delicato servizio ecclesiale...! Pertanto, nel rendere conto dell'attività svolta durante gli ultimi due anni, ritengo necessario invocare, con tutta sincerità, la misericordia di Dio e il perdono di tutte le persone interessate per le circostanze nelle quali qualunque collaboratore avesse svolto meno adeguatamente il proprio servizio specifico!

Il mio atteggiamento di solidarietà si rivolge a tutte le persone che si sono rivolte a questo Tribunale Ecclesiastico in modo speciale da quando io ne sono diventato responsabile, e cioè dal gennaio 1979. Quante persone da allora si sono rivolte al ministero di questo Organismo ecclesiale! Ho voluto "fare i conti": dal gennaio 1979 al 28 febbraio 1993 sono state introdotte davanti al Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese complessivamente n. 1.484 cause di 1° grado e 790 cause di 2° grado. Parimenti nello stesso periodo furono presentate complessivamente n. 134 richieste di dispensa per matrimonio rato e non consumato!

A tutti i fedeli che stanno vivendo la dolorosa esperienza del fallimento del matrimonio vorrei ripetere il caloroso richiamo contenuto nel volumetto del "*progetto di pastorale matrimoniale*" della diocesi di Asti (la cui stesura è stata curata dal nostro Giudice *Don Luigi Bosticco*):

« Due tendenze vanno accuratamente evitate:

1) *l'autogiustificazione*: non volendo cambiare la vita, tentare di cambiare le leggi di Dio, stravolgendo la verità;

2) *la fuga dalla Chiesa*: considerando scomoda la verità che essa annuncia, negarne l'autorità che Cristo le ha conferito.



È nella Chiesa che possiamo scoprire i nostri errori i quali spesso sono frutto della cultura che respiriamo. Nella Chiesa possiamo essere illuminati da Cristo e comprendere che la volontà di Dio è per il nostro bene e solo nella Sua volontà è la nostra pace.

Nel cuore della Chiesa possiamo incontrare la tenerezza del cuore di Cristo, buon Pastore che ci viene a cercare.

Vivendo all'interno della comunità ecclesiale ci possiamo confrontare con le esigenze di Dio a nostro riguardo...

Se non esiste "*la gradualità della legge*" perché la verità non consente attenuazioni, esiste "*la legge della gradualità*". Quello che non puoi fare oggi, potresti essere in grado di metterlo in pratica domani: ma se sei fuggito dalla Chiesa certe soluzioni potresti non ravvisarle mai.

La pedagogia di Dio nel Vecchio e nel Nuovo Testamento è stata quella di essere molto esigente nel proporre l'ideale e nel contempo di essere molto paziente nell'aspettare che gli uomini maturino per l'amore » (*La forza dell'amore*, Ed. Esperienze - Fossano 1993, pp. 126-127).

2. - Il mio pensiero si rivolge con particolare trepidazione a tutti coloro che sono orientati alla vocazione matrimoniale. Auspico per loro di realizzare pienamente per tutta la vita il meraviglioso e impegnativo progetto solennemente assunto il giorno delle nozze: amarsi e rispettarsi sempre, nelle varie circostanze della vita, nella diversità e nella complementarietà delle rispettive persone e mentalità, con la generosa disponibilità a completare la comunione della coppia nella responsabile accoglienza ed educazione cristiana dei figli, e in un inserimento sempre più attivo della nuova famiglia nella comunità civile ed ecclesiale!

Purtroppo l'esperienza che vivo quotidianamente nel Tribunale Ecclesiastico mi mette a contatto con le rilevanti carenze, con le quali tanti giovani giungono al matrimonio-sacramento! A volte si tratta di carenze derivanti dall'immaturo sviluppo della loro personalità; oppure da una mancata formazione ai valori umani della responsabilità, della lealtà, della coerenza, della solidarietà; oppure da uno stile di vita impostato in modo egocentrico, senza disponibilità al confronto con le idee e la sensibilità altrui, o senza apertura ai sacrifici e alle rinunce; oppure dalla mancata acquisizione di una convinta formazione cristiana...

Pertanto, come in tutte le mie precedenti *Relazioni* dell'attività del Tribunale, ancora una volta ritengo importante insistere sull'esigenza di un'adeguata preparazione al matrimonio-sacramento, non soltanto a livello di preparazione religiosa, ma anche a livello di preparazione umana; non soltanto a livello di preparazione prossima e immediata alle nozze, ma anche e soprattutto a livello di preparazione remota... Forse come responsabili delle comunità ecclesiali siamo troppo superficiali nell'ammettere alla celebrazione religiosa del matrimonio tutti coloro che ne fanno la richiesta, senza preoccuparci adeguatamente di come sarà la loro futura convivenza coniugale!

Per dare concretezza a questo richiamo, grazie all'apprezzata collaborazione dell'Avv. Giovanni Dardanella (che mi ha fornito i dati dei relativi

*Annuari dell'ISTAT*), vorrei considerare brevemente l'andamento delle celebrazioni dei matrimoni, delle separazioni civili e dei divorzi nel Piemonte e Valle d'Aosta (cioè nell'ambito territoriale sul quale, grosso modo, si estende la giurisdizione del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, quale Tribunale di 1° grado).

Limitando la considerazione al decennio 1980-1990, rilevo anzitutto che dal 1980 al 1990 si registrò un lieve calo del numero dei *matrimoni celebrati* complessivamente nella nostra regione. Infatti nel 1980 furono celebrati complessivamente n. 22.727 matrimoni, mentre nel 1990 furono celebrati soltanto 21.941 matrimoni. Bisogna però notare che la diminuzione numerica ha riguardato i matrimoni celebrati in Chiesa. Infatti nel 1980 erano stati celebrati con rito religioso n. 19.241 matrimoni (che rappresentavano l'84,66% del numero totale) e n. 3.486 matrimoni soltanto con rito civile (pari al 15,34% del numero totale). Invece dei 21.941 matrimoni celebrati nel 1990, soltanto 17.492 (pari al 79,73% del totale) furono celebrati in Chiesa, e 4.449 (pari al 20,27%) furono celebrati in Municipio.

Sarebbe interessante verificare se il diminuito numero dei matrimoni celebrati in Chiesa e l'aumentato numero dei matrimoni civili siano realmente l'indizio di una maggiore serietà di coloro che scelgono la via della celebrazione religiosa, oppure siano soltanto la conseguenza di una più accentuata secolarizzazione della mentalità corrente, oppure rappresentino semplicemente l'inevitabile scelta di colui che, avendo ottenuto il divorzio civile, non può fare altro che risposarsi soltanto in Municipio, non essendo stato sciolto il suo matrimonio davanti alla Chiesa!

Per quanto concerne le *separazioni civili (consensuali e giudiziali)* pronunciate complessivamente in Piemonte e Valle d'Aosta, si rileva che nel 1980 furono pronunciate complessivamente n. 4.434 separazioni (4.307 in Piemonte e 127 in Valle d'Aosta), corrispondenti al 19,50% del numero dei matrimoni celebrati complessivamente quell'anno. Invece nel 1990 il numero delle separazioni legali salì a 4.505 (di cui 4.347 in Piemonte e 158 in Valle d'Aosta), rappresentando il 20,53% del numero dei matrimoni celebrati quell'anno.

Dai dati appena riportati, si deduce che nel 1990 in Piemonte e Valle d'Aosta ad ogni 5 matrimoni celebrati, ha corrisposto un caso di separazione legale davanti al Tribunale Civile! Purtroppo però il numero dei matrimoni falliti è ancora più rilevante, perché esistono parecchi casi, difficilmente quantificabili, nei quali gli interessati si sono limitati a separarsi di fatto, avviando eventualmente anche nuove relazioni, senza preoccuparsi di legalizzare la loro separazione!

Assai più netto è stato l'aumento dei *divorzi* pronunciati dai Tribunali Civili in Piemonte e Valle d'Aosta nel 1990 rispetto al 1980. Infatti nel 1980 furono pronunciati complessivamente n. 1.282 divorzi (1.253 in Piemonte e 29 in Valle d'Aosta), pari al 5,64% del numero dei matrimoni celebrati quell'anno. Invece nel 1990 il numero dei divorzi nella nostra regione salì a 3.159 (3.041 in Piemonte e 118 in Valle d'Aosta), costituendo ben il 18,05 per cento del numero dei matrimoni celebrati quell'anno!

Il riscontrato aumento del numero dei divorzi civili pronunciati nella

nostra regione indubbiamente è un indizio non indifferente di una mentalità divorzista sempre più accentuata tra la nostra gente, per la quale diventa sempre più problematico il concetto cattolico di indissolubilità del vincolo matrimoniale. Tuttavia tale impressionante aumento di divorzi, almeno in parte, può essere giustificato dalla considerazione che con la *Legge 6 marzo 1987 n. 74* il periodo di tempo di attesa tra l'udienza presidenziale per la separazione legale e la domanda del pronunciamento del divorzio è stato ridotto da 5 a 3 anni!

3. - Un ultimo motivo di riflessione può essere costituito dal confronto, sempre a livello regionale, tra il numero delle separazioni legali e dei divorzi, rispetto al numero delle cause di nullità di matrimonio proposte davanti a questo Tribunale Ecclesiastico rispettivamente nel 1980 e nel 1990.

Come si è appena visto, nel 1980 furono pronunciati n. 4.434 separazioni legali e n. 1.282 divorzi. Sempre nel 1980 furono presentate davanti a questo Tribunale Ecclesiastico, in 1° grado, n. 96 cause di nullità di matrimonio, corrispondenti pertanto soltanto al 2,16% delle separazioni legali e al 7,48 per cento dei divorzi pronunciati quell'anno (praticamente: ad ogni causa presentata davanti al nostro Tribunale corrispondevano ben 46,18 separazioni legali e 13,35 divorzi!).

Nel 1990, mentre furono pronunciati in Piemonte e Valle d'Aosta n. 4.505 separazioni legali e 3.159 divorzi, furono presentate a questo Tribunale Ecclesiastico in 1° grado n. 126 cause di nullità di matrimonio. Quindi le cause promosse davanti al Tribunale Ecclesiastico rappresentavano il 2,79 per cento delle separazioni legali e il 3,98% dei divorzi pronunciati nel 1990! (Perciò: nel 1990 ad ogni causa presentata davanti al Tribunale Ecclesiastico corrispondevano 35,75 separazioni legali e 25,07 divorzi!).

4. - Come si ha conferma dai dati che ho riportato, nella nostra regione è davvero pesante il numero dei matrimoni che si concludono ogni anno con la separazione!

Parimenti risulta che è sproporzionata la differenza tra l'impressionante e crescente numero delle separazioni e dei divorzi rispetto al relativamente esiguo numero di cause di nullità di matrimonio che vengono proposte davanti al Tribunale Ecclesiastico. Certamente il numero dei matrimoni obiettivamente "nulli" è molto superiore rispetto al numero delle cause di nullità matrimoniale che vengono di fatto avviate! Pertanto ancora una volta ritengo inevitabile il richiamo ad una più stretta collaborazione tra le 17 diocesi della nostra regione e questo Organismo ecclesiale regionale: il Tribunale Ecclesiastico non è una realtà "astratta" o "misteriosa", ma agisce, nel campo delle cause di nullità del matrimonio, per *ognuna* delle nostre diocesi! In questa prospettiva sarebbe importante che *ogni diocesi* fosse rappresentata nell'organico del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese! Inoltre per una più capillare efficacia del servizio del Tribunale Ecclesiastico, sarebbe indispensabile una maggiore sensibilità ai problemi delle eventuali nullità dei matrimoni da parte dei

*Consultori di ispirazione cristiana e da parte delle persone che presso le Curie diocesane dovrebbero provvedere al servizio di ascolto e di consulenza nei confronti dei coniugi che si trovano in situazioni di gravi difficoltà matrimoniali, secondo quanto è stabilito al n. 56 del Decreto generale sul matrimonio canonico della C.E.I., in vigore ormai dal 17 febbraio 1991!*

Inoltre il rilevante numero dei matrimoni falliti deve costituire un grosso problema non soltanto per coloro che operano specificamente nel settore della pastorale familiare, ma anche per i responsabili della programmazione della pastorale di ogni diocesi! Sulla base dell'esperienza di questo Tribunale Ecclesiastico, sembrerebbe importante programmare la pastorale con una attenzione prioritaria per *"la famiglia"*, dal momento che per avviare un'adeguata preparazione *"remota"* (ai valori umani e religiosi), indispensabile per un positivo orientamento sia alla vocazione matrimoniale sia a qualunque altra vocazione, non si può prescindere dal fondamentale inserimento (o non-inserimento) del soggetto in una realtà familiare che assolva adeguatamente al proprio compito formativo. Purtroppo la considerazione della famiglia non soltanto da parte dello Stato, ma anche da parte della Chiesa come soggetto della pastorale è ancora tutta da creare, come, tra l'altro, si rileva nel documento *"Secondo rapporto sulla famiglia in Italia"* (Cinisello Balsamo 1991, pp. 442-443): « Mentre dal 1975 al 1990 è andato aumentando di volume il discorso *sulla* famiglia, non altrettanto si è dilatato il discorso *con* le famiglie: lo si coglie nella scarsità di dati e di conoscenze esperienziali relativi alla presenza e al ruolo delle famiglie nella comunità ecclesiale... Le iniziative e le strutture *"per le famiglie"* sono prevalenti rispetto all'iniziativa delle famiglie in quanto tali... Mentre il mondo popolare è il mondo delle famiglie, nella realtà ecclesiale organizzata avviene l'inverso... La realtà parrocchiale manifesta un'evidente difficoltà a trovare e offrire spazi e possibilità di azione alle famiglie, sotto la loro diretta responsabilità ».

Terminando questa mia lunga relazione, auspico che tutti noi che operiamo in questo Tribunale Ecclesiastico possiamo vivere il nostro silenzioso ministero con respiro ecclesiale e che il nostro servizio quotidiano entri in modo più organico nella pastorale matrimoniale e familiare di ogni diocesi della regione ecclesiastica piemontese.

Torino, 1 marzo 1993

**Giovanni Battista Defilippi**  
Vicario Giudiziale

## IL « BONUM CONIUGUM » IN RELAZIONE ALLA VALIDITÀ DEL MATRIMONIO

A margine della "Relazione dell'attività giudiziaria" del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, piace accostare questo studio di Mons. Eduardo Davino, Prelato Uditore del Tribunale della Rota Romana, che trascriviamo da *Ianuaris - Rivista Diocesana di Napoli* 74 (1993), 211-224. Si tratta di una relazione tenuta a Napoli in data 1 febbraio 1993 in occasione dell'inaugurazione ufficiale dell'anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Campano.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico è stato così definito dal Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II: « *Instrumentum quod... plane congruit cum natura Ecclesiae, qualis praesertim proponitur per magisterium Concilii Vaticani II in universum spectatum, peculiarique ratione per eius ecclesiologicam doctrinam. Immo, certo quodam modo, novus hic Codex concipi potest veluti magnus nusus transferendi in sermonem canonicum hanc ipsam doctrinam, ecclesiologiam scilicet conciliarem* »<sup>1</sup>.

Ed alla domanda perché Giovanni XXIII avesse sentito la necessità di una riforma del Codice, dice: « *...responsio fortasse in eodem Codice, anno MCMXVII promulgato, invenitur* » ed aggiunge: « *Attamen alia quoque responsio est, eademque praecipua: scilicet reformatio Codicis Iuris Canonici prorsus posci atque expeti videbatur ab ipso Concilio, quod in Ecclesiam maximopere considerationem suam converterat* ».

L'ecclesiologia, quindi, del Vaticano II e la comparazione fra il Codice piobenedettino e le mutate acquisizioni in tutti i più disvariati campi, possono ritenersi come motivi che hanno suggerito uno studio ed una riforma del vecchio dispositivo legislativo.

È peraltro interessante notare come il Pontefice parli del nuovo Codice come di una traslazione in termini canonistici della dottrina conciliare e, quindi, l'implicito suggerimento del ricorso a questa dottrina nell'interpretazione del Codice stesso, con riferimento particolare alle Costituzioni conciliari "*Lumen gentium*" e "*Gaudium et spes*", ovviamente quando la « *propria verborum significatio, in textu et contextu considerata* » non fosse sufficiente per l'interpretazione della legge<sup>2</sup>.

### Premessa

Il tema che dobbiamo affrontare esige due premesse.

Innanzitutto va manifestata la necessità di un suo inquadramento nel contesto più ampio dell'attuale dottrina sul matrimonio, tenuto conto del continuo riferirsi ed intersecarsi dei vari canoni al riguardo.

In secondo luogo è da ricordare che l'approfondimento dello stesso tema, in sé abbastanza complesso, muove, per così dire, ancora i primi passi, a distanza di dieci anni dalla promulgazione del nuovo Codice.

<sup>1</sup> Cost. Apost. "*Sacrae disciplinae leges*" (25 gennaio 1983).

<sup>2</sup> Cfr. can. 17.



Per questo motivo non è possibile dare un'esposizione completa e tanto meno esaustiva di esso, ma soltanto tracciare le grandi linee entro le quali la giurisprudenza può muoversi per risolvere i problemi di nullità matrimoniale che ad esso fanno riferimento e che potrebbero, di volta in volta, rientrare nell'ipotesi o della esclusione del "*bonum coniugum*" o della incapacità di assolvere gli obblighi essenziali del matrimonio che ad esso bene fanno riferimento.

## Il matrimonio nel nuovo Codice

Nel Codice pio-benedettino, come è risaputo, mancava una definizione del matrimonio ed era stato soltanto il Magistero e la dottrina a colmare questa, per così dire, lacuna.

D'altra parte il Codice di diritto, canonico o meno, non è un trattato di filosofia e quindi si spiega una lacuna del genere, anche perché, come è stato osservato, « *omnis definitio est in iure periculosa* »<sup>3</sup>.

Dal Codice abrogato, comunque, emergeva la figura di « società permanente » (can. 1082 § 1), nata dal consenso (can. 1081 § 1), con fine primario la procreazione ed educazione della prole (can. 1013 § 1), con oggetto essenziale il diritto agli atti « *per se aptos ad prolis generationem* » (can. 1081 § 2) le cui proprietà essenziali erano l'unità e la indissolubilità (can. 1013 § 2).

Questa che potrebbe anche essere considerata una definizione, è però il risultato della collazione, come si è visto, dei vari canoni.

Nel nuovo Codice di Diritto Canonico, per la prima volta, abbiamo una definizione, sia pure « *in obliquo* », del matrimonio.

Possiamo leggere nel can. 1055 § 1: « *Matrimoniale foedus, quo vir et mulier inter se totius vitae consortium constituunt, indole sua naturali ad bonum coniugum atque ad prolis generationem et educationem ordinatum, a Christo Domino ad sacramenti dignitatem inter baptizatos evectum est* ».

Si diceva una definizione « *in obliquo* », perché da una parte si è preferito continuare nella linea di non dare espressamente una definizione in modo proprio diretto, dall'altra però la definizione stessa emerge ed è stato proprio positivamente voluto che essa non mancasse, come emerge dai lavori della Commissione preposta alla redazione del nuovo Codice.

Continuando nella lettura del Codice, nel can. 1057, dopo aver ricordato, al § 1, che « *Matrimonium facit partium consensus...* », nel § 2 si aggiunge che il consenso matrimoniale è un atto della volontà: « *quo vir et mulier foedere irrevocabili sese mutuo tradunt et accipiunt ad constituendum matrimonium* ».

Di « *obligationes matrimonii essentielles...* » si parla nel can. 1095, 3°.

Ed ancora, al can. 1101 § 2, parlando della simulazione, si decreta che: « *...si alterutra vel utraque pars positivo voluntatis actu excludat matrimonium ipsum, vel matrimonii essenziale aliquod elementum, vel essentialem aliquam proprietatem, invalide contrahit* ».

Vanno infine ricordati i canoni 1096 § 1 e 1098, i quali parlando del matrimonio usano le espressioni « *consortium* » o « *consortium vitae coniugalis* ».

<sup>3</sup> *Communications* IX (1977), 1, 122.



Ed a proposito dell'aggettivo usato, cioè « *coniugalis* », è stato da taluno osservato che l'aggiunta di tale aggettivo sembra essere superflua atteso il significato della parola « *consortium vitae* », che proprio col matrimonio si identifica<sup>4</sup>.

Dalla considerazione dei canoni or ora ricordati, per il tema che ci interessa, possiamo ricavare le seguenti proposizioni:

- a) viene riaffermato che il matrimonio nasce, "si fa", dal consenso delle parti;
- b) oggetto materiale del consenso sono le stesse persone dei due contraenti;
- c) oggetto formale del consenso è dato dalla costituzione del « *consortium totius vitae* », del matrimonio cioè;
- d) viene riaffermato che proprietà essenziali del matrimonio sono l'unità e la indissolubilità;
- e) si afferma l'esistenza di elementi essenziali del matrimonio (can. 1101 § 2), laddove il can. 1086 § 2 del Codice abrogato annoverava soltanto lo « *omne ius ad coniugalem actum* »;
- f) ed infine, per quanto attiene ai fini del matrimonio, questi vengono identificati nel « *bonum coniugum* » e nella « *prolis generatio et educatio* ».

Riflettendo su queste caratteristiche, cui or ora abbiamo fatto cenno, possiamo subito riscontrare che quanto dal Legislatore sancito corrisponde alla dottrina esposta nella Costituzione conciliare "Gaudium et spes".

In essa si legge: « *Intima communitas vitae et amoris coniugalis, a Creatore condita suisque legibus instructa, foedere coniugali seu irrevocabili consensu personali instauratur. Ita actu humano quo coniuges sese mutuo tradunt atque accipiunt, institutum ordinatione divina firmum oritur, etiam coram societate; hoc vinculum sacrum intuitu boni tum coniugum et prolis tum societatis non ex humano arbitrio pendet. Ipse vero Deus est auctor matrimoni, variis bonis ac finibus praediti...* »<sup>5</sup>.

Ed in questa scia non possiamo qui non ricordare una magistrale sentenza rotale, *coram Annè*, del 25 febbraio 1969, che, proprio sulla scorta dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, sottolineava, fra l'altro, come: « *Obiectum, exinde formale substantiale, istius consensus est non tantum ius in corpus, perpetuum et exclusivum, in ordine ad actus per se aptos ad prolis generationem, escluso omni alio elemento formali essenziali, sed complectitur etiam ius ad vitae consortium seu communitatem vitae quae proprie dicitur matrimonialis, necnon correlativas obligationes, seu ius ad intimam personarum atque operum coniunctionem, qua "se invicem perficiunt ut ad novorum viventium procreationem et educationem cum Deo operam sociant"* (Humanae vitae) »<sup>6</sup>.

Ricordiamo che l'ultimo inciso della sentenza è tratto dall'Enciclica "Humanae vitae" di Paolo VI.

Per completezza resterebbe qualcosa da aggiungere sugli elementi essenziali del matrimonio di cui parla il can. 1101 § 2.

L'argomento è ancora discusso fra i canonisti e si può affermare che non ancora ha trovato una sufficiente sistemazione.

<sup>4</sup> HUBER J., *Coniunctio, communio, consortium*, in *Periodica* 75 (1986), 407.

<sup>5</sup> *Constitutio pastoralis de Ecclesia in mundo huius temporis*, n. 48.

<sup>6</sup> *SRRDec.* LXI (1969), 183-184.

Potremmo formulare un'ipotesi di lavoro partendo dal confronto fra il can. 1086 § 2 del Codice pio-benedettino ed il can. 1101 § 2 del Codice oggi vigente.

In entrambi i canoni si enumerano tre casi di esclusione che provocano la nullità del matrimonio.

Due di essi, il primo caso ed il terzo, sono identici nei due Codici, l'esclusione cioè del matrimonio stesso, altrimenti detta, anche se con alcune contestazioni o richiesta di riflessione sul tema, simulazione totale e l'esclusione di una delle proprietà essenziali del matrimonio stesso.

Fra i due casi poi nel Codice abrogato vi era l'esclusione dell'« *omne ius ad coniugalem actum* », mentre nel nuovo Codice si parla di elemento essenziale del matrimonio.

Partendo da questo confronto e tenuto conto che la « *procreatio et educatio prolis* » fine del matrimonio<sup>7</sup> è frutto dell'esercizio dello « *ius ad coniugalem actum* », potremmo dire che al posto del solo citato « *ius* », laddove oggi il Legislatore parla di elementi essenziali del matrimonio ha inteso far riferimento ai due fini essenziali del matrimonio e cioè il « *bonum coniugum* » e la « *procreatio et educatio prolis* »<sup>8</sup>.

## Il « *bonum coniugum* »

Giunti a questo punto dobbiamo dedicare qualche riflessione all'aspetto centrale del tema e cioè al « *bonum coniugum* » con particolare riferimento alle cause di nullità matrimoniale.

Potremmo introdurre il discorso partendo dalla conclusione, dall'affermazione cioè che, ove venga a mancare nella fase per così dire negoziale, cioè al momento del consenso, il così detto matrimonio « *in fieri* », o la volontà di porre in essere quel consorzio di tutta la vita, così come specificato dai suoi elementi essenziali e dai suoi fini, o la capacità di adempiere le obbligazioni che tali elementi e fini comportano, il matrimonio è da considerarsi non validamente celebrato<sup>9</sup>.

L'aspetto più difficile del problema è quello del contenuto del detto bene e la sua relazione con i « *tria bona* » di S. Agostino, il *bonum fidei*, cioè, *prolis et sacramenti*.

Al riguardo è stato osservato che il termine « *bonum* » del can. 1055 § 1 ha un significato del tutto generale ed in nessun modo quello specifico che tale parola aveva nella trilogia agostiniana<sup>10</sup>.

E si è affermato che « il "*bonum coniugum*" potrebbe tradursi nello "*ius (obligatio) ad vitae communionem*" intesa questa nel suo significato più ampio, idealmente ispirata all'*amor coniugal*is su cui tanto ha insistito il Concilio e giu-

<sup>7</sup> Cfr. NAVARRETE U., *I beni del matrimonio elementi e proprietà essenziali*, in *La nuova legislazione matrimoniale canonica*, Città del Vaticano, 1986, 96-98.

<sup>8</sup> Cfr. SHEEY G., *Animadversiones quaedam in « Matrimonii essentiale aliquod elementum »*, in *Periodica* 75 (1986), 117-128.

SERRANO J.M., *L'esclusione del consortium totius vitae*, in *La simulazione del consenso matrimoniale canonico*, Città del Vaticano, 1990, 108-109.

POMPEDDA M.F., *Annotazioni sul diritto matrimoniale nel nuovo Codice di Diritto Canonico*, Padova, 1984, 122-126.

<sup>9</sup> POMPEDDA, *cit.*, 124.

<sup>10</sup> NAVARRETE, *cit.*, 97.

ridicamente tradotta in diritti-obbligazioni a comportamenti nelle relazioni interpersonali dei coniugi e giuridicamente rilevanti »<sup>11</sup>.

Come pure è stato specificato che il « *bonum coniugum* » sarebbe il diritto-obbligazione alle relazioni interpersonali, alla comunione di vita e di amore, al mutuo aiuto, inteso questo in senso biblico<sup>12</sup>.

All'operatore del diritto serve però qualcosa di più concreto e pratico.

Cercheremo quindi di ricavare dall'esame della giurisprudenza rotale un inquadramento più preciso del problema e qualche maggiore precisazione in tema di contenuto del *bonum coniugum*.

Per lo più la giurisprudenza rotale ha trattato, di questo argomento, il contenuto cioè del *bonum coniugum* e l'inquadramento di esso nella casistica giuridica, in relazione alla incapacità dei contraenti ad assumere gli obblighi essenziali del matrimonio, così come indicato dal can. 1095, 3°.

Va ancora precisato che maggiore attenzione è stata prestata nelle sentenze che hanno affrontato l'argomento alle cause di tale incapacità piuttosto che al contenuto degli obblighi essenziali del matrimonio.

Non sono mancate peraltro le sentenze che hanno affrontato e trattato, con una certa ampiezza, questo aspetto.

Dobbiamo innanzi tutto ricordare la sentenza *coram Annè*, del 25 febbraio 1969, della quale già si è parlato.

In una decisione *coram Ewers*, del 17 maggio 1980 già si è affermato: « *...incapacitas adsumendi onera coniugalia comprehendit quoque illam vitae intimam communionem quae consistit in donatione duarum personarum: attamen illa tantummodo utpote ius ad ipsam communionem intelligi et haberi potest obiectum substantiale foederis coniugalis* »<sup>13</sup>.

E la decisione *coram Parisella*, del 18 dicembre 1980, ritorna sul tema della donazione reciproca delle persone affermando che: « *huiusmodi incapacitas comprehendit quoque intimam vitae communionem, id est "coniugalem stabilemque interpersonalem necessitudinem, seu relationem in duarum personarum donatione positam"* ».

Al riguardo è stato però acutamente osservato, in una *coram Colagiovanni*, del 28 maggio 1991, che: « *...feri una caro non implicat annihilationem duarum personalitatum ita ut exurgat tertium quid novum et indistinctum, neque quod personalitas unius resolvatur in aliam* »<sup>14</sup>.

La sentenza *coram Pinto*, del 27 maggio 1983, a sua volta, fa riferimento alle esigenze dell'odierno personalismo che richiede: « *ut... praeter bona prolis, fidei et sacramenti, coniugum bonum pariter agnoscatur, servata huius naturali ordinatione ad prolem* ».

Alle relazioni interpersonali fanno poi cenno due sentenze rotali: una *coram Huot*, del 29 luglio 1986 ed un'altra *coram Bruno*, del 18 dicembre 1987.

<sup>11</sup> POMPEDDA, cit., 126.

<sup>12</sup> MASTAZA RODRIGUEZ A., *El consortium totius vitae en el Nuevo codigo de derecho canonico*, Salamanca, 1986, 106.

<sup>13</sup> SRRDec. LXXII (1980), 360.

<sup>14</sup> Le sentenze citate delle quali non vi è riferimento al volume delle decisioni o ad una eventuale rivista, non sono state pubblicate.

Nella prima si afferma che: « *Haec exinde relatio interpersonalis ipsam naturam matrimonii ingreditur ac deesse nequit quin ipsum corruat coniugium* »<sup>15</sup>.

La seconda stabilisce che: « *Requiritur insuper contrahentium aptitudo ad communionem vitae humano modo ducendam per normales intra et interpersonales relationes, quae saltem quoad substantiam, bonum spirituale, intellectuale, physicum, morale et sociale coniugum extruunt et promovent* »<sup>16</sup>.

EsPLICITAMENTE al *bonum coniugum* fa riferimento ancora una sentenza *coram Funghini*, dell'8 novembre 1989, nella quale, dopo avere riaffermato che oggetto formale e sostanziale del consenso matrimoniale è lo « *ius in corpus* » a questo si aggiunge lo « *ius ad totius vitae consortium et communionem, quibus efficitur coniugalitatis status et bonum coniugum consequitur, fide et vinculi perpetuitate servatis. At re, matrimonium sine prole de facto genita et sine adepta vitae communionem stare potest; ex contractu vero ius ad illas non tantum agnoscendum est sed tradendum et acceptandum est ratione habita ordinatione essentiali matrimonii* » (n. 4).

Così in sintonia una sentenza *coram Pompedda*, del 15 gennaio 1987, dove si afferma che: « *...certo certius confundi nequit infelix matrimonium cum matrimonio nullo, neque pariter effectiva obligationum adimpletio cum capacitate eadem assumendi* »<sup>17</sup>.

A sua volta, afferma Mons. B. De Lanversin, in sentenza del 1° marzo 1989: « *Profecto heic agitur de totius vitae consortium, sub adpectu Boni coniugum... id est: "quoad eius amplitudinem, complectentem integrationem interpersonalem vitae intrapersonalis viri et mulieris", quatenus eiusdem consortium "cum sit totius vitae, secumferat necesse est communionem in sphaera intellectiva, affectiva, volitiva et organica seu sexuali, in quibus omnis personalitas implicatur"* (STANKIEWICZ, *De Causa iuridica foederis matrimonialis*, in *Periodica* 73 [1984], p. 225) » (n. 4).

Ed infine sull'argomento torna mons. Bruno, in una sentenza del 19 luglio 1991, scrivendo: « *Bonum coniugum, uti finis et elementum essenziale nuptialis foederis, est veluti omnium bonorum summa, quae promanat ex relationibus interpersonalibus eorundem coniugum. Adest, enim, verus amor coniugalitatis, qui non est mere eroticus et sexualis, sed totalis cum perpetua donatione animae et corporis in responsabili foecunditate iuxta leges a Creatore statutas, fovetur mutuuum auxilium in prospera et adversa sorte, profectus spiritualis, religiosus et moralis, necnon concordia in vigili custodia et educatione filiorum, pax familiaris, bona relatio socialis etc.* » (n. 5).

Ed aggiunge: « *Insuper ambitus relationum interpersonalium in vita coniugali amplissimus est, et minime, uti quidam sustinent, ad relationem sexualem coarctari potest* »<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> SRRDec. LXVIII (1976), 485.

<sup>16</sup> SRRDec. LXXIX (1987), 765.

<sup>17</sup> SRRDec. LXXIX (1987), 12.

<sup>18</sup> *Monit. Eccl.* 1992, 170 e 172.

## Conclusioni

Sulla scorta di queste sentenze, e qui dobbiamo notare che ovviamente si è dovuto operare una scelta fra le tante che, almeno a partire dal 1983, sono state emesse<sup>19</sup>; possiamo tentare una sintesi, non senza però aver fatto prima qualche necessaria premessa.

Avremmo dovuto parlare, come già si accennava, dell'amore coniugale, ma è sembrato opportuno tralasciare questo argomento perché la materia, benché abbondantemente trattata, non ancora ha trovato una soddisfacente sistemazione giuridica.

Ci limitiamo a sottolineare che l'amore, in questione, non va inteso in senso psicologico ma piuttosto in senso principalmente spirituale, vogliamo cioè dire che esso è un atto dello spirito, non psichico quindi né fisico in primo luogo.

Ed ancora che esso va inteso in senso totalizzante, come insegna il Santo Padre nell'Esortazione Apostolica *"Familiaris consortio"*, dove possiamo leggere: « L'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona — richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà —; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo ed un'anima sola; esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre alla fecondità. In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale naturale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma anche le eleva al punto da farne l'espressione di valori propriamente cristiani »<sup>20</sup>.

Va inoltre premesso che le cause che hanno per oggetto il « *bonum coniugum* », sia che si faccia riferimento all'esclusione positiva di tale bene, sia che si debba investigare sulla presenza o meno della capacità ad assumere gli obblighi essenziali del matrimonio, vanno trattate con accuratezza e prudenza, onde evitare qualsiasi arbitraria forzatura nell'interpretazione del disposto legislativo. Trattandosi di materia, in qual certo senso, nuova, è facile lasciarsi trascinare verso una liberalizzazione della norma o anche, come ammoniva recentemente il Santo Padre, verso: « ...una sua eccessiva relativizzazione, quasi si imponessero, per salvaguardare asserite esigenze umane, una interpretazione e una applicazione della stessa che finiscono per snaturarne le caratteristiche »<sup>21</sup>.

Se una relativizzazione esiste, anzi si impone, essa significa relazione al matrimonio, non a questo o quel matrimonio, ed inquadramento della problematica *ad hoc* nell'ambito di una visione antropologica cristiana, come più volte ricordato dallo stesso Santo Padre nelle due allocuzioni al Tribunale della Rota Romana del 1987 e 1988<sup>22</sup>.

Qualora questa necessaria attenzione alla dimensione cristiana della realtà matrimoniale venisse meno si correrebbe il rischio già tante volte denunciato, e dal supremo Legislatore e dalla giurisprudenza rotale, di fare delle cause di nullità

<sup>19</sup> Nell'anno giudiziario 1990/91, ben 34 sono state le cause trattate e decise per incapacità; nel 1991/92 ancora 31.

<sup>20</sup> AAS 74 (1982), 36, n. 13.

<sup>21</sup> L'Osservatore Romano, 30 gennaio 1993, p. 5, n. 6.

<sup>22</sup> AAS 79 (1987), 1457; 80 (1988), 1180.

Cfr. POMPEDDA M.F., *De incapacitate adsumendi obligationes matrimonii essentielles*, in Periodica 75 (1986), 127-152.



matrimoniale una forma surrettizia di divorzio, sotto le mentite spoglie cioè della dichiarazione di nullità, si decreterebbe la rescissione del vincolo validamente contratto.

Tanto premesso, possiamo passare a qualche conclusione.

1) Il « *bonum coniugum* », espressamente menzionato, come fine del matrimonio nel can. 1055 § 1: « ...*ad bonum coniugum ordinatum* » e da riportarsi ad uno degli elementi essenziali del matrimonio, di cui parla il can. 1101 § 2, entra a pieno titolo a far parte della problematica giuridica e giurisprudenziale, laddove si pone il problema della validità del matrimonio per la mancanza proprio di questo elemento.

2) L'oggetto o meglio il contenuto di tale bene, secondo quanto emerge dal Codice e secondo l'interpretazione giurisprudenziale, è la « *communio totius vitae* » o, meglio, tutta quella serie di obbligazioni-diritti che comporta il realizzare autenticamente la « *communio vitae* ».

3) L'« *intima vitae communio* », a sua volta, consiste nella donazione reciproca delle persone, mettendosi con ciò in evidenza l'aspetto di relazione interpersonale che fra i due va ad instaurarsi con il matrimonio, relazione specifica ed assolutamente singolare.

4) Atteso l'aspetto dinamico di questa realtà, la « *communio vitae* » va presa in considerazione, dal punto di vista giuridico, come « *ius ad vitae communionem* » e questo, e questo soltanto, entra a far parte del consenso ed in esso non può mancare.

Non è influente, ai fini della validità o meno del matrimonio, il fatto che questo « *consortium* » o « *communio vitae* », di fatto si sia realizzato o meno.

Quello difatti che interessa ricercare e stabilire è se, all'atto del consenso, il così detto matrimonio « *in fieri* », lo « *ius ad vitae communionem* » sia stato escluso, anche soltanto implicitamente ma sempre positivamente, o sia da considerarsi del tutto assente dal consenso in senso giuridico per la situazione di incapacità a mantenere gli obblighi che si vanno ad assumere.

5) Parlando ancora di donazione delle persone bisogna riflettere sul fatto che non si richiede, per così dire, l'annientamento delle due personalità, per formarne quasi una terza, ma, come già si accennava, la disponibilità piena e reciproca dell'uno verso l'altra.

6) Il « *bonum coniugum* », oggetto ed effetto delle relazioni interpersonali, è il bene di tutta la persona, bene cioè spirituale, morale, sociale, intellettuale e fisico.

Ponendo sempre però mente al fatto che la ricerca del giudice deve indirizzarsi verso quegli elementi che veramente sono essenziali, memore della distinzione che intercorre fra l'« *esse rei* », che è quello che si richiede, ed il « *melius esse* », che assolutamente non può invocarsi.

In altre parole, va tenuto conto del fatto che il bene dei coniugi di cui si parla — proprio per il fatto di essere realtà dinamica e non statica e per realizzarsi in un contesto che concretamente può assumere le più diverse caratteristiche, legate queste alla « *diversitas locorum, personarum et doctrinae* », come del resto tutte le cose umane — può avere un *minimum* ed un *maximum*.

Quando noi parliamo di tale bene, in ordine alla validità del matrimonio dob-



biamo ricordare che quanto si richiede non dovrà mai essere il massimo possibile e, perché no, desiderabile, ma il minimo richiesto perché esso si verifichi.

Deve emergere cioè che quello che è mancato di fatto e che l'indagine espletata autorizza a ricondurre all'atto iniziale, al momento cioè del consenso, o per esclusione o per incapacità, è il *minimum* che nel caso si richiedeva per non rendere impossibile, e non soltanto difficile, il « *consortium totius vitae* ».

7) Un accento particolare, parlando di relazioni interpersonali, va messo sul fatto della "comunicazione", che rappresenta l'elemento fondamentale della vita di relazione, perché è chiaro che, dove non vi è comunicazione, non si vede come possa parlarsi di relazione. Comunicazione, lo ripetiamo, che deve investire la sfera intellettuale, volitiva, affettiva ed organica.

E qui potremmo sottolineare come anche l'aspetto dell'intimità sessuale dei coniugi dovrebbe essere visto e vissuto nell'ambito proprio della "comunicazione", il che corrisponde autenticamente a quell'« *humano modo* » di cui parla il can. 1061 § 1.

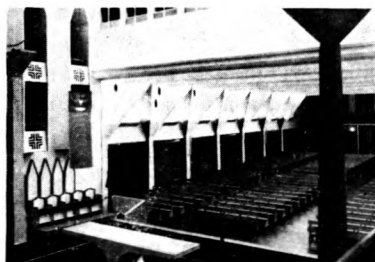
Se quindi, e penso di poter così concludere, il giudice ecclesiastico si trovasse di fronte al caso di un matrimonio, all'atto della celebrazione del quale una o entrambe le parti avessero positivamente escluso il « *bonum coniugum* » di cui abbiamo cercato di tratteggiare la figura giuridica, o esse fossero state incapaci di assumere giuridicamente gli obblighi ad esso bene relativi, certamente, una volta provata la cosa, non vi dovrebbe essere alcun dubbio sulla nullità del matrimonio stesso, di quell'istituto cioè divino ed umano di cui la Sacra Scrittura, il Magistero della Chiesa, la dottrina canonistica ed il Codice di Diritto Canonico ci hanno così ampiamente lumeggiato i contorni e l'essenza.

Compito questo del giudice ecclesiastico certamente difficile e che potrebbe anche spaventare ma che non sarà mai impossibile quando egli, messi da parte il protagonismo, la ricerca esasperata delle novità, il desiderio di fare notizia, la preoccupazione di compiacere altre persone o di adeguarsi a modi di pensare estranei alla cultura cristiana, ed infine male intese esigenze pastorali, quando egli dicevamo si accinga al suo lavoro ed arrivi alle conclusioni, come siamo soliti scrivere ogni volta nei dispositivi delle nostre sentenze: « *solum Deum et nihil aliud prae oculis habentes* ».

**Mons. Eduardo Davino**

Prelato Uditore  
Tribunale della Rota Romana

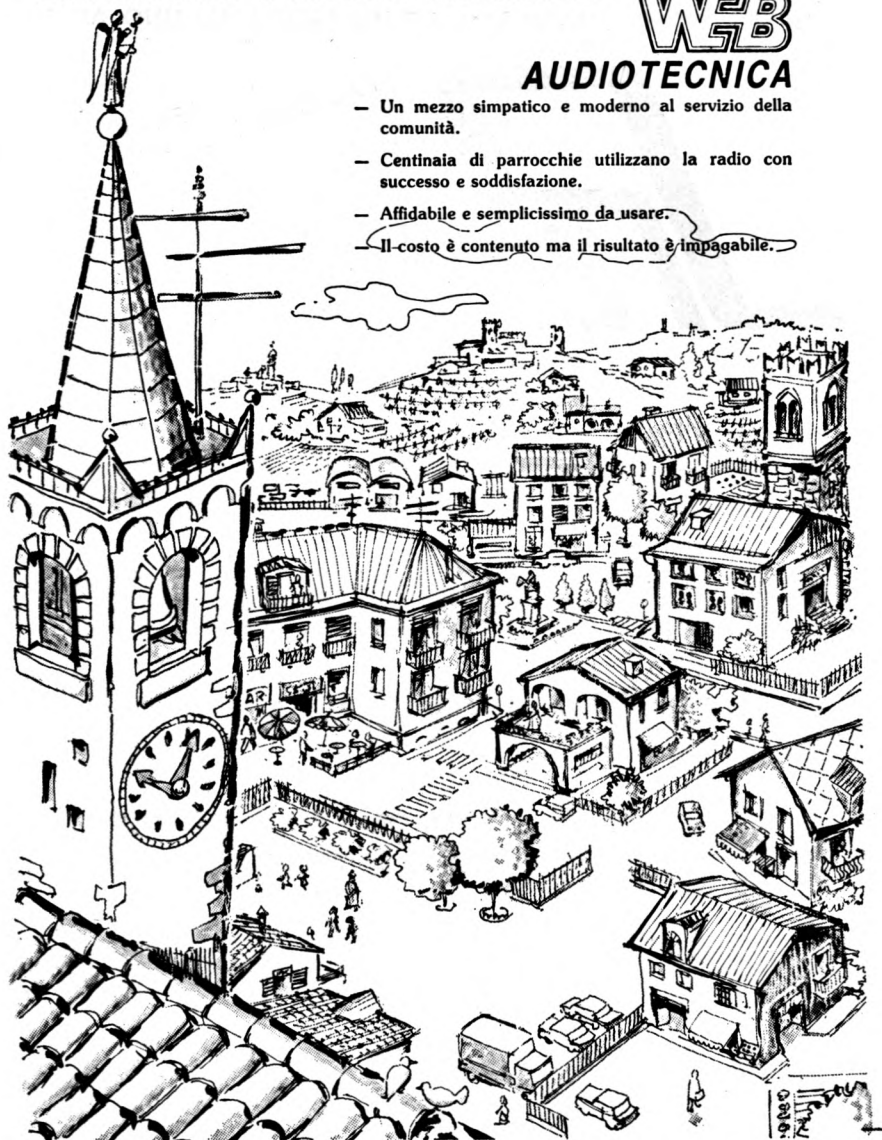
FORNITORI DELLA  
S. SEDE



# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**  
**AUDIOTECNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
  - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
  - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
  - Fonovaligie e sistemi portatili.
  - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- 
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
  - Servizio assistenza immediato.

**WEB** Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



**SISTEMI AUDIO E VIDEO**

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

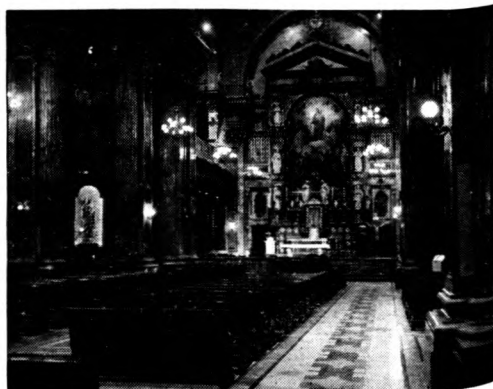
- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*  
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-  
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fam-  
iglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-  
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.  
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.  
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-  
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.  
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-  
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,  
Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*

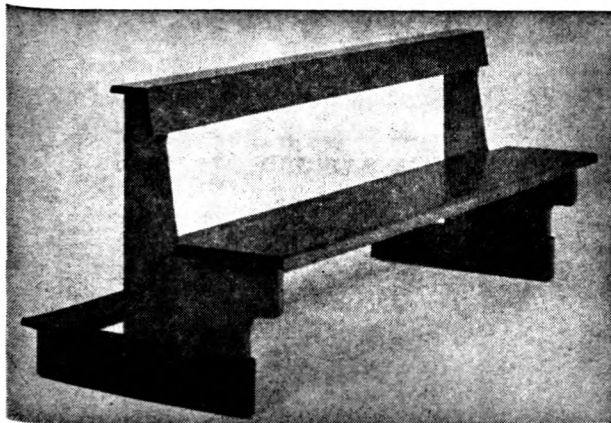


**10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a**

**(011) 47.24.55 / 437.47.84**

**FAX (011) 48.23.29**

*“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”*



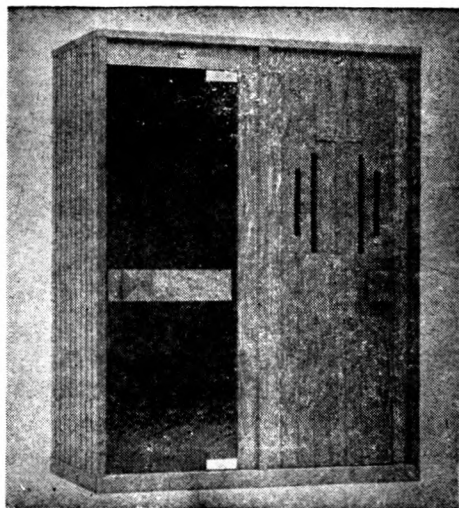
PANCHE CHIESA

## **spinelli fabio**

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI  
E AGGANCIABILI  
POLTRONCINE CINEMA**

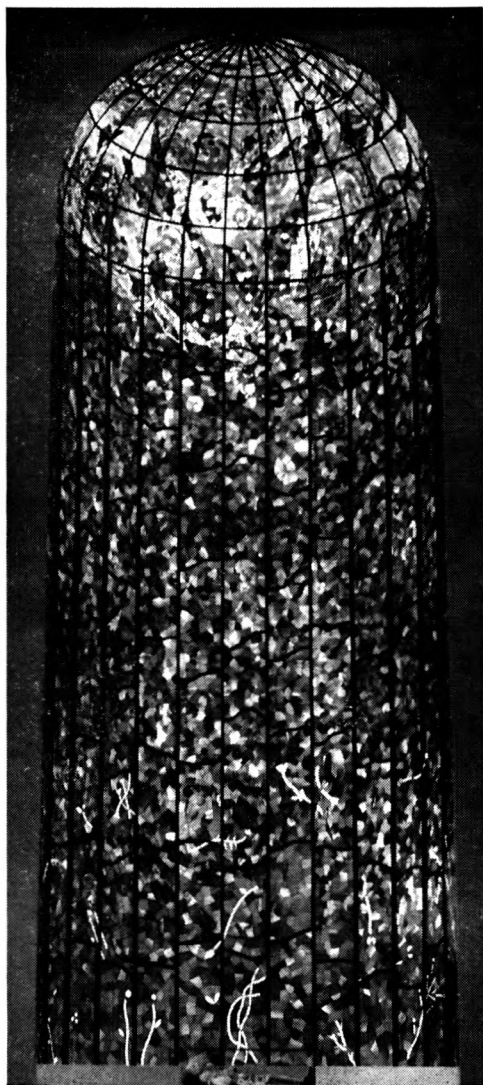


**CONFESSIONALI  
ARMADI SACRESTIA  
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,  
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**



# "Gibo,,



## Lavorazione Artistica del vetro

Via Monte Cimone, 5  
37057 S. Giovanni Lupatoto  
(Verona)

Tel. 045/549055

## VETRATE ISTORIE RESTAURI MOSAICI

## PREVENTIVI SENZA IMPEGNO

### Alcune referenze:

- Basilica di S. Antonio di Padova
- Basilica di S. Marco - Venezia
- Cattedrale di Treviso
- Cattedrale di Vicenza
- Concattedrale S. Andrea - Mantova
- Cattedrale di Verona
- Basilica S. Zeno Magg. - Verona
- Basilica S. Fermo Magg. - Verona
- Duomo di Legnago - Verona
- Duomo di Villafranca - Verona
- Basilica Ss. Giovanni e Paolo - Venezia

*Santuario N. Signora d. Salute - TORINO*

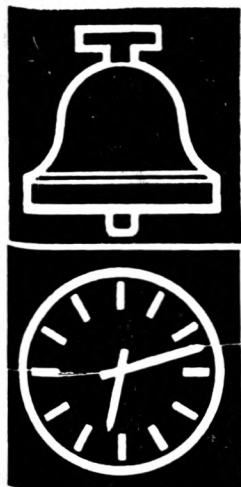
*Vetrata istoriata mq. 150*

*Artista O. Piattella*



# Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158  
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

**PROGETTA e COSTRUISCE:**

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI  
PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
  - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
  - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

## ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

### CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

## La ALPESTRE s.r.l.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc...  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA  
Tel. 97.23.132

# Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

*Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.*

*Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.*

*Trattandosi di campane, siatene certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.*



## Capanni

dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Off. Paolo  
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni  
42035 CASTELNOVO NE' MONTI  
Reggio Emilia ITALIA  
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

### Filiali: Capanni Milano srl

Via Kennedy, 15  
20090 SEGRATE  
(Milano)  
Tel. e Fax 02/2137218

### Capanni Piemonte

Via Regione S. Stefano, 23-25  
15019 STREVI  
(Alessandria)  
Tel. e Fax 0144/372790

### Capanni Sicilia srl

Via Terzora, 6  
95027 SAN GREGORIO  
DI CATANIA (Catania)  
Tel. 095/524400 - Fax 7211594

**ORGANI A CANNE**

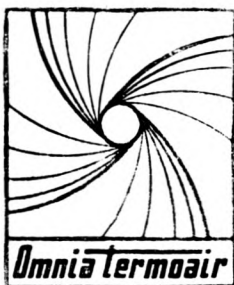


# **Faia Franco**

*25 anni di servizio  
come organista liturgico*

**Borgata San Luigi, 17  
12063 DOGLIANI (Cuneo)  
Tel. 0173/70067**

- Riparazione, manutenzione e accordatura
- Puliture e ripristini
- Costruzione di organi nuovi a trasmissione elettrica,  
di qualunque dimensione



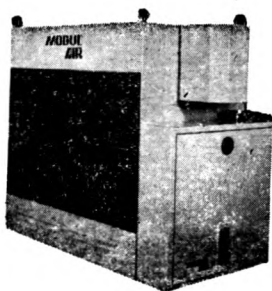
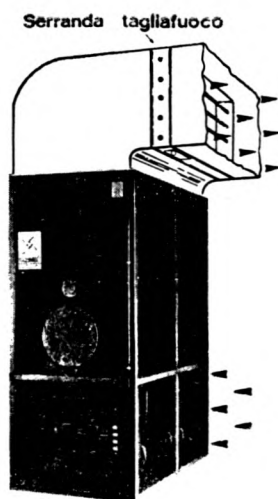
# LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL<sup>®</sup> AIR**

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

**Omnia termoair**

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY  
Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

## Nostre Edizioni:

# ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

\* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

*Stampa copertina a quattro colori propria:* con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

*Stampa copertina propria in bianco e nero* dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

---

**Richiedete saggi e preventivi a:**

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

# Calendari 1994

DI NOSTRA EDIZIONE

## **MENSILE**

*soggetti vari con didascalie,  
stampa a quattro colori  
su carta patinata,  
formato 36,5 × 17,5,  
13 figure,  
pagine 12 + 4 di copertina*

## **BIMENSILE SACRO**

*a colori con riproduzioni  
artistiche di quadri d'autore  
formato 34 × 24*

**Per forti tirature prezzi da convenirsi**

---

**RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO**

---

**CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA  
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE**

**Opera Diocesana «BUONA STAMPA»**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 54 54 97



**SEZIONE SERVIZI GENERALI**

- Cancelleria** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98  
ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)
- Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98  
ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento
- Ufficio per le Cause dei Santi** (tel. ab. 314 14 90)  
martedì e venerdì ore 9-11
- Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 54 76 03  
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)  
*Assicurazioni Clero* - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)
- Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici**  
tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21  
ore 9-12
- Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98  
— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)  
— *Sezione civilistica*: ore 9-12
- Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 53 05 33  
ore 9-12 (escluso sabato)

**SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

- Ufficio Catechistico** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio Missionario** - tel. 562 86 25 - fax 562 85 44  
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio Liturgico** - tel. 54 26 69 - 54 36 90  
ore 9-12 - 15-18
- Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico** - tel. 54 59 23  
giovedì ore 10-12
- Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 53 71 87  
ore 9-12 - 15,30-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 54 70 45 - 54 18 95  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 54 70 45 - 54 18 95  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 53 09 81  
ore 9-12 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 53 09 81  
ore 9-12
- Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 562 52 11 - 562 58 13  
via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12
- Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 53 05 33
- Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 54 70 45

## Indirizzi e numeri telefonici utili

**Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

**Centro Diocesano Vocazioni**  
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

**Centro Giornali Cattolici**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

**Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino**  
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80  
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**  
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

**Istituto Superiore di Scienze Religiose**  
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

**Opera Diocesana Buona Stampa**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

**Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

**Opera Diocesana Pellegrinaggi**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

**Radio Proposta**  
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

**Seminari Diocesani:**  
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80  
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86  
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

**Telesubalpina**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

---

## Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

OMAGGIO  
BIBLIOTECA SEMINARIO  
Via XX Settembre, 83  
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1993 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 2 - Anno LXX - Febbraio 1993

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

---

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Giugno 1993